



**Bruno Figliuolo**

# Dal Mar Nero al delta del Nilo

---

**I Pisani e i loro commerci  
nel Levante (secoli XIII-XIV)**

 **FORUM**

# **STORIA**

PROBLEMI PERSONE DOCUMENTI

6

La collana si propone di pubblicare ricerche monografiche e studi storiografici su aspetti originali della storia europea dall'alto Medioevo ai nostri giorni e su figure influenti e significative delle vicende storiche e della riflessione critica. In essa viene inoltre posta particolare attenzione, in un quadro problematico sempre di ampie prospettive, alla realtà locale e alla pubblicazione di fonti giudicate particolarmente rare, eloquenti e rilevanti.

## **Direttori**

Paolo Ferrari (Università di Udine)

Bruno Figliuolo (Università di Udine)

Andrea Zannini (Università di Udine)

## **Comitato scientifico**

Laura Branciforte (Universidad Carlos III de Madrid)

Laura Casella (Università di Udine)

Patrizia Gabrielli (Università di Siena)

Nicola Labanca (Università di Siena)

Francesca Pucci Donati (Università di Bologna)

Riccardo Rao (Università di Bergamo)

Elisabetta Scarton (Università di Udine)

Giuseppe Trebbi (Università di Trieste)

Il volume è stato pubblicato con il contributo del progetto PRIN 2017 'LOC-GLOB: The local connectivity in an age of global intensification: infrastructural networks, production and trading areas in late-medieval Italy (1280-1500)'.

**UPI** Opera sottoposta a  
UNIVERSITY peer review secondo  
PRESS ITALIANE il protocollo UPI

### **In copertina**

Il porto di Rodi nella *Descrizione del viaggio da Costanza a Gerusalemme* di Konrad Grünenberg, 1487 circa, particolare (Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, cod. St. Peter pap. 32, f. 20v).

### **Progetto grafico di copertina**

cdm associati

### **Stampa**

Impressum, Marina di Carrara (Ms)

© **FORUM** settembre 2021

Editrice Universitaria Udinese

FARE srl con unico socio

Società soggetta a direzione e coordinamento dell'Università degli Studi di Udine

Via Palladio, 8 – 33100 Udine

Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756

[www.forumeditrice.it](http://www.forumeditrice.it)

ISBN 978-88-3283-292-1 (print)

ISBN 978-88-3283-296-9 (pdf)

**Bruno Figliuolo**

# Dal Mar Nero al delta del Nilo

---

**I Pisani e i loro commerci  
nel Levante (secoli XIII-XIV)**

---

**Figliuolo, Bruno**

Dal Mar Nero al delta del Nilo : i Pisani e i loro commerci nel Levante (secoli XIII-XIV) / Bruno Figliuolo. - Udine : Forum, 2021.

(Storia : problemi persone documenti ; 6)

ISBN 978-88-3283-292-1 (brossura). - ISBN 978-88-3283-296-9 (pdf).

1. Pisa <Repubblica> - Relazioni commerciali [con il] Medio Oriente - Sec. 13.-14.

382.094555056 (WebDewey 2021) – COMMERCIO INTERNAZIONALE. Pisa (prov.) - Medio Oriente (Vicino Oriente)

Scheda catalogafica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

---

# INDICE

Premessa p. 7

## I PISANI E I LORO COMMERCII NEL LEVANTE (SECOLI XIII-XIV)

<i>Status quaestionis</i> storiografico e disponibilità documentaria	»	13
I Pisani in Levante fino al 1270	»	17
Tra 1270 e 1290: le relazioni con la <i>Romania</i> e il Mar Nero	»	27
I Pisani a Laiazzo negli anni Settanta del XIII secolo	»	32
In Egitto tra 1270 e 1290	»	40
La presenza pisana ad Acri fino alla caduta della città (1291)	»	42
I Pisani in Egitto tra fine Duecento e fine Trecento	»	45
In Grecia, in <i>Romania</i> e nel Mar Nero nel Trecento	»	46
A Cipro dal 1291 alla fine del XIV secolo	»	48
Per uno spaccato del mondo mercantile cittadino	»	71
Al tirar delle somme: un tentativo di sintesi	»	73
A mo' di conclusione	»	85

## APPENDICE

Indice-repertorio dei Pisani presenti in Levante (1245-1400)	»	91
Opere citate	»	117
Indice dei nomi e dei luoghi a cura di <i>Giulia Parri</i>	»	127



## PREMESSA

Il mio maestro, Mario Del Treppo, insegnava che un contributo storiografico dovrebbe assolvere, basandosi su materiale in prevalenza inedito, anzitutto al compito di riempire dei vuoti conoscitivi; e dovrebbe provare poi anche a individuare ed estrarre un problema esegetico; ma questa più delicata operazione sarebbe opportuno avvenisse attraverso la distillazione paziente e analitica di tutti gli ingredienti presenti nel tema scelto, piuttosto che attraverso l'enucleazione preliminare e a freddo di un problema, che ne trasferisse poi sull'argomento scelto l'aspettativa della risoluzione, caricando così su quel tema tutto uno sforzo interpretativo che non da esso sia nato e si sia naturalmente sviluppato.

Si tratta di osservazioni, *ça va sans dire*, solo apparentemente ovvie e banali. Basti pensare alla relativamente recente moltiplicazione di alcuni temi storiografici, che, assunti piuttosto acriticamente come fondamentali e pertanto non senza arroganza quasi imposti all'attenzione generale, hanno saturato la ricerca con la loro sconcertante ripetitività; e si pensi ancora al modo diciamo logico di procedere, ormai invalso nella storiografia anglosassone e perciò già piuttosto diffuso anche da noi, di partire da modelli per lo più desunti dalla contemporaneità e verificarne *ex post* la tenuta, naturalmente basandosi sui soli documenti selettivamente utili allo scopo: documenti per di più quasi sempre editi e spesso, in specie quando si discorra di trattatistica tre-quattrocentesca, sciaguratamente letti addirittura tradotti in quella lingua.

Se, adesso, da questo studio sulla presenza pisana in Oriente nel Medioevo emerga un quadro esplicativo solido, convincente, persuasivo, che renda ragione del fenomeno e lo collochi correttamente sulla scena della storia sia cittadina che mediterranea, giudicherà il lettore. Il lavoro che qui si presenta, però, si fonda certamente su documentazione in gran parte solo ora edita e comunque sin qui non sfruttata; e altrettanto di sicuro colma (o almeno si prefigge di farlo) una lacuna storiografica avvertita come tale da tutti coloro che, specie all'estero, si occupano di storia dell'economia e del commercio mediterranei. Una lacuna tanto più macroscopica in quanto i recenti studi sui portolani e i trattati di mercatura medievali, di cui si dirà, certificano una preminenza cronologica pisana nella conoscenza e nella descrizione degli scali e degli empori commerciali mediterranei, già ben sviluppatasi nel corso del XIII secolo.

Molto resta beninteso ancora da fare per illuminare in maniera soddisfacente la storia dell'economia pisana nel Due e Trecento. Non si può per esempio offrire un quadro vivido e particolareggiato delle attività dei mercanti di quella



città (e non solo di essi) in Nordafrica senza affrontare lo studio esaustivo dei cartolari notarili palermitani e soprattutto trapanesi; e il ruolo di questi operatori sull'intero scacchiere occidentale del Mediterraneo resterà in gran parte in ombra finché non si sarà fatto lo stesso anche con le ricchissime fonti (queste non esclusivamente notarili) maiorchine, catalane e provenzali.

L'analisi di quasi tutte le fonti d'archivio di area adriatica, però, condotta da chi scrive con la collaborazione di Francesca Pucci Donati prima e Francesco Bettarini poi per Venezia e da solo per gli altri approdi italiani, e da alcuni altri valentissimi studiosi che per lo più autonomamente si sono cimentati in impresa analoga per gli archivi dell'altro versante adriatico (di nuovo Bettarini per la Ragusa quattrocentesca, Zara e Sebenico, Ermanno Orlando per Spalato e Niccolò Villanti per Ragusa nel Trecento), inducono a ritenere che il quadrante orientale del *Mare nostrum* sia stato scandagliato con attenzione e in profondità, da questo punto di vista; tanto più che la lunga e meritoria iniziativa editoriale di pubblicazione dei registri notarili genovesi in oltremare promossa circa cinquant'anni fa da Geo Pistarino è da poco giunta del pari felicemente a conclusione, offrendoci sull'argomento ulteriore, copiosissimo materiale, forse un po' grezzo ma di straordinaria valenza informativa.

Questo contributo si iscrive quindi in un progetto più ampio e ambizioso, che mira a offrire in un ragionevole lasso di tempo, in una collana che appare ormai già fortemente caratterizzata in tal senso, edizioni di fonti e studi monografici sulla struttura economica e sullo spazio commerciale della maggior parte dei centri orientali nei quali si siano sviluppati insediamenti commerciali italiani, oltre che di un numero significativo di città della nostra penisola; realtà tutte analizzate sempre in collegamento con i rispettivi spazi di riferimento, al fine di ricostruire nel modo più preciso possibile la galassia dell'economia italiana e mediterranea in età bassomedievale.

Pare inoltre preliminarmente opportuno precisare che nelle pagine che seguono non si troveranno riuniti, ripresi e citati tutti i dati biografici sui mercanti pisani che siano stati anche solo occasionalmente attivi in Levante reperibili nella ricca bibliografia cittadina e in specie in quei volumi, come quello pionieristico di Emilio Cristiani<sup>1</sup>, che offrono una copiosa appendice di censimenti

<sup>1</sup> EMILIO CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1962. Bene precisare, comunque, che anche in questi volumi il lettore troverà soltanto dei materiali, in particolare di interesse amministrativo e istituzionale, non esaustivi ancorché copiosi, per una futura biografia delle persone ivi citate. Per valutare le attività economiche e commerciali svolte dai cittadini pisani si vedano perciò soprattutto i lavori di FEDERIGO MELIS, *Note di storia della banca pisana nel Trecento*, Società Storica Pisana, Pisa 1955 (una vera e propria miniera di dati personali) e di MARCO TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pacini, Pisa 2002 (I ed., ivi 1973), oltre che al contributo di chi scrive citato più avanti nella nota 1 a p. 13.

familiari: se si pensa ai soli elementi informativi disponibili per gli Alliata, per esempio, o per gli Sciorta, apparirà infatti evidente che se si fossero sussunti tutti questi dati nel presente contributo, esso avrebbe perso ogni forma, taglio e caratteristica peculiare, risultandone così snaturato e sproporzionato. Quelli che qui di seguito si offriranno sono solo *tranches de vie*, elementi documentari, spesso finora non adeguatamente sfruttati, utili a costruire vicende biografiche ben più ricche.

Assolvo, alla fine di queste brevi note, al compito assai gradito di ringraziare quanti mi hanno assai generosamente aiutato per condurre a termine questo lavoro nella forma più dignitosa che io sia stato capace di dargli. Debiti di gratitudine notevoli ho contratto infatti nei confronti di parecchi amici e colleghi che hanno letto il lavoro già in primissima stesura, rendendolo certamente migliore con i loro suggerimenti di forma e di sostanza e con le loro precise, talvolta puntigliose indicazioni bibliografiche. Essi sono (e spero di non dimenticarne qualcuno): Andrea Bocchi, Laura Galoppini, Jacopo Paganelli, Andrea Puglia e i due anonimi e competentissimi valutatori che lo hanno attentamente e costruttivamente, ma senza arroganza alcuna, analizzato.



I PISANI E I LORO COMMERCII NEL LEVANTE  
(SECOLI XIII-XIV)



## **Status quaestionis storiografico e disponibilità documentaria**

Al termine di un'analisi almeno nelle intenzioni esaustiva della documentazione pisana superstita per gli anni tra gli inizi del XII e la fine del XIV secolo, sembra opportuno tornare sul problema dei tempi, della modalità e dello spazio coperto e frequentato dagli operatori economici della città toscana nel Levante: tema più volte toccato nel corso del secolo scorso in parecchi lavori, con il sostegno di fonti di genere spesso diverso ma esaminate sempre parzialmente, e dunque mai affrontato in maniera esaustiva, nonostante la sua indubbia centralità per la storia non solo di Pisa<sup>1</sup>. A ben guardare, infatti, si può disporre sull'argomento della tesi di dottorato francese di terzo ciclo di Catherine Otten-Froux, non perfezionata però sino al punto di giungere alla pubblicazione a stampa<sup>2</sup>; di alcuni pregevoli articoli, ma dedicati in specie ai trattati politici e commerciali con il Nordafrica (Egitto compreso), di Ottavio Banti e Mohamed Ouerrfelli<sup>3</sup>; della bella e solida sintesi di Maria Luisa Ceccarelli Lemut sulla partecipazione pisana alle prime tre crociate e alle ricadute che essa ebbe sulla

<sup>1</sup> Per l'analisi storiografica e uno sguardo panoramico sulla storiografia pregressa sul tema, mi sia concesso di rinviare a BRUNO FIGLIUOLO, *Lo spazio economico e commerciale pisano nel Trecento: dalla battaglia della Meloria alla conquista fiorentina (1284-1406)*, in IDEM, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Forum, Udine 2020, pp. 135-225 (ma per integrazioni si vedano anche le pp. 14-15). Cfr. pure, per l'inserimento del tema in un quadro di riferimento e di relazioni più ampio, MICHEL BALARD, *Les Latins en Orient. XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, PUF - Presses Universitaires de France, P, Paris 2006, pp. 142-143 e 233-254.

<sup>2</sup> *Les Pisans en orient de la première croisade à 1406*, discussa nel 1982 all'Università di Paris I sotto la direzione di HELÈNE AHRWEILER.

<sup>3</sup> OTTAVIO BANTI, *I rapporti tra Pisa e gli stati islamici dell'Africa settentrionale tra l'XI e il XII secolo*; IDEM, *I trattati tra Pisa e Tunisi dal XII al XIV secolo*, ora entrambi nel suo *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di SILIO P.P. SCALFATI, Pacini, Pisa 1995, rispettivamente pp. 305-320 e 321-350; IDEM, *Pisa, Tunisi e il Maghreb tra XII e XV secolo*, in *Tunisia e Toscana*, a cura di VITTORIO ANTONIO SALVADORINI, Edistudio, Pisa 2002, pp. 31-50; MOHAMED OUERFELLI, *Les Traités de paix et de commerce entre Pise et l'Égypte au Moyen Âge*, in *L'autorité de l'écrit au Moyen Âge (Orient-Occident)*, Publications de la Sorbonne, Paris 2009, pp. 45-57; IDEM, *Personnel diplomatique et modalités de négociations entre la commune de Pise et les États du Maghreb (1133-1197)*, in *Les relations diplomatiques au Moyen Âge. Formes et enjeux*, Publications de la Sorbonne, Paris 2011, pp. 119-132.

storia e sulla *civilisation* cittadina (lavoro dal quale è però consapevolmente del tutto esclusa l'analisi dell'aspetto economico del tema)<sup>4</sup>; di alcune pagine di una recente e completa sintesi sugli inizi dell'espansione mediterranea pisana, dovuta a Pierluigi Castagneto e Rossella Trevisan, limitata comunque al XII secolo<sup>5</sup>; e di qualche intervento critico, certo acuto e stimolante ma di carattere sintetico e generale, dovuto a Marco Tangheroni e a Michel Balard<sup>6</sup>. Tutto ciò senza ovviamente tacere dell'importante contributo offerto anche su questo argomento da Gioacchino Volpe, il quale, or sono centoventi anni, individuava chiaramente il collegamento che i Pisani, nel corso della loro espansione, avevano costruito tra i mercati di terra e quelli d'oltremare, descrivendo inoltre con grande acutezza, in una prospettiva interpretativa globale, i riflessi che tali sviluppi economici avevano avuto sull'assetto rappresentativo delle istituzioni cittadine e più in generale sulla crescita culturale della città<sup>7</sup>.

La documentazione scritta superstite restituisce, per quel periodo, e tralasciando i testi cronachistici e agiografici, quelli dei trattati politici e quelli dei privilegi sovrani ottenuti dagli abitanti della città in foce d'Arno<sup>8</sup>, un *corpus* di 69 rogiti notarili di fattura pisana e conservati in archivi locali o regionali, tra pergamene e atti su registro, oggi tutti editi, grazie al lavoro di Giuseppe Mül-

<sup>4</sup> MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, *Pisa e l'Oriente latino dalla I alla III Crociata*, ETS, Pisa 2010.

<sup>5</sup> PIERLUIGI CASTAGNETO, ROSSELLA TREVISAN, *Politica marittima e istituzioni portuali a Pisa nella seconda metà del XII secolo. Relazioni con l'Oriente, la Sardegna, il Midi e la Lunigiana*, «Ricordi della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Cappellini"», LXXXVIII (2018), pp. 65-122, in particolare, per i dati relativi all'Oriente e al Nordafrica, pp. 115-122.

<sup>6</sup> Del primo si vedano *La prima espansione di Pisa nel Mediterraneo: secoli X-XII. Riflessioni su un modello possibile e Pisa e la Romania*, ora entrambi in GRAZIELLA BERTI, CATIA RENZI RIZZO, MARCO TANGHERONI, *Il mare, la terra, il ferro (secoli VII-XIII)*, Pacini, Pisa 2004, rispettivamente pp. 205-230 e 231-246; e *Pisa e il Regno Crociato di Gerusalemme*, in *I Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, atti del colloquio (Jerusalem, 24-28 May 1984), a cura di GABRIELLA AIRALDI, BENJAMIN ZE'EV KEDAR, Istituto di Medievistica, Genova 1986, pp. 497-521. Del secondo, oltre al volume citato *supra*, in nota 1, cfr. *Pisani in Oriente dalla guerra di Acri (1258) al 1406*, «Bollettino storico pisano», LX (1991), pp. 1-16; e soprattutto *Génois et Pisans en Orient (fin du XIII<sup>e</sup>-début du XIV<sup>e</sup> siècle)*, ora nel suo *Gênes et la mer. Genova e il mare*, 2 voll., Società Ligure di Storia Patria, Genova 2017, II, pp. 551-573.

<sup>7</sup> GIOACCHINO VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà. Secoli XII-XIII*, nuova edizione con una introduzione di CINZIO VIOLANTE, Sansoni, Firenze 1970 (I ed., Nistri, Pisa 1902), in particolare a pp. 231-253.

<sup>8</sup> I privilegi sono quasi tutti editi in FLAMINIO DAL BORGO, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Giuseppe Pasqua, Pisa 1765. Cfr. pure MARIE-LUISE FAVREAU-LILIE, *La cacciata dei Pisani dal regno di Gerusalemme sotto la reggenza di Enrico conte di Champagne e un diploma di Boemondo IV conte di Tripoli per il Comune di Pisa*, «Bollettino storico pisano», LIV (1985), pp. 107-116.

ler, di Catherine Otten-Froux, di Francesca Pucci Donati e di chi scrive<sup>9</sup>. Un numero non altissimo, in definitiva, ma neppure eccessivamente basso; soprattutto in considerazione del fatto che si tratta di una documentazione piuttosto eloquente, quanto alle mete di viaggio e in parte anche alle merci trasportate. Essa non è certo meno ricca di informazioni di quella analoga veneziana o anche genovese, per esempio, e ci è pervenuta per di più in buona parte in originale e perciò in stesura completa. Documentazione cui si aggiungono peraltro oltre un centinaio di testimonianze provenienti dai registri notarili veneziani e soprattutto genovesi rogati in località del Levante, nelle quali si fa ampio e preciso riferimento alla presenza in loco di mercanti pisani e ai loro traffici.

Sembra opportuno, inoltre, precisare preliminarmente che per Levante intendiamo sia la *Romania*, vale a dire l'area sottoposta all'epoca in massima parte all'autorità dell'Impero bizantino ma interrotta da qualche insediamento veneziano e dal piccolo Regno d'Armenia (e dunque il territorio che dalle coste greche settentrionali giunge a Costantinopoli e oltre, con un prolungamento sino al Mar Nero e al Mar d'Azov), che il vero e proprio Medio Oriente, che possiamo in sostanza identificare con il territorio costiero siriano, libanese, israelo-palestinese ed egiziano e con il suo immediato entroterra: un'area, dunque, che va grosso modo dalle coste dell'Epiro alla foce del Nilo, comprendendo al suo interno ovviamente anche le isole di Rodi e Cipro e i porti di Damietta e Alessandria.

Non ci occuperemo invece delle relazioni economiche intrecciate dagli operatori pisani con l'Africa settentrionale, e questo in parte perché, in mancanza o quasi di testimonianze provenienti dai registri notarili genovesi e veneziani, nulla di più ci sarebbe da dire oltre a quanto già rilevato nella storiografia appena menzionata (cui è però da aggiungere almeno il grosso volume di Dominique Valerian sul porto algerino di Bejaia lungo tutti i secoli medievali)<sup>10</sup> e a quanto da noi stessi riassunto pochi anni orsono; a eccezione forse di qualche dato proveniente dalla fonte agiografica, di cui daremo conto più avanti<sup>11</sup>. È infatti giunto sino a oggi un solo registro notarile anteriore al XV secolo rogato in quell'area: e per la precisione uno appartenente al notaio genovese Pietro Battifoglio, attivo a Tunisi. Si tratta di un protocollo contenente 133 atti stipulati tra il marzo e la fine di giugno del 1289, nei quali è menzio-

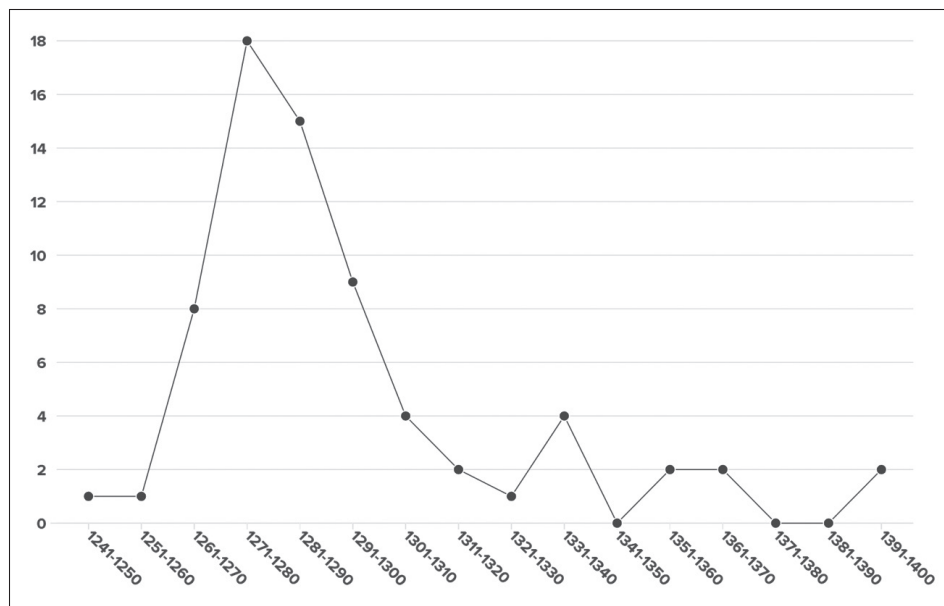
<sup>9</sup> La descrizione analitica della documentazione complessiva si trova in BRUNO FIGLIUOLO, *Pergamene due-trecentesche della Certosa di Calci relative al Levante*, «Crusades», 20 (2021), pp. 185-200: 186-187, dove però il numero delle pergamene edite dallo scrivente è indicato in 20 invece che in 21 e il totale di esse vi risulta perciò di 68 unità invece che di 69.

<sup>10</sup> DOMINIQUE VALERIAN, *Bougie, port maghrébin. 1067-1510*, École Française de Rome, Roma 2006. Cfr. pure M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura* cit., pp. 130-135.

<sup>11</sup> B. FIGLIUOLO, *Lo spazio economico e commerciale pisano* cit., pp. 158-165.



Fig. 1. Distribuzione diacronica della documentazione di produzione pisana, 1240-1400.



nata appena una dozzina di cittadini pisani che compaiono attivi in un pugno di rogiti che ne testimoniano gli interessi nel commercio del grano e dei tessuti, nel credito e nell'appalto delle locali gabelle<sup>12</sup>. Questa osservazione, però, come si accennava, è valida solo in parte, perché in realtà è lecito attendersi un incremento di informazioni anche su questo argomento dall'analisi, tutta da affrontare, dei verbali del consiglio della *universitas* di Trapani e soprattutto del suo notarile; fonti piuttosto ricche anche per il Trecento. Una presenza commerciale forestiera in quel porto così remoto si giustifica infatti certamente con un viaggio commerciale oltremare, dal momento che esso costituiva solo uno scalo lungo la rotta verso il Nordafrica. In ogni caso, il fatto che non vi siano menzioni (salvo forse che per un'unica testimonianza di cui si dirà) di un commercio triangolare tra Pisa, il Levante e il Nordafrica, autorizza a tenere separate le analisi delle relazioni della città toscana con quei due scacchieri geografici ed economici.

<sup>12</sup> GEO PISTARINO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, Istituto di Medievistica, Genova 1986, *ad indicem*. Uno solo dei documenti ivi trascritti è precedente al marzo del 1289, risalendo al 20 dicembre dell'anno precedente. I nomi dei cittadini pisani residenti a Tunisi che vi si rinvencono sono diversi da quelli di coloro che incontreremo attivi nel Levante.

Avvertiamo ancora che, nell'illustrare le testimonianze relative all'argomento proposto, abbiamo ritenuto preferibile seguire in linea di massima un ordine espositivo misto, vale a dire in primo luogo cronologico e in subordine geografico, piuttosto che uno tematico. Gli operatori pisani, infatti, come presto vedremo, sono piuttosto versatili quanto agli articoli commerciati e agli spazi frequentati: non si specializzano cioè sul traffico di una merce in particolare; e inoltre non sembrano fare base fissa in una sola città ma visitano in generale più d'uno, se non un po' tutti, gli scali di quella vasta area, con i quali hanno evidente dimestichezza.

Sul piano quantitativo, la documentazione di produzione pisana superstita che veda gli abitanti di quella città protagonisti di azioni giuridiche nella zona, e senza contare le notizie e gli inserti (oltre che le fonti narrative, i trattati e i privilegi sovrani, come si è detto), si distribuisce come segue: 1 atto tra 1241 e 1250; 1 tra 1251 e 1260; 8 tra 1261 e 1270; 18 tra 1271 e 1280; 15 tra 1281 e 1290; 9 tra 1291 e 1300; 4 tra 1301 e 1310; 2 tra 1311 e 1320; 1 tra 1321 e 1330; 4 tra 1331 e 1340; 0 tra 1341 e 1350; 2 tra 1351 e 1360, 2 tra 1361 e 1370; 0 tra 1371 e 1380 e tra 1381 e 1390; 2 infine tra 1391 e 1400, come si vede nel grafico in figura 1. Essa si addensa dunque con una certa omogeneità nell'ultimo quarantennio del XIII secolo, e in specie nel ventennio 1270-1290, quando la città di Acri è in pieno sviluppo e funge da motore per la crescita del commercio pisano in tutto il Levante.

## I Pisani in Levante fino al 1270

Le informazioni provenienti dalla cronachistica cittadina descrivono soprattutto le gesta (e la presenza) dei Pisani nel Mediterraneo occidentale e in Africa settentrionale, certamente i loro teatri d'azione più frequentati e ritenuti anche da essi stessi più importanti e gloriosi. Solo sporadicamente, sicché, con l'ovvia eccezione dei *Gesta triumphalia* per la presa, da parte dei crociati, di Gerusalemme e altre città<sup>13</sup>, si rinvergono in queste narrazioni ricordi delle loro imprese in Levante; e si tratta comunque di menzioni di eminenti e illustri operazioni belliche. Bernardo Maragone, a prescindere dall'ovvia menzione della partecipazione pisana, a suo dire massiccia, alla prima crociata<sup>14</sup>, accenna però anche a qualche altro episodio interessante che vede i suoi concittadini protagonisti in quell'area. Annota infatti, sotto l'anno 1158, la presa di Almiro (oggi

<sup>13</sup> *Gesta triumphalia per Pisanos facta*, ed. GIUSEPPE SCALIA, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010, pp. XXVIII-XXXVIII e vv. 1-39, pp. 4-7.

<sup>14</sup> BERNARDO MARAGONE, *Gli Annales Pisani*, a cura di MICHELE LUPO GENTILE, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, Zanichelli, Bologna 1930-1936, p. 7.

Almyros), in Tessaglia, porto sulla rotta per Costantinopoli, da parte del re di Sicilia Guglielmo I, il quale nella circostanza avrebbe depredato e incendiato anche «Sanctum Iacobum Pisanorum cum turre»<sup>15</sup>.

Non meno interessante il ricordo della vittoria ottenuta dal re di Gerusalemme, Amalrico, contro Alessandria nel 1168: un successo conseguito anche grazie all'apporto del console pisano di Bejaia, che sarebbe intervenuto in suo appoggio con dieci galee cittadine; ciò che induce a ritenere come la città algerina rappresentasse all'epoca il centro principale dell'insediamento pisano oltremare<sup>16</sup>. Singolare, ancora, per la rotta, anomala e non documentata in alcun altro caso, seguita dall'imbarcazione ivi ricordata, la notizia secondo la quale, nel 1174, re Guglielmo II di Sicilia inviò una flotta contro l'Egitto, la quale ad Alessandria incontrò «unam navem Pisanorum venientem de Venetia», che immediatamente catturò. Pochi anni più tardi, nel 1180, la città toscana inviò ambasciatori a Saladino per cercare di ottenerne la liberazione dei prigionieri pisani evidentemente catturati da quel sultano nel corso della sua campagna di riconquista dei Principati latini d'Oriente<sup>17</sup>.

E ancora più laconiche e sporadiche sono le menzioni di attività pisane in Levante presenti nelle altre maggiori cronache cittadine pre-quattrocentesche: vale a dire in quella di ignoto autore conservata presso l'Archivio di Stato di Lucca, in quella di Ranieri Sardo e in quella anonima custodita in un manoscritto del fondo Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa, le quali si limitano in

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 17. Cfr. pure p. 23, ove si accenna all'invio di legati cittadini a Costantinopoli, nel 1162, su due galee; p. 28, in cui si ricorda che lo stesso re Guglielmo, nel 1163, avrebbe catturato una nave pisana proveniente dalla capitale dell'Impero d'Oriente; e p. 54, dove si ricorda l'invio di ambasciatori cittadini sempre a Costantinopoli nel 1172, al fine di negoziarvi patti e ottenerne privilegi. I Pisani si rendono all'epoca protagonisti, lungo le coste greche della *Romania*, anche di gravi atti di pirateria. Nel maggio del 1193, due cittadini veneziani, Pietro Suriano da Mazzorbo e Gherardo Marchisano (costui residente a Salonicco), scrivendo dal porto di Platania, avvisano che la nave di S. Marco, nocchiero Stadio Venier, diretta a Kitros (presso Pidna) e quindi a Venezia, vi giungerà in ritardo, a causa del timore di atti ostili dei Pisani, i quali avevano già catturato in quelle acque la nave veneziana chiamata 'Capo di Ferro': cfr. RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, ANTONINO LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, 2 voll., Editrice Libreria Italiana, Torino 1940, I, n. 417, p. 408. Gli insediamenti veneziano e pisano ad Almiro sono regolati dai trattati stipulati dai due Comuni nel 1196 e nel 1214: cfr. *Gli atti originali della Cancelleria veneziana*, a cura di MARCO POZZA, 2 voll., Il cardo, Venezia, rispettivamente I (1090-1198), n. 31, p. 114, del 1.IX.1196, e II (1205-1227), n. 12, p. 49, del giugno 1214.

<sup>16</sup> B. MARAGONE, *Gli Annales Pisani* cit., p. 45.

<sup>17</sup> *Ivi*, rispettivamente pp. 61 e 69. Sulla presenza di navi pisane ad Alessandria in occasione della spedizione normanna del 1174, cfr. pure la testimonianza coeva di Abû Shâma, cit. in CHRISTOPHE PICARD, *La mer des califes. Une histoire de la Méditerranée musulmane*, Seuil, Paris 2015, p. 342.

pratica a segnalare la partecipazione di navi pisane a tutte le crociate (esclusa la quarta e fino alla quinta, quella di Federico II), con qualche edificante episodio connesso, e ad accennare, in maniera per di più indiretta, alla presenza mercantile che in seguito a esse poté svilupparsi in quell'area<sup>18</sup>.

Testimonianze abbastanza significative giungono invece, se non dalle fonti letterarie e omiletiche, le quali inopinatamente tacciono o quasi anche della partecipazione cittadina alle crociate, da quelle agiografiche<sup>19</sup>. Va infatti anzitutto sottolineato il carattere fortemente urbano dell'agiografia pisana della seconda metà del XII e dei primi anni del XIII secolo, la quale, trovandosi per lo più di fronte a santi laici, certamente interpreta le tensioni spirituali del mondo del lavoro cittadino, anche mercantile, da cui essi tutti provenivano: basti pensare al valore positivo che si dà al lavoro e al denaro rettamente guadagnato e adoperato nella descrizione della vita di S. Ubaldesca<sup>20</sup>. Se nulla si può dire in proposito delle azioni compiute dal beato Domenico da Pisa, del quale non ci è pervenuta una biografia coeva<sup>21</sup>, va sottolineato come per contro

<sup>18</sup> La cronaca conservata a Lucca è ancora inedita, salvo che per la narrazione degli eventi del periodo di cui il suo autore è contemporaneo (1270-1310): PIETRO SILVA, *Questioni e ricerche di cronistica pisana*, «Archivio muratoriano», vol. II, fasc. 13 (1913), pp. 1-67: 42-53. Quanto alle altre, cfr. RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, a cura di OTTAVIO BANTI, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1963, pp. 21-22, 34, 36, 37 e 39 (*ivi*, pp. 274-275, nel descrivere la cattura di Carlo Gambacorta nel 1397, il cronista apre anche una piccola finestra sul traffico locale, giacché accenna a una galeotta di Portovenere che da Vada si recava a Motrone, a una barca di Bonifacio che trasportava formaggio verso Pisa e a una galeotta di Gaeta che si trovava nel porto di Livorno); *Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di stato di Pisa*, a cura di CRISTINA IANNELLA, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2005, pp. 12, 21-22, 25 e 28. Sui primi due secoli della cronachistica cittadina soprattutto pisana, cfr. ora ALBERTO COTZA, *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*, Carocci, Roma 2021.

<sup>19</sup> OTTAVIO BANTI, *Poesia a Pisa nel Medioevo. Antologia di autori pisani dei secoli XI-XV*, Pacini, Pisa 2006; *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, sous la direction de NICOLE BÉRIOU, École Française de Rome, Roma 2001, ove si trova soltanto un accenno a una nave salpata per Tunisi e catturata dai Saraceni (XL, 17, p. 654); GABRIELE ZACCAGNINI, *Ubaldesca, una santa laica nella Pisa dei secoli XII-XIII*, ETS, Pisa 1995; IDEM, *La tradizione agiografica medievale di santa Bona da Pisa*, ETS, Pisa 2004; IDEM, *La «Vita» di san Ranieri (secolo XII). Analisi storica, agiografica e filologica del testo di Benincasa. Edizione critica dal codice C181 dell'Archivio Capitolare di Pisa*, ETS, Pisa 2008. La storiografia sull'argomento è stata molto vivace negli ultimi anni. Tra i contributi più recenti relativi all'agiografia cittadina, si segnala qui almeno MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, *La città e i santi: Pisa tra XII e XIII secolo*, in *Intercessor Rainerius ad Patrem. Il santo di una città marinara del XII secolo*, Pacini, Pisa 2011, pp. 33-52. Più in particolare su S. Ranieri, si veda ora anche MAURO RONZANI, *Ranieri, Benincasa e il Barbarossa. Peripezie di un culto nella Pisa dei secoli XII-XIV*, Pisa University Press, Pisa 2016.

<sup>20</sup> G. ZACCAGNINI, *Ubaldesca* cit., pp. 58 e 69; IDEM, *La tradizione agiografica* cit., pp. 66 e 69.

<sup>21</sup> GABRIELE ZACCAGNINI, FRANCESCO MALLEGGNI, *Il beato Domenico da Pisa, converso del*

la narrazione della vicenda terrena e dei miracoli di S. Bona, vissuta, come Ubaldesca e Domenico, nella seconda metà del XII secolo e scomparsa nei primi anni del successivo, offra alcuni spunti e notizie di sicuro interesse, relativamente al tema in oggetto. Anzitutto, ella era figlia di un mercante di origine corsa, che poco dopo la nascita della fanciulla abbandonò la famiglia per recarsi a commerciare in Oriente, nel Regno di Gerusalemme<sup>22</sup>. E in Terrasanta, tredicenne, quindi non molto prima del 1170, si recò ella stessa, rimanendovi nove anni<sup>23</sup>, venendovi ferita e restandovi anche per un breve periodo detenuta in carcere, finché alcuni mercanti e cittadini pisani, pagato un riscatto, non la redensero, riportandola in patria con la loro nave<sup>24</sup>. Alcuni miracoli della santa, poi, illustrano chiaramente il ruolo positivo che il lavoro e il guadagno occupano nel suo sistema di valori. Ancora in vita, ella predice la prossima morte del figlio di un fedele a lei assai devoto, Sinibaldo, il quale l'aveva interpellata per sapere se dovesse seguire il consiglio di un amico, il quale gli aveva a sua volta chiesto il permesso di avviare il ragazzo alla mercatura sotto la propria guida. Nell'episodio non compare alcuna condanna di quell'attività. Il miracolo di preveggenza, anzi, è attestato in due delle redazioni della vita della santa, la B2 e la A (databili rispettivamente a poco dopo il 1230 e a poco dopo il 1256)<sup>25</sup>, e in quest'ultima sembra sdoppiato. Accanto alla ripresa abbastanza puntuale del dettato di esso quale si è appena detto, infatti, questa più tarda redazione ne riporta un altro, in base al quale un padre avrebbe chiesto alla santa se fosse stato opportuno far imbarcare il figlio su di una nave mercantile pronta a salpare, ed ella lo avrebbe allora avvisato che l'imbarcazione sarebbe naufragata, provocando la morte di tutto il suo equipaggio<sup>26</sup>. La redazione A, però, riporta soprattutto ancora la narrazione di quattro miracoli *post mortem*, secondo la quale Bona avrebbe protetto quattro diverse navi dall'affondamento, di cui una, carica di merci preziose e di proprietà di un tale Bolgarino e soci, probabilmente pisani, al momento del prodigioso evento si trovava nel porto di Acri. Non a caso, quindi, Bona sarebbe stata allora riconosciuta patrona dei naviganti, allo stesso modo di S. Nicola<sup>27</sup>.

È però soprattutto la vicenda biografica dell'attuale patrono cittadino, S. Ranieri, narrata da un suo discepolo e testimone oculare degli eventi, Benincasa, pochissimi anni dopo la sua morte, pare tra il 1165 e il 1167, a testimoniare

*monastero di S. Michele in Borgo. Indagine storica e antropologica*, ETS, Pisa 1996, in particolare pp. 11-49.

<sup>22</sup> G. ZACCAGNINI, *La tradizione agiografica* cit., pp. 23-24.

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 28-35.

<sup>24</sup> *Ivi*, Red. A, cap. XVI, p. 166.

<sup>25</sup> *Ivi*, Red. B2, cap. XXXV, pp. 142-143; Red. A, cap. XLV, p. 189.

<sup>26</sup> *Ivi*, Red. A, rispettivamente cap. XLV, p. 189, e XXXVII, pp. 182-183.

<sup>27</sup> *Ivi*, Red. A, capp. LXIII-LXVII, pp. 200-201.

ci – e doviziosamente – della presenza di Pisani in Levante. Ranieri, rampollo di una famiglia di mercanti, opera soprattutto nel venticinquennio attorno alla metà del XII secolo: egli si imbarca infatti per l'Oriente, per ragioni di commercio, presumibilmente nel 1135, e muore nel 1160. L'anno di nascita è ignoto ma lo si fa tradizionalmente risalire al 1115-1116. In Levante egli traffica certamente almeno in formaggio (l'unica merce di cui si faccia menzione nella fonte)<sup>28</sup> e utilizza bisanti (la moneta d'oro appunto bizantina). Quattro anni dopo il suo arrivo in Oriente, infatti, un Venerdì Santo, mentre sta per recarsi sul mercato di Gerusalemme a vendere appunto del formaggio, per ispirazione divina egli comprende quale sia la sua strada. Regola allora i conti economici con i soci e con la famiglia e abbraccia una vita di preghiera e penitenza. Nel corso delle sue peregrinazioni in Terrasanta egli si imbatte più volte in gruppi di concittadini, certamente dei mercanti che, una volta fatto scalo nei porti della zona, non mancavano l'opportunità di effettuare un pellegrinaggio ai *loca sancta*. Ne incontrò numerosi allorché si recò a Tiro, e in più occasioni a Gerusalemme. Si trattava in effetti di insediamenti pisani da tempo consolidati, dove, come vedremo, i cittadini della città in foce d'Arno officiavano anche una propria chiesa<sup>29</sup>. Venuto il tempo di far ritorno a Pisa, Ranieri, come predettopgli per messaggio divino, incontrò un nobile concittadino, Ranieri Bottaccio, della famiglia Gualandi, il quale nel 1154 era stato inviato per conto del Comune al Cairo in missione diplomatica, e che durante il viaggio di ritorno, sulla galea a tre ordini di remi che già lo aveva condotto fino ad Alessandria, aveva poi fatto tappa a Giaffa, per potersi recare a Gerusalemme a sciogliere un voto. Ranieri non era partito però subito col Bottaccio ma lo aveva raggiunto qualche giorno più tardi ad Acri, dove aveva incontrato anche un suo consanguineo, il quale per salutarlo si era avvicinato su di una piccola imbarcazione alla galea in partenza. Lungo la rotta di ritorno, la loro nave si imbatté ancora in due galee pisane che militavano al servizio dell'imperatore bizantino<sup>30</sup>.

Utili informazioni sul commercio pisano in Oriente giungono anche dai resoconti dei miracoli effettuati da Ranieri *post mortem*: sia da eventi mirabili di guarigione avvenuti in località lontane a beneficio di mercanti che da prodigi legati alla navigazione. Ben quattordici di questi ultimi (quasi il 4% del totale), infatti, risolvono situazioni difficili insorte durante viaggi per mare<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> G. ZACCAGNINI, *La «Vita» di san Ranieri* cit., cap. VII, pp. 333-334.

<sup>29</sup> *Ivi*, cap. VIII, p. 335, cap. X, p. 336, cap. XX, p. 355, e cap. XXII, p. 359.

<sup>30</sup> Tutte le vicende biografiche di Ranieri si trovano raccolte e analizzate *ivi*, pp. 57-90. Cfr. pure pp. 134-175.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 203; cfr. pure p. 212. Si segnala anche, tra gli oggetti di uso comune che confermano il ben noto flusso commerciale verso l'Africa settentrionale, la menzione di un «urce-

Si tratta talvolta di semplici salvataggi dal naufragio (o, per contro, in un caso, di naufragio inflitto per punizione)<sup>32</sup> durante una tempesta; ma anche in questi casi si riscontrano nella narrazione elementi di interesse, utili almeno a definire lo spazio del commercio pisano a quell'epoca. La maggioranza di questi prodigi avviene infatti lungo la rotta più battuta e frequentata dagli operatori pisani: quella che, attraverso Gaeta e le coste campane (Salerno soprattutto)<sup>33</sup>, conduce in Sicilia<sup>34</sup> e quindi a Tunisi<sup>35</sup>: in ciascuna di queste località hanno luogo tre miracoli. Altri si verificano nel quadrante tirrenico occidentale e settentrionale: uno nel porto di Genova<sup>36</sup>, uno presso le foci del Magra<sup>37</sup> e due in Sardegna<sup>38</sup>. Uno di essi avviene però «in partibus Romanie», dove due navi

olum opere sarraceno [...] plumbato inferius», vale a dire invetriato, di ottima fattura, posseduto da una pia donna che si reca presso il santo a impetrare un miracolo (p. 227 e cap. LXXXI, pp. 402-403). Su questo argomento cfr. almeno GRAZIELLA BERTI, LIANA TONGIORGI, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1981.

<sup>32</sup> G. ZACCAGNINI, *La «Vita» di san Ranieri* cit., pp. 218-219 e cap. LXXIX, pp. 400-401: non è detto dove sia avvenuto.

<sup>33</sup> Due miracoli, in entrambi i casi un salvataggio dal mare in burrasca di un agiale e di una nave, si verificano durante un viaggio per Salerno. Nel secondo caso, sull'imbarcazione, partita dal porto di Miseno e sorpresa dal fortunale presso Gaeta, viaggiavano dei chierici di ritorno da Salerno, dove si erano recati a studiare medicina, certamente presso la locale, celebre scuola (*ivi*, pp. 241-242 e capp. CLXIII e CLXIV, rispettivamente pp. 447-448 e 448-449). Un terzo prodigio, una guarigione da fortissime febbri, avvenuta nel Principato a beneficio di due Pisani, i quali poterono far così ritorno a casa, vi si trova descritto nel cap. CXXVI, pp. 427-428.

<sup>34</sup> Ugucione fu Guglielmetto fu Rinaldo si salvò dal naufragio mentre faceva ritorno con alcuni soci dalla Sicilia su di una nave (*ivi*, cap. LXXXIV, p. 405); durante il viaggio di ritorno da Messina è poi sorpreso dalla tempesta un certo Uberto (pp. 232-233 e cap. CIII, p. 416); un tale Bonacio, infine, che si trovava in Sicilia con alcuni soci, è guarito da una perniciosa emorragia (cap. CLIX, p. 450).

<sup>35</sup> Tunisi è teatro delle disavventure dei seguenti mercanti pisani: Ildebrando Geugi, catturato insieme a ben venticinque soci e trasportato verso l'interno (pp. 213-215 e cap. LXXVII, p. 398; nell'azione fa la sua apparizione anche una saettia pisana recante un messaggio delle autorità comunali); il già noto Ugucione fu Guglielmetto fu Rinaldo, mentre si recava a Tunisi, fu imprigionato e trasportato nel porto spagnolo di Denia, dal quale riuscì poi a fuggire e a rientrare miracolosamente a Pisa attraverso Porto Torres, dove trovò due galee e alcune galee piatte pisane, che attaccarono i Saraceni, catturando anche una loro nave carica di merci (pp. 215-216 e cap. LXXXV, pp. 405-406); e nel suo viaggio verso Tunisi, ancora, è sorpresa dal fortunale l'agiale di Guido Lagio (p. 240 e cap. CLXII, p. 447).

<sup>36</sup> Si tratta di un certo Graziano con i suoi soci, la cui nave è messa in grave pericolo dall'insorgere improvviso di una tromba d'aria (*ivi*, p. 237, dove il protagonista dell'avventura è erroneamente chiamato Uberto, e cap. CIV, p. 417).

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 237 e cap. L, p. 388, legato alla liberazione dell'ancora di una piccola ganzirra, di proprietà di un certo Sandone, che si era incagliata e non si riusciva a disincagliare, nonostante l'aiuto dell'equipaggio di un'altra ganzirra, genovese, nel frattempo sopravvenuta.

<sup>38</sup> *Ivi*, cap. LXXV, p. 397 (in questo caso si tratta della nave di Alberto Strambo fu Bene-

pisane sono sorprese da un terribile fortunale e una di esse è salvata per intercessione del santo<sup>39</sup>. Ancora, al largo di Modone incappa nella burrasca la nave, certamente pisana, sulla quale viaggiava il chierico lucchese Angelo Bono, che si stava recando in pellegrinaggio a Gerusalemme<sup>40</sup>. A Costantinopoli, infine, il *magister* Ugo Latino, del quale si ignora però il luogo di provenienza, «greca littera edoctus», si mostrava scettico nei confronti dei miracoli di Ranieri che gli venivano raccontati dai Pisani che si trovavano in città; ma, ammalatosi gravemente, fu salvato proprio dall'acqua benedetta del santo, portatagli da uno di essi<sup>41</sup>.

I mercanti pisani, come si vede, nella prima metà del XII secolo padroneggiano già tutte le principali rotte mediterranee, pur se i loro interessi sono più spiccati per alcune tratte. Si tratta in effetti del medesimo spazio economico che i trattati di mercatura e i portolani locali descriveranno tra i primi, con dovizia di particolari, nel corso del secolo successivo<sup>42</sup>.

Da segnalare ancora, più o meno nel medesimo periodo, vale a dire nel corso dei primi decenni del XII secolo e dunque in stretta relazione con la cronologia delle prime crociate, il fenomeno del fitto arrivo in città, provenienti dai *loca sancta*, di reliquie collegate ai racconti evangelici<sup>43</sup>; e, infine, la diffusione nell'architettura pisana del modello del S. Sepolcro, pure sin dal principio del XII secolo. E ciò anche se il referente immediato di questo modello

detto de Mari); cap. CXI, p. 420, relativo alla saettia di un certo Graziano, carica di sale proveniente dalle saline di Cagliari. In verità stavano effettuando un viaggio di ritorno dalla Sardegna su di una ganzirra, che navigava insieme ad altre imbarcazioni dello stesso genere, anche diciotto persone sorprese dalla tempesta e salvate dall'intervento di Ranieri; ma si trattava in quel caso di Tedeschi, che navigavano portando con sé monete coniate e argento 'solido', vale a dire in lingotti (cap. XC, p. 409).

<sup>39</sup> *Ivi*, cap. XLIII, p. 385. Per errore il pur ottimo editore ritiene che si tratti qui della Romagna e colloca perciò l'episodio nell'Adriatico settentrionale (p. 470).

<sup>40</sup> *Ivi*, cap. CXIII, pp. 421-422.

<sup>41</sup> *Ivi*, cap. CXXXVIII, p. 435.

<sup>42</sup> Si va dal più antico, edito in PATRICK GAUTIER DALCHÉ, *Carte marine et portulan au XII<sup>e</sup> siècle. Le liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei (Pise, circa 1200)*, École Française de Rome, Roma 1995, pp. 124-131 e 222-225, risalente alla prima metà del XIII secolo, a un paio redatti rispettivamente nella seconda metà di quel secolo e al principio del successivo: ROBERTO SABATINO LÓPEZ, GABRIELLA AIRALDI, *Il più antico manuale italiano di pratica della mercatura*, in *Miscellanea di studi storici*, II, Istituto di Medievistica, Genova 1983, pp. 99-133; Biblioteca Comunale di Siena, ms. L.VI.47, miscellaneo, dove si trova, ai ff. 129v-136v, anche un frammento di tariffa. Di entrambi Andrea Bocchi, delle cui trascrizioni e commenti mi sono potuto avvalere e che perciò ringrazio, sta curando l'edizione o riedizione. Sull'estensione dello spazio commerciale pisano verso la metà del XII secolo (dalla Siria all'Egitto al Marocco), oltre che sull'abilità bellica dei suoi abitanti, cfr. pure l'eloquente brano di al-Zuhrî citato in CH. PICARD, *La mer des califes* cit., p. 334.

<sup>43</sup> G. ZACCAGNINI, *La tradizione agiografica* cit., pp. 68-69.



sembra essere piuttosto da individuare in esempi armeni (ma di sicuro non georgiani), certo comunque veduti di persona dai mercanti cittadini, i quali già da allora dovevano recarsi con regolarità in quelle regioni<sup>44</sup>.

La prima transazione concreta di interesse orientale di cui si abbia testimonianza documentaria – a prescindere cioè, conviene forse ribadirlo, dalle menzioni relative alla concessione di vari privilegi sovrani e alla stipula di non meno numerosi trattati diplomatici e commerciali, e dunque alla conseguente presenza sulla carta di logge e consolati nelle sedi maggiormente visitate dai mercanti della città toscana<sup>45</sup> – è di provenienza veneziana, è rogata a Costantinopoli e risale all'aprile 1201. In essa i mercanti pisani Lavoratore di Putignano, Martino Pilicie e Albridello, fratello di Sevaste Ferrante, rilasciano quietanza a Leonardo Simitecolo, cittadino veneziano, per 1.000 iperperi da quello pagati loro in cambio di 34 milari di olio (metà di proprietà di Lavoratore e l'altra metà degli altri due) vendutigli a Modone<sup>46</sup>. La più antica conservata a Pisa è datata 1252, ed è rogata ad Alessandria. In essa si certifica che Bonagiunta, *scindicus* pisano, ha ricevuto in società da Ranieri Guercio una somma di cui non è possibile oggi leggere l'importo a causa del deterioramento del materiale scrittorio su cui essa fu vergata, ma che era espressa in soldi saraceni vecchi conati nella città alla foce del Nilo; somma che egli si impegnava a portare con sé ad Acri e a farla fruttare, pare su di una nave chiamata 'S. Nicola'. Teste del rogito è Angelo Gaetani, probabilmente pisano anch'egli<sup>47</sup>.

Nel 1262, una carta rogata ad Acri, che riporta al suo interno notizia di tre altre (due stipulate a Messina, rispettivamente nel 1258 e nel 1260, e una ad Acri nel 1261, tutte relative a un'unica transazione), illumina su di una complessa ma eloquente operazione commerciale e finanziaria che si concluderà solo nel 1267, con un rogito stipulato di nuovo a Messina. In breve: nel 1258, Perrone Russo, mercante messinese, affida in commenda *ad negotiandum* 20 once d'oro a Cerbone del fu Albertino, pisano. Due anni dopo, Bartolomeo del fu Parasone o Parisone, pisano anch'egli, riceve da Perrone l'incarico di rappresentarlo quale suo procuratore; e così nel 1261, in questa veste, egli riscuo-

<sup>44</sup> IDEM, *Ubaldesca* cit., pp. 109-115; FABIO REDI, *Pisa com'era. Archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Liguori, Napoli 1991, p. 364.

<sup>45</sup> Il più antico dei 69 documenti pisani cui si faceva riferimento, in effetti, riguarda l'elezione, da parte del Comune, di un console cittadino ad Alessandria, nella persona di Giacomo del fu Guido Pulcino: CATHERINE FROUX OTTEN, *Les Pisans en Egypte et à Acre dans la seconde moitié du XIII<sup>e</sup> siècle: Documents nouveaux*, «Bollettino storico pisano», LII (1983), pp. 163-190, n. I, p. 172, del 23.XII.1245.

<sup>46</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano* cit., I, n. 456, p. 445. I due testimoni alla stipula, Bonaccorso di Martino Quatrussi e Lamberto di Viviano Natoli, sono probabilmente anch'essi pisani.

<sup>47</sup> C. FROUX OTTEN, *Les Pisans* cit., n. II, p. 173, del 6.XI.1252.

te da Cerbone ad Acri 120 bisanti d'oro da versare a Perrone, a meno che questi non avesse già ottenuto quanto dovutogli per mano del notaio Leonardo e di Luparello del fu Enrico, cittadini pisani, che avevano già avuto mandato da Cerbone di saldare quel debito. L'atto del 1262 appura che sembrava che effettivamente le cose fossero andate così e che dunque i 120 bisanti andassero riconsegnati a Cerbone. Saldo e quietanza, comunque, sono regolati e la transazione in tal modo estinta, solo nel 1267 a Messina, come si accennava<sup>48</sup>.

Bartolomeo di Parisone torna protagonista pochi anni più tardi, nel 1264, in una carta pure assai interessante, che si affianca alle molte altre testimonianze di quegli anni relative a una presenza assai fitta dei Pisani a Laiazzo, porto dell'Asia Minore da essi, come avremo presto modo di ribadire, assai frequentato<sup>49</sup>; carta, si diceva, interessante anzitutto perché documenta la presenza in città di un insediamento pisano organizzato sotto un proprio visconte (non dunque un semplice console o un generico sindaco), che si affiancava a un rappresentante genovese. Un insediamento che poteva giovare anche della presenza di un *placarius* (con funzioni di corriere o messo), esplicitamente attestato nel 1279<sup>50</sup>, e che appare dotato di competenze giudiziarie estese: quello stesso anno, infatti, in un singolare rogito, Cerasia di Cilicia promette a Giacomo Porco, genovese, di entrare al suo totale servizio e gli dà licenza di punirla anche corporalmente e imprigionarla a suo insindacabile giudizio, senza timore di riceverne sanzione alcuna «ab iudicio Ianuensium vel Pissanorum seu domini regis Armenie», le autorità pubbliche del luogo, poste dunque tutte sul medesimo piano<sup>51</sup>. Nel 1264, allora, come si diceva, Bartolomeo consegnava a Laiazzo una

<sup>48</sup> B. FIGLIUOLO, *Pergamene due-trecentesche* cit., n. 1 e 1A, rispettivamente pp. 191 e 192; Archivio della Certosa di Calci, Pergamene, 23.V.1267. Per l'analisi critica dell'intera vicenda, mi sia concesso di rinviare a BRUNO FIGLIUOLO, *La proiezione mediterranea del traffico commerciale messinese nel XIII e XIV secolo*, in IDEM, *Alle origini del mercato nazionale* cit., pp. 75-89, in particolare a pp. 78-79.

<sup>49</sup> Esamineremo più avanti in dettaglio i nomi e le operazioni dei Pisani a Laiazzo, desumendoli da LAURA BALLETO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277, 1279)*, Istituto di Medievistica dell'Università, Genova 1989. Sulla città all'epoca, cfr. pure CATHERINE OTTEN-FROUX, *L'Aias dans le dernier tiers du XIII<sup>e</sup> siècle d'après les notaires génois*, in *The Medieval Levant. Studies in memory of Elyahu Ashtor (1914-1984)*, edited by BENJAMIN ZE'EV KEDAR, ABRAHAM L. UDOVITCH, University of Haifa, The Gustav Heinemann institute of Middle Eastern studies, Haifa 1988, pp. 147-171.

<sup>50</sup> Costui risponde al nome di Giacomo e ha un fratello, Venturino, insieme al quale sottoscrive una carta in cui rimette ogni offesa da loro scambiata con Giovannino Bastardo e rimessa e perdonata vicendevolmente: L. BALLETO, *Notai genovesi in Oltremare. Federico di Piazzalunga* cit., n. 68, p. 295, del 21.II.1279.

<sup>51</sup> *Ivi*, n. 108, p. 344, del 31.III.1279. Su struttura e competenze della rappresentanza amministrativa nelle località levantine, cenni in M. BALARD, *Génois et Pisans en Orient* cit., pp. 568-569.

non specificata quantità di panni di Alessandria, zucchero, stagno e mastice, per il notevole valore di 1.941 bisanti saracenati di Siria, a Giraldo di Massese, del pari pisano. L'atto è stipulato alla presenza di Giacomo di Morella, appunto visconte dei Pisani in Armenia: un mercante anch'egli, dato che compare ancora nel 1269, in un rogito stipulato ad Acri, tra i soci di un'impresa commerciale programmata per recarsi da quella città a Tunisi. Nella circostanza (sotto la quale potrebbe forse celarsi l'unica testimonianza di commercio triangolare pisano, come si accennava), infatti, Pietro Cappello aveva affidato in società di mare a un quarto del guadagno 150 bisanti saracenati di Acri appunto a Giacomo di Morella, a Guido del fu Migliorato e a Ugolino Rossi del fu Guglielmo, tutti cittadini pisani, per finanziare loro quel viaggio commerciale<sup>52</sup>.

Nel 1263, Giunta di Bonaccorso fu Bonagiunta, imbarcato e in servizio sulla nave di Enrico di Guido Scacceri, riceve in società da Lazzaro del fu Tagliapane 100 soldi di denari piccoli pisani da commerciare ad Acri, con l'impegno di restituirgli al ritorno a Pisa tutta la somma investita e di versargli inoltre i tre quarti del guadagno ottenuto<sup>53</sup>. L'anno successivo, i due sono ancora in affari. Giunta, qui definito Giuntarello di San Miniato, di Bonaccorso fu Bonagiunta, riceve in società da Lazzaro del fu Tagliapane 10 lire di denari grossi pisani d'argento da investire sempre *ad quartum lucri* in un viaggio commerciale che egli sta per intraprendere verso la Puglia e di lì ad Alessandria<sup>54</sup>. Ancora nel 1263, poi, in giugno, ad Acri, Giacomo di Fantino fu Fantino vende per 400 bisanti saracenati a Pietro fu Fantino (probabilmente suo congiunto), la metà di una tarida chiamata 'Bonaventura', che egli aveva a sua volta comprato da Villano Follario del fu Brunetto e da Bonanno di Candelario del fu Pericciolo, che agivano in veste di procuratori di Bartolomeo Guitti, come risultava da atto del 9 dicembre 1262 rogato dal notaio Luparello<sup>55</sup>.

Nell'aprile del 1269, Chianne della Sala del fu Oddone, a sua volta padre di un altro Oddone ben più celebre, vale a dire colui che al principio del Trecen-

<sup>52</sup> B. FIGLIUOLO, *Pergamene due-trecentesche* cit., n. 2, p. 193, del 17.VIII.1264; GIUSEPPE MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, M. Cellini e C., Firenze 1879 (rist. anast., Multigrafica, Roma 1966), n. LXXI/A, p. 101, notizia di atto del 11 aprile 1269, rogato ad Acri dal notaio Bonaccorso di Pericciolo, inserita in un rogito del 6 marzo 1271, nel quale Guido fu Migliorato restituisce a Pietro i 50 bisanti di cui gli era debitore per sua parte.

<sup>53</sup> C. FROUX OTTEN, *Les Pisans* cit., n. III, p. 175, del 31.III.1263, rogato a Pisa. Il protagonista dell'operazione vi è erroneamente definito Nazzaro, invece di Lazzaro.

<sup>54</sup> BRUNO FIGLIUOLO, *Carte pisane due-trecentesche inedite relative al Levante*, «Nuova rivista storica», C/II (maggio-agosto 2016), pp. 677-693, n. 1, p. 682, del 13.X.1264. Lazzaro Tagliapane risiede nell'area della cappella di S. Cristoforo di Kinzica, quartiere dove è stipulato anche il rogito.

<sup>55</sup> C. FROUX OTTEN, *Les Pisans* cit., n. IV, p. 176, del 29.VI.1263.

to diverrà arcivescovo di Pisa, riceve in società dal notaio Rudolfino del fu Albertino 25 lire in denari pisani piccoli da investire in un viaggio diretto ad Ania, un porto oggi scomparso sito a sud di Efeso, e di lì ad Acri, con l'impegno di consegnargli al ritorno, oltre alla somma investita, i tre quarti del guadagno. Nel luglio dello stesso anno, Giovanni Gammello del fu Bonagiunta Gammello e il figlio Bartolomeo ricevono in società dal medesimo notaio Rudolfino 30 lire in denari pisani piccoli da investire in un viaggio che Bartolomeo sta per intraprendere verso la *Romania* sulla nave 'S. Giovanni'; somma da restituire al suo ritorno, al solito unitamente ai tre quarti del guadagno. Due mesi più tardi, però, Bartolomeo non sembra essere ancora partito, giacché riceve in commenda, di nuovo insieme al padre Giovanni, 40 lire in denari pisani sempre piccoli da Vitale Marzio del fu Ugolino, da far fruttare nel viaggio che sta appunto per intraprendere verso Costantinopoli sulla nave 'S. Giovanni'<sup>56</sup>. Qualche anno più tardi, nel 1272, Giovanni Gammello appare invece in veste di finanziatore: affida infatti a Ugolino del fu Boninsegna, calafato, 400 lire di denari grossi pisani da investire in un'impresa commerciale, da effettuarsi di nuovo sulla nave 'S. Giovanni' e sempre in direzione della *Romania*, con la clausola di saldo, al ritorno, di ben sette ottavi del guadagno ricavato<sup>57</sup>. Ignoriamo purtroppo il nome del patrono o del proprietario della nave, che però si recava evidentemente con una certa continuità in quell'area.

### Tra 1270 e 1290: le relazioni con la *Romania* e il Mar Nero

Nei decenni Settanta e Ottanta del secolo, una nutrita e significativa serie di società di mare indica come le mete di viaggio degli operatori pisani si siano allora stabilizzate su tre poli principali: appunto l'area dell'Impero bizantino e del Regno d'Armenia (in particolare Ania e Laiazzo), Acri e Alessandria. Si tratta senza dubbio degli approdi da essi maggiormente frequentanti ma comunque non dei soli. A prescindere dalla famosa annotazione di Marco Polo, secondo il quale anche i Pisani, oltre ai Veneziani e ai Genovesi, solcavano abitualmente le acque del Mar Nero nel corso della seconda metà del Duecen-

<sup>56</sup> CATHERINE OTTEN-FROUX, *Documents inédits sur les Pisans en Romanie aux XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles*, in MICHEL BALARD, ANGELIKI E. LAIOU, CATHERINE OTTEN-FROUX, *Les Italiens à Byzance. Édition et présentation de documents*, Publications de la Sorbonne, Paris 1987, pp. 153-191, rispettivamente n. 1, p. 167 (4.IV.1269), 2, p. 168 (12.VII.1269) e 3, p. 169 (4.IX.1269), tutti rogati a Pisa. Giovanni Gammello risiede nella cappella di S. Giorgio a Porta a Mare, nel quartiere di Ponte, Ugolino del fu Boninsegna in quella di S. Casciano di Kinzica, come dichiarato nella carta citata nella nota successiva.

<sup>57</sup> B. FIGLIUOLO, *Carte pisane* cit., n. 2, p. 683, del 10.III.1272, rogata a Pisa.

to, e sorvolando ancora su alcune laconiche informazioni sulla presenza assai episodica di mercanti e pirati pisani a Trebisonda, a Soldaia (odierna Solgat, in Crimea), forse a Caffa, e ancora lungo le vie carovaniere dell'interno, segnatamente a Kiev (dove Giovanni di Pian del Carpine incontra un Giacomo Renerio nel 1247) e in Persia, a Tabriz (dove sono menzionati come testimoni in un rogito testamentario veneziano del 1263 Giustamonte della Sala e Galgano di Coneto)<sup>58</sup>; a prescindere da tali sparse testimonianze, si diceva, sono infatti due atti rogati a Soldaia nel 1276, recentemente ritrovati ed editi, ad aprirci le quinte di un teatro d'azione assai più ampio e complesso. Il 4 settembre di quell'anno, Gherardo del fu Bonagiunta di Sinibaldo, pisano, detta le sue ultime volontà<sup>59</sup>. Egli risiede abitualmente ad Ania, dove custodisce la parte forse più pregiata dei propri beni: pietre preziose, perle, argento e oro, per un valore complessivo di 300 iperperi bizantini. I suoi lasciti più consistenti sono a beneficio della moglie Chiara Bella, della figlia minore e nubile Rosa e dei fratelli Bartolomeo e Baialardo, nominati suoi eredi universali. Baialardo è presente a Soldaia al suo capezzale ed è perciò investito anche del ruolo di esecutore testamentario del moribondo.

Al momento della stipula del rogito, risultano ancora attive a suo nome alcune società di mare, assai interessanti per delinearne il raggio di affari e più in generale per ricostruire i circuiti commerciali dei Pisani che operavano nel Levante. Si segnalano quella, a suo solo nome, che copriva la rotta da Acri ad Ania o Soldaia; quella con Giorgio Cofini, Pisano di Acri; quella con Goffredo, drappiere di Acri, pure pisano, e ancora una con Filippo Alliata, una con Uguc-

<sup>58</sup> Testimonianze raccolte tutte in M. BALARD, *Génois et Pisans en Orient* cit., pp. 553-555 e 563. *Ivi*, pp. 562-563, anche testimonianze su taluni atti di pirateria perpetrati in quegli anni da imbarcazioni pisane nell'Egeo. Sul particolare aspetto della pirateria praticata dai Pisani all'epoca nella zona, cfr. pure SILVANO BORSARI, *I rapporti tra Pisa e gli stati di Romania nel Duecento*, «Rivista Storica Italiana», LXVII (1955), pp. 477-492. Nel 1281 si registra poi il ricordo di una vendita di panni fatta a Trebisonda da un mercante pisano non meglio identificato: GHEORGHE IVAN BRATIANU, *Actes des notaires Génois de Pera et de Caffa de la fin du treizième siècle (1281-1290)*, Cultura Nationala, Bucarest 1927, n. V, p. 75, Pera, 28.VI.1281. Il Giacomo Pisano teste a Caffa nel 1289 credo sia però in realtà di Arenzano, come quell'Ugetto Pisano citato immediatamente dopo di lui (M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer, I. Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto. 1289-1290*, Mouton & Co., Paris-La Haye 1973, n. 42, p. 75). Il testamento del 10.XII.1263, rogato a Tabriz, si trova edito da ultimo in LIVIO PETRUCCI, *Rassegna dei più antichi documenti del volgare pisano, in Fra toscania e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, a cura di EDELTRAUD WERNER, SABINE SCHWARZE, Francke, Tübingen-Basel 2000, pp. 15-46. Alcune altre testimonianze relative alla presenza pisana in Persia nel corso della seconda metà del XIII secolo e nei primissimi anni del successivo si esamineranno più avanti.

<sup>59</sup> Su natura, forma e struttura del testamento pisano, cfr. ELEONORA RAVA, «*Volens in testamento vivere*». *Testamenti a Pisa, 1240-1320*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2016.

cione del Grugno, entrambi Pisani di Acri, e una con Ubaldo della Ruga Coverta, del pari pisano, a giudicare dal nome, che trafficava in tele. Il testante specificava inoltre di aver inviato, per il tramite di Marchesino Marcello di Venezia, cuoi e guarnacche di volpe a Giorgio Cofini, Filippo Alliata e Ugucione del Grugno. Dichiarava infine di aver saldato i propri debiti societari, in denaro o prodotti tessili, tra gli altri con il pisano Gregorio di Corsochefalo. Asseriva di essere invece in credito del prezzo di 2 pezze di stametto nei confronti del suddetto Giorgio Cofini. E gli dovevano ancora delle somme di denaro Giovanni Bellucchi fu Bonaccorso Bellucchi, pisano, Guido Martino o de Martino e Ranieri di Nicolò di Ania, i primi due presenti al suo capezzale in qualità di testimoni, insieme a Guido Bisarra e Turchio fu Giacomo di Ania, pure tutti pisani<sup>60</sup>.

La direttrice principale e fondamentale del traffico cittadino, non solo di Gherardo, lega dunque Pisa ad Ania, a Laiazzo e ad Acri; e Costantinopoli e talvolta Soldaia ne costituiscono una deviazione verso est, Alessandria verso sud; «deviazioni, si direbbe, comunque frequentate piuttosto abitualmente. Le merci importate ad Ania e Acri sono soprattutto i prodotti tessili, che vi sono venduti, sembra, in cambio di contante; l'unica menzione di esportazioni da Soldaia, testimoniata in direzione di Acri, accenna invece a cuoio e guarnacche di pelli di volpe»<sup>61</sup>.

Dopo la morte di Gherardo, il fratello Baialardo, in veste di suo esecutore testamentario, nomina a sua volta commissari di fiducia, per mettere ordine negli affari e nella contabilità del defunto, Giorgio Cofini e Filippo Alliata<sup>62</sup>, definiti pisani di Acri, come abbiamo visto, ma in quel momento residenti a Soldaia, così come i testimoni della procura: il già noto Giovanni Bellucchi fu

<sup>60</sup> FRANCESCA PUCCI DONATI, *Due inedite pergamene pisane duecentesche rogate a Soldaia*, «Nuova rivista storica», CV/II (maggio-agosto 2021), pp. 603-611, n. 1, p. 607.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 605. Da segnalare comunque la fragilità dell'insediamento pisano nella capitale dell'Impero: cfr. M. BALARD, *Génois et Pisans en Orient* cit., p. 555, il quale trova due soli operatori di quella città negli atti notarili genovesi del Duecento rogati a Pera: Bernardo di Trienza, debitore di 10 iperperi nei confronti di un mercante catalano, e Cusone Pisano, nominato esecutore testamentario da un altro operatore catalano (G.I. BRATIANU, *Actes des notaires Génois* cit., rispettivamente n. XLVIII, p. 102, del 17.VII, e n. CIV, p. 139, del 26.VIII.1281).

<sup>62</sup> Si tratta probabilmente di Filippo, figlio di Roberto di Calcinaia, del quale si conosceva sinora soltanto il nome: cfr. MARCO TANGHERONI, *Gli Alliata. Una famiglia pisana nel Medioevo*, CEDAM, Padova 1969, p. 4; IDEM, *La famiglia degli Alliata*, in GAETANO NENCINI, *Il Palazzo Alliata. Un restauro riuso sui lungarni pisani*, Pacini, Pisa 1982, pp. 103-120, in particolare a pp. 106-107. Cfr. pure GIULIA BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni. Un libro del dare e dell'aver. Per la biografia di un uomo di affari pisano del Trecento: Cecco di Betto Agliata*, ETS, Pisa 2002, p. 17 e tavola genealogica a p. 23.

Bonaccorso e Giacomo fu Nicoletto di Ania, pisani anch'essi<sup>63</sup>. Siamo insomma di fronte a un gruppo significativo di operatori commerciali pisani, almeno nove persone, residenti tra Acri, Ania e, come subito vedremo, Costantinopoli, che si trovano per affari a Soldaia nello stesso momento: oltre al testante e al fratello Baialardo, si tratta dei cinque testimoni dei due atti e dei commissari Giorgio Cofini e Filippo Alliata. E alcuni di essi risultano anche in relazioni d'impresa tra loro, come si è accennato e come qualche altro rogito che li vede protagonisti permette di confermare e precisare.

Incontriamo Giovanni Bellucchi fu Bonaccorso Bellucchi, che nella circostanza si dichiara di Costantinopoli, ancora in un atto stipulato ad Acri il 2 gennaio 1273. Quel giorno, in ottemperanza al dettato della normativa pisana, egli fa alla moglie Filippa, figlia di Giovanni Pelliccia fu Martino, pure di Costantinopoli, la prescritta donazione «propter nubtias et nomine antefacti», per l'ammontare di 100 iperperi<sup>64</sup>.

Soprattutto, però, è da segnalare il rogito del 6 maggio 1279, pure stipulato ad Acri, nel quale incontriamo, menzionati in un unico ed eloquente atto notarile, molti degli operatori presenti a Soldaia meno di due anni prima. Quel giorno, infatti, Giorgio Cofini, esecutore testamentario del fu Guido Bisarra, evidentemente morto nel frattempo, riconosce di aver ricevuto da Guido del fu Martino di Costantinopoli, anche a nome di Baialardo di Bonagiunta (il fratello di Gherardo, come si sa) e di Gregorio Corsochefalo, 28.000 dirhem<sup>65</sup>.

Un fitto intreccio di interessi economici e familiari, insomma, collega assai spesso tra loro gli operatori pisani attivi oltremare; intreccio di cui prova ulteriore è il contratto matrimoniale, sottoscritto sempre ad Acri, il giorno 8 maggio del 1281, da Baialardo di Bonagiunta con la moglie Agnese, che è figlia di Giovanni Bellucchi. La fanciulla porta in dote 1.000 bisanti saraceni di Acri e Baialardo, in accordo col suocero, fissa contestualmente il valore del proprio dono nuziale, o 'antefatto', in 100 bisanti della medesima divisa<sup>66</sup>.

<sup>63</sup> F. PUCCI DONATI, *Due inedite pergamene* cit., n. 2, p. 609.

<sup>64</sup> B. FIGLIUOLO, *Pergamene due-trecentesche* cit., n. 3, p. 194, stipulato dal notaio Ubaldo del fu Corso di Peccioli nella casa che era stata di Benincasa notaio, nella Ruga di S. Michele, territorio del Comune di Pisa, davanti ai testi Marignano del fu Morone, Bellando di Mellone, Giacomo Bargiacchia e Giovanni del fu Gualtiero, tutti pisani. Sull'urbanistica duecentesca della città, cfr. DAVID JACOBY, *Crusader Acre in the Thirteenth Century: Urban Layout and Topography*, in IDEM, *Studies on the Crusader states and on Venetian expansion*, Variorum reprints, Northampton 1989, V, pp. 1-45.

<sup>65</sup> C. FROUX OTTEN, *Les Pisans* cit., n. VII, p. 180, del 6.V.1279, rogato ad Acri, nella chiesa di S. Pietro dei Pisani, dal notaio Bonaccorso del fu Pericciolo, davanti a Marco di Bandino, Pellegrino di Bonagiunta e Vinciguerra di Balbano.

<sup>66</sup> B. FIGLIUOLO, *Pergamene due-trecentesche* cit., n. 4, p. 195, stipulato dal notaio Bonaccorso del fu Pericciolo nella chiesa di S. Pietro dei Pisani, alla presenza di Marignano di Casassi del fu Pipino e di Betto Cattano, pisani.

Baialardo non godé a lungo delle gioie del matrimonio né delle cospicue ricchezze accumulate. Il 7 ottobre del 1291, egli dettava infatti le proprie volontà testamentarie, a Limassol. Dall'atto emerge un inventario preciso dei suoi numerosi beni mobili e delle sue vivaci attività commerciali, in parte condotte in società con alcuni parenti: il fratello Bartolomeo, il suocero, Giovanni Bellucchi, e i cognati, Giacomo e Bellucco, coprendo tutto lo spazio mediterraneo da Alessandria a Costantinopoli alla Provenza e in specie scambiando panni contro pepe e altre spezie. In Provenza, in particolare, egli aveva inviato cera e galla per un valore di 525 bisanti saraceni sulla nave di Pietro Contarini di Venezia. Altri crediti egli vanta nei confronti dei mercanti pisani Matteo Murci (che nel rogito si certifica come sia appena tornato da un viaggio ad Alessandria), Giacomo Salmuli e Lando Grasso. Nel testamento, tra le donazioni pie, Baialardo non dimenticava di beneficiare con un piccolo donativo – 10 bisanti acritani – anche il convento dei frati minori di Soldaia<sup>67</sup>. Interessante notare come tutte le menzioni monetarie presenti nell'atto testamentario siano espresse ancora in bisanti saraceni di Aciri, città che Baialardo aveva evidentemente eletto come baricentro dei propri affari. Due anni più tardi, per la precisione in un rogito del 2 ottobre 1293, sempre vergato a Limassol per iniziativa del suo esecutore testamentario, Benvenuto Grasso, si attesta che le pratiche burocratiche legate alle sue ultime volontà non erano ancora state del tutto espletate<sup>68</sup>.

Bellucco Bellucchi, significativamente definito di Aciri, ricompare attivo a Famagosta una diecina d'anni più tardi, nell'aprile del 1301. Il giorno 11 di quel mese, infatti, riceve da Tommaso Grasso, in società di mare a un quarto del profitto, cotone e zucchero per un valore di 2.540 bisanti saraceni d'oro e 7 carati, al cambio di 3 bisanti e mezzo bianchi per ciascun bisante saraceno, da commerciare a Venezia, ad Ancona, lungo l'Adriatico e in Puglia<sup>69</sup>. Ancora, il 17 gennaio del 1302, egli riceve in società da Pisano Visconti, che agisce a nome anche di Viviano di Ginebaldo (ritroveremo presto entrambi), 4 cantari e 9 rotoli di pepe da smerciare a Venezia a un quarto del profitto<sup>70</sup>.

<sup>67</sup> *Ivi*, n. 5, rogato dal notaio Giovanni del fu Paolo Tolomei, testi Simone della Filitteria, Lando Grasso del fu Guidone, Matteo Murci del fu Guglielmo, pisani, e altri. Donazioni sono previste ancora, per gli istituti religiosi di Oltremare, a beneficio del convento dei frati minori di Limassol (dove dispone anche di essere seppellito, in caso di morte improvvisa a Cipro) e dell'Opera della chiesa di S. Pietro di Ania.

<sup>68</sup> C. OTTEN-FROUX, *Documents inédits* cit., n. 5, p. 171.

<sup>69</sup> VALERIA POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300-3 agosto 1301)*, Istituto di Paleografia e Storia medievale, Genova 1982, n. 323, p. 387. Tra i testi presenti sono Pisano Visconti e Bartolomeo di Cascina.

<sup>70</sup> ROMEO PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (Gennaio-Agosto 1302)*, Istituto di Medievistica, Genova 1987 (d'ora in avanti R. PAVO-



Nel 1277, Boninsegna fu Reddito riceve in società di mare da Gerardo Grusso fu Stefano 150 lire di denari pisani piccoli da far fruttare in un viaggio commerciale sempre in *Romania*, con la clausola della consegna, oltre al capitale investito, dei cinque sestieri del guadagno<sup>71</sup>. Due anni più tardi, lo stesso Boninsegna fu Reddito riceve da Ildebrandino speciale del fu Gerardo di Cascina 50 lire di denari pisani piccoli da investire nuovamente in un viaggio in *Romania* pure in cambio dei cinque sestieri del guadagno, e due giorni più tardi altre 100 da Tancredi Guainerio di Baglione de Cari, stavolta in cambio del versamento dei quattro quinti del lucro, sempre al netto della restituzione del capitale. Trascorrono ancora due giorni e Pietro merciaio riceve in società, a nome del figlio Matteo, 100 lire di denari pisani piccoli, in cambio del versamento ancora dei quattro quinti del guadagno, per un viaggio in *Romania* che è lecito immaginare, vista la contiguità temporale, abbia luogo sulla medesima imbarcazione della quale si serve Boninsegna fu Reddito<sup>72</sup>.

### I Pisani a Laiazzo negli anni Settanta del XIII secolo

Un discorso non breve e a parte occorre poi fare relativamente alla massiccia presenza e alla vivace attività commerciale delle decine di mercanti pisani attestati nello stesso momento a Laiazzo (attività soprattutto esercitata in direzione di Acri, Damietta e Alessandria), perché la ricca documentazione notarile genovese sopravvissuta per quella città per alcuni degli anni Settanta del XIII secolo ci fornisce in proposito tanti nomi, informazioni e spunti interpretativi che sarebbe davvero grave lasciar cadere. Si tratta, in particolare, di rogiti che

NI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 2), n. 21, p. 37, stipula alla quale intervengono come testi Vanni di Bando, Giannotto di Cascina e Filippo cancelliere, pisani.

<sup>71</sup> B. FIGLIUOLO, *Carte pisane* cit., n. 3, p. 684, del 9.VII.1279, rogata a Pisa. Boninsegna risiede nella parrocchia di S. Sebastiano di Kinzica, Gerardo in quella di S. Martino in Guatolongo, nel medesimo quartiere. Semplice indizio di una generica attenzione al Levante è il testamento di Orso Bonaccorso Pancaldi, che lascia una somma per finanziare l'equipaggiamento di un *miles* in caso si fosse organizzata una crociata (*ivi*, n. 4, p. 685, del 22.VII.1277, rogata a Pisa); così come l'autorizzazione chiesta alla sede apostolica da Chessa di Domenico Bardi, cittadina pisana, per recarsi in pellegrinaggio in Terrasanta (BRUNO FIGLIUOLO, *Nuovi documenti relativi al Levante nel Medioevo*, in *Incorrupta Monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, a cura di ANDREAS GOTTMANN, PIERANGELO PIATTI, ANDREAS EWALD REHBERG, 4 voll. in 5 tomi, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2018, I/1, pp. 607-616, n. III, p. 614).

<sup>72</sup> B. FIGLIUOLO, *Carte pisane* cit., rispettivamente n. 7, p. 688 (15.VI.1279), n. 8, p. 689 (17.VI.1279), e n. 9, p. 690 (17.VI.1279). Gli atti sono stipulati tutti a Pisa. Guainerio risiede nella cappella del S. Sepolcro, in Kinzica.

coprono cinque mesi del 1274 (notaio Federico di Piazzalunga), quattro del 1277 e dieci del 1279 (notaio Pietro di Bargone).

Il 9 gennaio del 1274, Bandenaco fu Bandenaco di Casa Orlandi (famiglia sempre così definita nella documentazione coeva ma meglio nota semplicemente come Orlandi), pisano, che presto incontreremo nuovamente, nomina propri procuratori i concittadini Sigeri Malpigli e Ormanno di Parlascio per recuperare i 200 bisanti saracenati di Acri che aveva affidato in commenda a Enrico di Putignano, pisano anch'egli, nell'ambito di una società costituita per commerciare grano. Teste del rogito è un altro cittadino pisano, Enrico Malpigli<sup>73</sup>. Una settimana più tardi, il 16, Giovanni di Mongiardino, genovese, e il mastro d'ascia Giovanni Sardo, pisano, nominano proprio procuratore Guglielmo de Petra per richiedere a Bacciomeo Peto, scriba della nave del patrono Pietro Baveria (costoro tutti cittadini di non specificata origine e dunque presumibilmente genovesi) la parte del carico di legname di loro spettanza, una volta saldato il prezzo del nolo, caricata su quella nave<sup>74</sup>. Trascorre ancora una settimana e due altri mercanti, Paolo di Iacopo di Rainaldo Romano, e Borognino di Antonio di Vicenza eleggono proprio procuratore Enrico di Ripadarno di Pisa per ottenere quanto di loro proprietà trasportato su quella medesima nave, che ora veniamo a sapere chiamarsi 'S. Croce'<sup>75</sup>. Il giorno ancora successivo, il mercante lucchese Iacopo Scordia riceve in cambio marittimo da Iacopo (detto Pugio) Scandalione, pisano (probabilmente così definito perché frequentava anche la non lontana *Scandalion* ossia Alessandretta), una certa quantità di dirhem nuovi d'Armenia che egli promette di restituire in 100 bisanti vecchi d'oro di Babilonia una volta che la nave sua e dei suoi non meglio specificati soci sarà approdata a Damietta o a Tini, città sita sempre lungo il corso del delta del Nilo<sup>76</sup>.

Pugio Scandalione compare nuovamente in un rogito del 20 febbraio, nel quale è nominato proprio procuratore dal mercante pisano Riccomanno del fu Camisano per esigere da Docibile di Gaeta la somma di 1.900 dirhem nuovi d'Armenia che costui aveva ricevuto in commenda per trafficare in grano, come risultava da un atto del 22 maggio 1273<sup>77</sup>. Il 2 maggio riceve poi in società, al quarto del profitto, 300 dirhem vecchi di Armenia da Rossetta, figlia di una

<sup>73</sup> L. BALLETO, *Notai genovesi in Oltremare. Federico di Piazzalunga* cit., n. 2, p. 4. I soli Bandenaco ed Enrico Malpigli sono sicuramente presenti in città al momento della stipula.

<sup>74</sup> *Ivi*, n. 3, p. 6. Tra i testi compaiono i pisani Donato di Corsica, del fu Daniele, e Benvenuto Riccio, del fu Giovanni Riccio. Il mestiere di mastro d'ascia doveva essere piuttosto diffuso tra i Pisani: teste in un rogito del 2 giugno successivo è mastro Opicino Pisano, che pratica appunto quel mestiere (*ivi*, n. 96, p. 132).

<sup>75</sup> *Ivi*, n. 10, p. 14, del 23.I.1274.

<sup>76</sup> *Ivi*, n. 11, p. 16, del 24.I.1274. Uno dei testi dell'atto è il pisano Federico Arnaldo.

<sup>77</sup> *Ivi*, n. 25, p. 33, del 20.II.1274, su cui cfr. pure n. V, p. 166. Teste della stipula è Paolo di Dedi, pisano, risiedente nella zona di Parlascio.

dama, Alis, non meglio specificata; somma da investire in un viaggio d'affari che ha come meta Acri<sup>78</sup>. Tre settimane più tardi, infine, sempre in società di mare e al quarto del profitto, egli riceve da Bonaccorso Pisano 555 dirhem vecchi armeni da far fruttare ad Acri, certo in quella medesima impresa<sup>79</sup>. Pugio, dunque, secondo una prassi che vedremo essere molto diffusa anche tra gli operatori pisani, commercia in proprio ma investe anche in traffici altrui.

Un'altra società di mare è costituita il 17 febbraio tra Giovanni della Sala fu Bonaccorso (forse imparentato con il Chianne che abbiamo già incontrato, pur se non risulta documentazione in merito) e Valentino Pisano del fu Orlando. Il primo riceve dal secondo 2.400 dirhem armeni nuovi, che si impegna a far fruttare in un viaggio commerciale lungo le coste di Armenia, Siria ed Egitto, consegnando al ritorno al finanziatore l'intero capitale e i tre quarti del guadagno<sup>80</sup>. Giovanni compare ancora, a parti invertite, in due contratti di cambio marittimo stipulati entrambi il 22 febbraio, nei quali egli risulta invece in veste di finanziatore, per certi quantitativi di dirhem armeni, dei concittadini Bonaccorso Bindeto nel primo caso, il quale dovrà corrispondergli 25 bisanti vecchi di Babilonia una volta che la nave di Lamberto da Castello di Pisa, che vedremo chiamarsi 'S. Antonio', avrebbe scaricato in Egitto la propria merce, che sappiamo essere costituite da legname; e del già noto Riccomanno fu Camisano nel secondo, il quale promette di versargli 45 bisanti nella medesima valuta una volta che la nave sua e dei suoi soci sarà approdata «in terra Egipti»<sup>81</sup>. Trascorrono solo pochi giorni e Riccomanno riceve in cambio marittimo da Bandenaco fu Bandenaco Orlandi, che abbiamo già incontrato, sempre in qualità di investitore, una certa quantità di dirhem nuovi d'Armenia che si impegna a restituire in 300 bisanti d'oro vecchi di Babilonia quando la nave propria e del proprio socio, chiamata 'S. Nicoloso', fosse approdata a Damietta e vi avesse scaricato le 420 casse di ferro, del peso complessivo di 38 cantari di Acri, che trasportava<sup>82</sup>. In aprile, poi, Riccomanno nomina un procuratore nella persona di Guglielmo de Petra, nel quale pure ci siamo già imbattuti, sempre in questa veste, per esigere i propri crediti in Egitto, per gestire i suoi affari e per noleggiare o vendere i tre quarti della sua nave 'S. Nicoloso', che qui egli dichiara di possedere indivisi con quel Giacomo Scorrega o Scorcìa, mercante lucchese che abbiamo già visto in azione<sup>83</sup>.

<sup>78</sup> *Ivi*, n. 85, del 2.V.1274.

<sup>79</sup> *Ivi*, n. 95, p. 131, del 24.V.1274.

<sup>80</sup> *Ivi*, n. 21, p. 30, del 17.II.1274. Tra i testimoni del rogito è Domenico Bavaria del fu Stefano Pensoso, pisano.

<sup>81</sup> *Ivi*, nn. 28 e 29, rispettivamente pp. 38 e 39.

<sup>82</sup> *Ivi*, n. 33, p. 43, del 27.II.1274.

<sup>83</sup> *Ivi*, n. 65, p. 95, del 6.IV.1274.

Il 21 febbraio si stipula ancora un contratto di cambio marittimo che vede come protagonisti Restorgio Cerro di Pisa, il quale riceve dal concittadino Berengerio Aldobrandini una certa quantità di dirhem nuovi d'Armenia che egli si impegna a restituire in 44 bisanti saraceni d'oro di Aciri entro il primo aprile successivo<sup>84</sup>. Un altro contratto di cambio marittimo è stipulato il giorno successivo dal già menzionato Lamberto di Castello, il quale riceve da Obertino di Arezzo del fu Simone un certo quantitativo di dirhem armeni che egli si impegna a restituire in 200 bisanti vecchi d'oro di Babilonia quando avrà messo all'asta e venduto, «in terra Egipti», il legname trasportato sulla propria nave, chiamata 'S. Antonio', obbligando in pegno parte del carico stesso<sup>85</sup>. Sulla nave di Lamberto investono dunque almeno Obertino di Arezzo, Giovanni della Sala e Bonaccorso Bindeto, il quale vi viaggia anche.

Lamberto di Castello intraprende un altro viaggio in Egitto, stavolta specificandone esattamente la meta – Damietta – solo un mese circa più tardi. Il 21 marzo, egli stipula infatti un contratto di cambio marittimo con il già noto investitore Bandenaco Orlandi, ricevendo da lui una certa quantità di dirhem nuovi armeni che restituirà in 143 bisanti vecchi d'oro di Babilonia una volta approdato nel porto egiziano e scaricato il legname che vi trasporterà sulla sua nave 'S. Antonio'. La garanzia è fissata in cento *barcinarii* (travi di legname)<sup>86</sup>. Egli sembra insomma fare la spola tra il porto armeno e quello egiziano, specializzato nell'esportazione di legname. Bandenaco interviene nuovamente, sempre come investitore, in un rogito del 14 maggio, nel quale affida al concittadino Bongiorno del fu Carzanno, in società di mare a un quarto del guadagno, 2.101 e mezzo dirhem nuovi di Armenia da far fruttare in un'impresa commerciale in Egitto<sup>87</sup>. Ritroveremo più avanti, quasi trent'anni più tardi, altri membri della casata Orlandi.

Torniamo ora un attimo ai giorni che intercorrono tra la fine di febbraio e il principio di marzo, perché bisogna ancora riferire di due atti che vedono protagonista il pisano Pagano di Barca del fu Guarnerio. Nel primo di essi, un contratto di cambio marittimo, egli riceve da Gregorio Ordemanno del fu mastro Pietro Ordemanno dei dirhem nuovi armeni che si obbliga a restituire

<sup>84</sup> *Ivi*, n. 22, p. 31. In altro atto in cui compare come teste, però, Berengerio è detto forse più correttamente 'senese'. Sta dunque di fatto che la qualifica 'pisano' è piuttosto ampia e abbraccia anche i componenti di altre etnie.

<sup>85</sup> *Ivi*, n. 27, p. 36, del 21.II.1274. Testi risultano Giorgino del fu Bonagiunta, della cappella di S. Cecilia, Giovanni del fu Corbulo, della cappella di S. Maria Maddalena, e Matteo di Stefano, tutti cittadini pisani.

<sup>86</sup> *Ivi*, n. 50, p. 74, del 21.III.1274. Tra i testi è menzionato Leone del fu Bonaventura Andeghero, pisano.

<sup>87</sup> *Ivi*, n. 88, p. 122.

in 140 bisanti d'oro vecchi di Babilonia dopo il proprio arrivo a Damietta con il legno 'S. Giuliano', che egli detiene in comproprietà con un socio di cui ora diremo. Offre intanto come garanzia la metà dell'imbarcazione e 300 travi di legname. Nel secondo, che si presenta nella semplice forma del mutuo, riceve in prestito dal concittadino Giunta del fu Benvenuto 3 bisanti vecchi e 1 quarta di Babilonia, che promette di restituire entro cinque mesi<sup>88</sup>. La transazione con Gregorio Ordemanno è poi perfezionata il 12 maggio successivo, allorché Pagano gli vende con diritto di riscatto la metà del 'S. Giuliano', che ora si specifica essere un galeone a una gabbia che egli possiede indiviso con il socio, che veniamo a sapere adesso chiamarsi Bonaventura *de Salefo*, unitamente al carico delle 300 travi di legname, al prezzo di 229 bisanti e mezzo vecchi di Babilonia, nei quali sono compresi anche i 140 che Gregorio gli doveva in ottemperanza al precedente rogito<sup>89</sup>. Il medesimo giorno, Gregorio Ordemanno, per parte sua, promette a Pagano di restituirgli la proprietà della metà del galeone e del suo carico se, entro un mese dallo scarico della merce a Damietta, costui gli verserà i 229 bisanti e mezzo di Babilonia pattuiti<sup>90</sup>.

Il 4 aprile, Giovanni Corbulo del fu Corbulo, che avevamo già incontrato in febbraio in qualità di teste, riceve a cambio marittimo da Obertino di Arezzo, nel quale del pari ci siamo già imbattuti come investitore, dei dirhem nuovi di Armenia che restituirà in 200 bisanti d'oro vecchi di Babilonia una volta che il carico della nave di Ansaldo Genovese, su cui viaggiano evidentemente sia lui che la merce di sua proprietà, sia stato venduto all'asta a Damietta<sup>91</sup>. Il giorno successivo, poi, lo stesso Giovanni riceve sempre da Obertino di Arezzo, stavolta in società di mare, 1.200 dirhem vecchi armeni da far fruttare in quel viaggio a Damietta (o, in subordine, ad Alessandria) e da restituire al ritorno unitamente ai tre quarti del guadagno<sup>92</sup>. Interessante notare come tra i due operatori, per la medesima impresa commerciale, si stringano due diversi contratti: l'uno di cambio marittimo e il secondo di società di mare; a motivo, si può supporre, di meglio distribuire oneri, rischi e profitti.

L'importanza di questo viaggio non si limita a quanto sin qui detto. In due atti sempre del 4 aprile a esso relativi, fa la propria comparsa nella documentazione un'altra interessante e attivissima figura di operatore commerciale pisa-

<sup>88</sup> *Ivi*, rispettivamente n. 32, p. 41, del 25.II (nel quale sottoscrive come testimone Bene del fu Bonafede, pisano), e n. 36, p. 48, del 1.III.1274.

<sup>89</sup> *Ivi*, n. 86, p. 119, i cui testi sono i pisani Bernardino fu Pietro di Carraia e Pericciolo di Enrico di Campo.

<sup>90</sup> *Ivi*, n. 87, p. 121. I testimoni sono i medesimi dell'atto precedente.

<sup>91</sup> *Ivi*, n. 58, p. 85. Tra i testi, oltre a Berengerio Aldobrandini, qui detto senese, compare Palmerio di Giovanni Taccolo, pisano.

<sup>92</sup> *Ivi*, n. 63, p. 92, del 5.IV.1274. Tra i testi è menzionato Pandolfo del fu Bonfiglio, cittadino pisano.

no: quella di Bacono del fu Ugolino Moscerifo, della cappella di S. Cristina di Kinzica; interessante già dal nome, così fortemente segnato dalla lingua araba, nella quale il termine indica l'ispettore, il supervisore doganale. Costui, dunque, quel giorno prende a nolo insieme a Giovanni Corbulo la nave 'S. Fede', di cui Ansaldo di Garsia, che qui si specifica essere savonese e non genovese, è patrono e proprietario, per trasportare tutto il legname di loro proprietà che sarà possibile caricarvi e condurlo da Laiazzo a Damietta o Alessandria. Di notevole interesse anche la clausola che l'imbarcazione avrà un equipaggio di 16 marinai e 2 mozzi: di questi marinai solo 6 potranno essere genovesi, mentre gli altri dovranno essere pisani. Il prezzo dell'affitto è stabilito in 500 dirhem nuovi armeni per ogni centinaio di *barcinarii*. Il medesimo giorno, Ansaldo rilascia ricevuta ai due mercanti pisani per 3.000 dirhem, pari ai 600 *barcinarii* che vi sono stivati, nella misura di due terzi di proprietà di Giovanni e uno di Bacono<sup>93</sup>. Un mese e mezzo più tardi, i tre operatori sono ancora impegnati a definire i dettagli delle loro transazioni. Bacono e Giovanni, in quella circostanza, si riconoscono debitori nei confronti di Ansaldo per la somma di 235 bisanti vecchi d'oro di Babilonia in ragione del prezzo del nolo per caricare sulla 'S. Fede' un secondo carico di legname, stavolta di 470 travi; somma che essi si impegnano a versare una volta che Ansaldo sia giunto a Damietta e vi abbia scaricato la loro merce<sup>94</sup>. Lo stesso giorno, Ansaldo riceve da Bacono e Giovanni anche un quantitativo di dirhem nuovi armeni in cambio marittimo, impegnandosi a corrispondere loro, una volta portato a conclusione il viaggio progettato, 300 bisanti d'oro vecchi di Babilonia, nuovamente nella proporzione di un terzo a Bacono e due a Giovanni<sup>95</sup>. Bacono, nella circostanza, prende personalmente parte al viaggio. Il giorno successivo, infatti, riceve in società dal fratello Giovanni, come di consueto al quarto del profitto, 2.500 dirhem nuovi di Armenia da investire in quell'impresa, che si prospetta dunque come particolarmente ambiziosa<sup>96</sup>.

Nell'analizzare la documentazione di quei giorni veniamo a conoscere i nomi e le attività anche di qualche altro operatore pisano. Il giorno 11 aprile, Gorbano del fu Albertino Pisano nomina un procuratore nella persona del concittadino Saraceno de Ratuli del fu Giacomo per recuperare i propri credi-

<sup>93</sup> *Ivi*, n. 60, p. 87, in cui sono menzionati come testi Pandolfo del fu Bonfiglio e Michele Rigonetto, abitante di Laiazzo, entrambi cittadini pisani, e n. 61, p. 89, in cui accanto a quest'ultimo testimonia Berengerio Aldobrandini.

<sup>94</sup> *Ivi*, n. 91, p. 126, del 19.V.1274. Tra i testi è nominato Ranieri di Barnaba del fu Bartolomeo Bellendone di Pisa.

<sup>95</sup> *Ivi*, n. 92, p. 128, sotto la stessa data. Teste è il medesimo Ranieri di Barnaba.

<sup>96</sup> *Ivi*, n. 93, p. 129, del 19.V.1274. Tra i testi è Federico del fu Torpetto Lagi di Pisa; l'altro è un tale Michele di Coronato, che risiede con Giovanni Corbulo. Il viaggio, si specifica in questo atto, potrebbe concludersi anche non a Damietta ma ad Alessandria.

ti e curare i propri affari<sup>97</sup>. E un paio di mesi più tardi, il giorno 8 giugno, Donato di Campogerio, pisano, riceve a cambio marittimo da un certo Nicola del fu Giordano dei dirhem nuovi armeni da corrispondergli in 243 bisanti vecchi d'oro di Babilonia allorché avrà incassato presso la dogana di Damietta il denaro della vendita rispettivamente di 35, 27 e 300 sue travi di legname che stanno viaggiando verso l'Egitto su tre diverse imbarcazioni<sup>98</sup>.

Più interessante ancora appare la figura davvero poliedrica del notaio Giovanni Pisano, il quale compare nella documentazione in nostro possesso in più vesti: in quella professionale, in quella di mercante viaggiante e in quella di procuratore<sup>99</sup>. Il 23 maggio, egli riceve in società da Salvatore di Antonio di Quarto, genovese, eccezionalmente a un terzo invece che a un quarto del profitto, 260 assi di legname (*planconi*) del valore di 650 dirhem nuovi di Armenia, da smerciare in Egitto<sup>100</sup>. Il 3 giugno, in una stipula che vede impegnati tutti operatori genovesi, egli è nominato procuratore, insieme a un certo Gianuino di Vignolo, con l'incarico di recarsi a recuperare presso la dogana di Damietta il ricavato della vendita dei 300 *barcinarii* meno una quarta di proprietà di uno di essi, nel frattempo defunto<sup>101</sup>. Egli è però, tra i due procuratori, l'unico a mettersi effettivamente in viaggio. Il 6 giugno, infatti, riceve da Gianuino, in contratto di cambio marittimo, una non specificata quantità di dirhem nuovi di Armenia da restituire in 50 bisanti vecchi d'oro di Babilonia, una volta che la nave su cui viaggerà, qui definita di Capo di Maglio e soci, avrà scaricato a Damietta le 85 casse di galbano (una pianta utilizzata per la preparazione dell'incenso) che vi avrebbe trasportato<sup>102</sup>. In due altri contratti, il primo del medesimo 6 giugno e il secondo del giorno 8, si specifica che proprietario del *lignum* è Nicoloso Bucuccio del fu Guglielmo Bucuccio, il quale, nella circostanza, offre in pegno a un investitore, Bonifacio di Ancona, l'intero prezzo del nolo che deve ricevere appunto da Giovanni Pisano e da un certo Stefano Treco (socio di Giovanni), e che ammonta a 113 bisanti saracenati, vale a dire la moneta in uso ad Acri<sup>103</sup>. I rapporti tra le parti sono però più complessi di un semplice contratto di nolo, perché Nicoloso Bucuccio affida in cambio ma-

<sup>97</sup> *Ivi*, n. 71, p. 103. I testi sono anch'essi pisani: Lincio di Guido di Monte Copari ed Enrico di Luparello, che abbiamo già incontrato, attivo tra Acri e Messina.

<sup>98</sup> *Ivi*, n. 106, p. 146. Teste dell'atto è di nuovo Palmerio di Giovanni Taccolo, che abbiamo già incontrato in questo medesimo ruolo.

<sup>99</sup> In un rogito del 18.X.1277 se ne ricorda uno da lui vergato, sempre a Laiazzo, il 13. XI.1270: cfr. *ivi*, *Pietro di Bargone*, n. 33, p. 249; e menzione di un secondo del 27.II.1279 è in una stipula del primo aprile di quell'anno (*ivi*, n. 109, p. 346).

<sup>100</sup> *Ivi*, *Federico di Piazzalunga*, n. 94, p. 130.

<sup>101</sup> *Ivi*, n. 97, p. 135.

<sup>102</sup> *Ivi*, n. 98, p. 136.

<sup>103</sup> *Ivi*, rispettivamente n. 99, p. 138, e n. 101, p. 140.

rittimo a Giovanni e Stefano dei dirhem nuovi armeni che gli saranno restituiti a Damietta in 18 bisanti vecchi di Babilonia<sup>104</sup>.

Nel 1277 e nel 1279, stando ai rogiti dell'altro notaio attivo a Laiazzo, Pietro di Bargone (rogiti che, come si è detto, coprono solo alcuni mesi di quei due anni), il numero degli operatori pisani e presenti nella località armena e il complesso delle loro attività commerciali nell'area sembra diminuire drasticamente, e nessuno di coloro che abbiamo sin qui incontrato e conosciuto, tranne, una volta soltanto, Bonaccorso Bindeto, compare nuovamente nella documentazione superstite: il fatto, però, parrebbe da ricondurre alla ridotta capacità di Pietro di Bargone di intercettare la clientela di origine toscana presente in città rispetto al suo collega Federico Piazzalunga.

Nell'ottobre del 1277, Torsello fu Bonaguida, pisano, con il consenso del concittadino Simone Canapario (un operatore dal nome senz'altro eloquente), probabilmente suo socio, cede a nolo a Vassallino Longo, genovese, il suo legno a due gabbie per effettuare un viaggio in Siria, nella zona compresa tra Tortosa (Tartus) e Acri, al fine di trasportarvi 250 travi di legno e 40 cantari di ferro. Il prezzo della locazione è fissato in 23 bisanti saracenati per centinaio di travi e in 9 carati a cantaro di ferro<sup>105</sup>. E nel febbraio del 1279, per la precisione il giorno 11, Puccio Semplice del fu Bonaccorso, un altro cittadino pisano, acquista la metà di un legno chiamato 'S. Nicola', già appartenuto all'arcivescovo di Tarso, da Giovanni di Rapallo di Risico, per 100 bisanti saracenati di Armenia. Imbarcazione di cui un paio di settimane più tardi (il 26 febbraio), vende a sua volta la metà (dunque un quarto del totale) a un altro pisano, Boca Nocellino; e il 31 marzo, allo stesso Boca, l'ultima quota in proprio possesso, entrambe le volte al prezzo di 50 bisanti della medesima moneta<sup>106</sup>. Boca Nocellino compare a sua volta a più riprese, in qualità di teste, in alcuni rogiti di quei mesi<sup>107</sup> e attivamente in un contratto di cambio marittimo stipulato a Beirut il 10 maggio. Si tratta di un atto di un certo interesse, e per l'eccezionalità della data topica del rogito e per la composizione della società, giacché vi si certifica che Puccio di Ponzanno, pisano, e il notaio rogante, Pietro di Bargone, i quali agiscono anche a nome di Giovanni di Rapallo e appunto Boca Nocellino, ricevono da Gabriele di Rapallo di Risico, ovviamente un congiunto di Giovanni, 42

<sup>104</sup> *Ivi*, n. 104, p. 144, del 11.VI.1274.

<sup>105</sup> *Ivi*, *Pietro di Bargone*, n. 35, p. 252, del [22-24].X.1277. L'atto successivo (n. 36, p. 254, del 25.X.1277) è del pari relativo a questo viaggio.

<sup>106</sup> *Ivi*, rispettivamente n. 65, p. 292, n. 75, p. 304, e n. 107, p. 343 (tra i testi di questo ultimo atto compare un Dragonetto Pisano e un Filippuccio di Domenico de Pulicanno, da identificare con quel Puccio di Ponzanno di cui subito si dirà).

<sup>107</sup> *Ivi*, n. 84, p. 315, del 10 marzo; n. 88, p. 320, del 14 marzo (entrambe le volte in contratti di società relativi a Giovanni di Rapallo); n. 113, p. 350, del primo aprile; n. 114, p. 351, del 5 aprile.



bisanti saracenati di Siria da restituire al costo di 10 dirhem nuovi di Armenia per ciascun bisante una volta fatto ritorno a Laiazzo<sup>108</sup>.

Il 24 novembre, infine, Bonaccorso Bindeto, che avevamo incontrato sia in veste di mercante viaggiante che di investitore in atti di cinque anni prima, compare nuovamente in quest'ultimo ruolo, affidando in società di mare al quarto del guadagno, al concittadino Vicino del fu Bernardino, 1.100 dirhem nuovi armeni da far fruttare in un'impresa commerciale che avesse come meta la Siria<sup>109</sup>.

Significativa in specie, nella ricca e compatta documentazione relativa alla città armena, la presenza di un fitto traffico in specie di legname e in misura minore di ferro verso Acri e la Siria in generale e soprattutto verso l'Egitto: un flusso commerciale davvero significativo e di cui avremo presto modo di esaminare altre copiose ed eloquenti testimonianze.

L'abbandono della località armena da parte degli operatori pisani è però un dato di fatto evidente a partire dai primi anni del XIV secolo, e appare concomitante a quello di Cipro, isola con la quale essa mantenne dei rapporti commerciali fino a quella data e che, come vedremo, risulterà da allora del pari quasi completamente abbandonata dai mercanti della città alla foce dell'Arno. Non un solo Pisano è infatti menzionato nei cinquantacinque atti rogati a Laiazzo tra 1316 e 1318 dal notaio veneziano Felice de Merlis<sup>110</sup>.

### In Egitto tra 1270 e 1290

Sulla costa egiziana, e precisamente ad Alessandria o nella vicina Damietta, ci indirizzano poi ancora alcuni altri contratti di società stipulati ivi stesso o a Pisa. Nel 1272, Ranieri del fu Provinciale di Rasignano riceve in affidamento da Benenato del fu Guido Cinquina 10 lire di denari pisani piccoli da investire in un viaggio ad Alessandria sulla nave 'S. Concordio', con l'impegno di versare al ritorno i tre quarti del guadagno<sup>111</sup>. Due altri atti analoghi sono stipulati

<sup>108</sup> *Ivi*, n. 121, p. 359. Dal principio di maggio a quello di agosto Pietro di Bargone risulta appunto fuori sede, in viaggio in Siria, a Beirut, dove roga questo e i due atti successivi (n. 122, p. 361, e n. 123, p. 363, entrambi del 2 agosto).

<sup>109</sup> *Ivi*, n. 133, p. 373.

<sup>110</sup> *Felice de Merlis prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348)*, a cura di ANDREINA BONDI SABELLICO, 2 voll., Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Venezia 1973-1978; vol. III, *Indici*, a cura di ANDREA MOZZATO, Viella, Roma 2012. Sono stipulati a Laiazzo i rogiti editi *ivi*, I, nel periodo 22.X.1316-23.IX.1318, sotto i nn. 73-99, a pp. 51-67; e II, nell'arco di tempo compreso tra il 22.X.1316 e il 30.XI.1317, sotto i nn. 1294-1321, a pp. 279-288.

<sup>111</sup> C. FROUX OTTEN, *Les Pisans* cit., n. V, p. 178, stipulata a Pisa e databile al principio di maggio del 1272. Benenato risiede nella cappella di S. Martino in Guatolongo, quartiere Kinzica.

nel 1279. In febbraio, Simone di Pugnano del fu Giacomo riceve in società dai fratelli Giovanni e Uguccone del Bagno, del fu Orlandino, 100 lire di denari pisani piccoli per un viaggio che avesse come meta quello stesso porto egiziano, pure in cambio del versamento dei tre quarti del guadagno. Un mese più tardi, Bartolomeo fu Guglielmino de Vecchi riceve in commenda da Ildebrandino fu Ogerione di Federico notaio 100 lire di denari pisani piccoli, per un'impresa nella medesima località<sup>112</sup>. Nel 1281, in un rogito stipulato invece a Damietta, Costanzo sarto, di Nicola Pisano, riceve da Tizio del fu Roberto di Pisa, soprannominato Scalabrino, 20 dirhem, che promette di restituire al ritorno da un viaggio che lo avrebbe genericamente portato fuori dalla città<sup>113</sup>. Lo stesso Tizio, poco più di due mesi più tardi, presta 2 bisanti saracenati di Aciri a Coscio del fu Ugolino Barbaro Pisano. Il denaro avrebbe dovuto essere restituito nella medesima moneta o in altra, ad Aciri o altrove, entro i due mesi successivi<sup>114</sup>.

Si conferma dunque, in tutti questi rogiti, la stretta relazione economica esistente all'epoca tra Aciri e le città alla foce del Nilo: gli operatori pisani si muovono normalmente tra le due aree, utilizzando e disponendo della moneta in uso in entrambe. Nel 1285, a Damietta, Sigeri Malpigli del fu Gaetano vende a Ranieri Rossi del fu Gaetano (dunque un suo fratello o fratellastro), per 250 dirhem d'argento, uno schiavo di nome Giorgino<sup>115</sup>. Lo stesso anno, sempre a Damietta, Guglielmo di Carletto, detto Lemmo, del fu Albertino, riceve in prestito da Sigeri Malpigli, al cui atto di vendita appena menzionato egli aveva fatto a sua volta da testimone, 1.200 dirhem d'argento, necessari per finanziare uno o più viaggi commerciali da Damietta ad Aciri e ritorno, impegnandosi a restituirli entro sei mesi<sup>116</sup>. Si comprova qui nella maniera più evidente, quindi, come la tratta tra le due città fosse costantemente percorsa in entrambe le direzioni e costituisse il più robusto segmento del traffico commerciale pisano verso e dall'Egitto; tanto più che incontreremo presto Sigeri Malpigli attivo spesso anche ad Aciri nei medesimi anni.

<sup>112</sup> B. FIGLIUOLO, *Carte pisane* cit., rispettivamente n. 5, p. 686 (9.II.1279), e n. 6, p. 687, del 2.III.1279, entrambi rogati a Pisa, nel quartiere di Kinzica.

<sup>113</sup> C. FROUX OTTEN, *Les Pisans* cit., n. IX, p. 182, Damietta, 23.IX.1281, notaio Giacomo del fu Benenato di San Gimignano, alla presenza di Dragonetto di Campoccio e di Nuccio Dal Ponte di Giovanni Dal Ponte.

<sup>114</sup> *Ivi*, n. X, p. 183, Damietta, 3.XII.1281, notaio Giacomo del fu Benenato di San Gimignano, davanti a Puccio Biscia di Pisa.

<sup>115</sup> *Ivi*, n. XIV, p. 187, del 12.VII.1285, notaio Giacomo fu Ubaldo, testi Guglielmo di Carletto e Nicolò Bavera, pisani.

<sup>116</sup> *Ivi*, n. XV, p. 189, del 2.IX.1285, stipulata nella bottega della casa di Sigeri, che si trova davanti al fondaco Bederi, dal notaio Giacomo del fu Ubaldo, testi Siccio Masca del fu Giacomo Suchetti e Simone del fu Giacomo Barbaro, pisani.

### La presenza pisana ad Acri fino alla caduta della città (1291)

Acri costituisce il terzo polo dell'insediamento pisano in Levante che abbiamo individuato; ma esso forse, come si sarà già notato, ne è per alcuni decenni il principale, sia per numero di presenze che per volume di affari. Nel 1272, un certo Grasso, il nome del cui padre (definito *quondam* al momento della stipula) resta sconosciuto, vi riceve dal suocero Barone Fiorentino del fu Bonaventura 1.035 bisanti saracenati di Acri, oltre a vari preziosi, come controvalore della dote tra essi pattuita per Alamanna, figlia di Barone e moglie di Grasso<sup>117</sup>. Nel 1276, Ranieri, rettore dell'ospedale di S. Chiara di Pisa, dà mandato a Chianne della Sala, che abbiamo già incontrato nel 1269 in veste di mercante, sul punto di salpare per la *Romania*, di ricevere dagli eredi e fidecommissari di Borgo Mallatore 25 bisanti saracenati che quest'ultimo, borghese abitante nella Ruga Pisana di Acri, aveva lasciato in eredità all'istituto di carità, come risulta dal suo testamento, rogato dal notaio Bonaccorso nella città orientale<sup>118</sup>.

Più complesso il quadro che emerge da un rogito del 1277. Gerardo Rossi del fu *dominus* Lanfranco di Rosso, della nota schiatta dei Lanfranchi, quell'anno aveva affidato a Guidone Benincasa l'incarico di mandare o portare al proprio figlio Puccio, ad Acri, quanto quello doveva ricevere (la cifra non viene esplicitata) in virtù di una società istituita tra loro tre per un viaggio che Puccio aveva poi effettuato a Bugea<sup>119</sup>. Un giovane rampollo di una importante famiglia aristocratica naviga dunque disinvoltamente sia verso l'Africa settentrionale che verso il Levante, in virtù di finanziamenti familiari ma anche sulla scorta dei rapporti societari che poteva vantare con un mercante di rilievo come Guidone Benincasa, per parte sua attivo in tutto lo spazio mediterraneo, dato che negli stessi mesi lo vediamo interessato al commercio con la Sicilia, le Baleari e la Catalogna, dove esporta cotone siciliano<sup>120</sup>.

<sup>117</sup> G. MÜLLER, *Le relazioni* cit., n. LXXI/B, p. 102, del 12.X.1272, notaio Ubaldo del fu Corso di Peccioli, stipulato nella Ruga dei Pisani, nella casa di Grasso, che precedentemente era stata dei figli del *dominus* Ghinibaldo (presumo Sinibaldo), nell'angolo del cavedio, davanti alla casa di Bonagiunta Spano, testi Pellario di *dominus* Ranieri di Pisa, Lamberto del fu Grasso e Simone del fu Aliotto. Opportuno forse sottolineare come nel quartiere pisano di Acri si trovino riuniti e intreccino rapporti sociali tutti i Toscani presenti nella zona, come in questo caso Barone di Firenze. Nel 1277, per esempio, in un altro rogito vergato ad Acri a sancire un accordo tra Giovanni di Montfort, signore di Tiro, e i Veneziani, accanto a Giacomo Rossi, console dei Pisani, e Pietro di Gloria, Goffredo drappiere e Tommaso Grasso, tutti Pisani borghesi di Acri, compagno come testi anche i giurisperiti Accursio di Arezzo e Aldobrandino di Firenze (*ivi*, p. 458).

<sup>118</sup> C. FROUX OTTEN, *Les Pisans* cit., n. VI, p. 179, del 29.III.1276, vergato a Pisa.

<sup>119</sup> B. FIGLIUOLO, *Nuovi documenti* cit., n. I, p. 613, rogato a Fucecchio il 12.III.1277.

<sup>120</sup> IDEM, *Lo spazio economico e commerciale pisano* cit., p. 169.

Per il 1279, oltre all'atto, già esaminato, nel quale Giorgio Cofini, procuratore del fu Guido Bisarra, accusa ricevuta per una somma consegnatagli da parte di Guido del fu Martino, Baialardo di Bonagiunta e Gregorio Corsoche-falo, ne annoveriamo un altro ivi rogato, nel quale Torcellino del fu Bolgarino, Pisano della cappella di S. Pietro in Vincoli, rilascia ricevuta di prestito a Tedicio del fu Uberto, Pisano residente ad Acri, per 820 dirhem di Damietta, che egli si impegna a restituire quindici giorni più tardi nella città egiziana. La rotta commerciale percorsa sia dal prestatore che dal beneficiario del mutuo è quindi, in questo caso così come nei due seguenti, quella consueta e assai praticata tra Acri e Damietta<sup>121</sup>. Nel 1282, Guido Bufalo del fu Percivalle riceve in prestito da Sigeri Malpigli 6 bisanti saraceni d'oro di Acri in denari tornesi grossi, da restituire entro due mesi<sup>122</sup>. L'anno successivo, Giachetto di Enrico Nai, Pisano e borghese di Acri, riceve in società di mare da Ranieri di Gaetano Malpigli 26 bisanti saraceni d'oro di Acri da far fruttare a Damietta, versando poi all'investitore, entro dieci giorni dal suo ritorno, oltre alla somma investita, i tre quarti del lucro<sup>123</sup>. Pochi giorni più tardi, di nuovo Sigeri di Gaetano Malpigli, di cui si specifica ora che risiede nella cappella di S. Pietro in Vincoli, dona al fratello Ranieri Rossi, fidecommissario dei beni del defunto Tizio Scablirini, tutti i diritti che egli vantava contro Domenicone di Enrico Nai, Pisano e borghese di Acri, per 1.000 dirhem d'argento di Damietta, che Domenicone aveva ricevuto da lui in società di mare<sup>124</sup>.

Sempre nel 1283, Agostino da Tripoli, un cittadino pisano che evidentemente frequentava – caso unico nella documentazione in nostro possesso – la città siriana, riceve in Acri, in società di mare, da Sebastiano Pisano di Giovanni di Martino, borghese di Acri, 658 bisanti al peso locale e 7 carati da far fruttare in un viaggio commerciale previsto lungo una rotta assai insolita (vale a dire diretto prima in Puglia e poi nel Principato di Salerno), impegnandosi a consegnare all'investitore, entro quindici giorni dal ritorno ad Acri, i tre quarti del

<sup>121</sup> C. FROUX OTTEN, *Les Pisans* cit., n. VIII, p. 181, del 5.VI.1279, rogato ad Acri, nella Ruga Pisana, dal notaio Giovanni Lilla fu Giacomo Ruffo, davanti alla casa di Pietro di Gloria, testi Giovanni Botraro sensale, del fu Nicolò, e Nicolò Testa del fu Bonaccorso Testa, pisani.

<sup>122</sup> G. MÜLLER, *Le relazioni* cit., n. LXXI/C, p. 102, del 12.XII.1282, copia del notaio Bonaccorso del fu Pericciolo dagli atti di Giacomo del fu Ubaldo, rogata nella chiesa di S. Pietro dei Pisani ad Acri, alla presenza di Ceo Malacria del fu Giacomo Malacria, della cappella di S. Cecilia, nel quartiere di Mezzo.

<sup>123</sup> *Ivi*, n. LXXI/D, p. 103, del 29.VII.1283, copia del notaio Giovanni di Giacomo Bideddo dagli atti del notaio Giacomo del fu Benenato di San Gimignano, rogata nella Ruga dei Pisani di Acri, testi Bertolotto Guileschi e Francesco de Nuvola di Salimbene, pisani.

<sup>124</sup> *Ivi*, p. 103, del 5.VIII.1283, notaio Giovanni di Giacomo Bideddo, rogato nella chiesa di S. Pietro dei Pisani di Acri, testi Gerardo di Lenso Caseo e Domenico del fu Diotalvi.

guadagno, oltre ovviamente all'intero capitale investito<sup>125</sup>. Trascorre un solo mese e incontriamo Bartolomeo della Barba del fu Marco, cittadino pisano, il quale dichiara di aver ricevuto in società di mare da Guidone Ciaffo di Matteo Ciaffo, suo concittadino, 300 bisanti saraceni d'oro di Aciri, da investire in un'impresa commerciale ad Ania prima e poi fino a Costantinopoli, impegnandosi a restituirli insieme ai tre quarti del guadagno entro venti giorni dal momento del ritorno ad Aciri<sup>126</sup>.

Nel 1284, in due atti stipulati il medesimo giorno, Palmerio del fu Viviano riceve in società di mare da Gruneo del fu Stefano 600 lire di denari pisani piccoli da restituire unitamente ai cinque sestieri del profitto; e da Ciolo del fu Robertino Pizzoccolo 200 lire nella medesima moneta, con obbligo di versargli al ritorno anche i tre quarti del lucro, in entrambi i casi per finanziare un viaggio ad Aciri<sup>127</sup>. In un atto del 1285 si ricorda poi un altro rogito dell'anno precedente, stipulato ad Aciri, nel quale si attesta che Ciolo del fu Benincasa di Arquata, nella sua veste di procuratore dei mercanti pisani Guiscardo e Bauduccio, uomini del Banco Bonconti-Cinquina, aveva ricevuto da Ranieri drappiere del fu Gerardo drappiere, procuratore di Ildebrandino Pannocchieschi, figlio di Ranieri di Manuello, conte di Elci, 6.860 bisanti saraceni di Aciri, che ora egli consegna ai legittimi proprietari<sup>128</sup>. Non mi pare che, dall'atto in questione, si possa inferire altro che il Banco pisano era in credito per una forte somma nei confronti del conte, e che questi aveva provveduto al saldo del debito in Oriente. Ancora nel 1285, Bertoccio di Latino Valensano risulta debitore di 200 bisanti saraceni d'oro di Aciri nei confronti di Pietro di Brindisi, professore di diritto, abitante a Tripoli di Siria; debito del quale deve rispondere davanti a Saraceno Villano, console dei Pisani in Aciri e in tutta la Siria alla presenza nuovamente di Sigeri Malpigli, procuratore di Pietro. Bertoccio, nella circostanza, riconosce di non poter restituire al momento quanto dovuto e si

<sup>125</sup> BRUNO FIGLIUOLO, *Amalfi e il Levante nel Medioevo*, in *I Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme* cit., pp. 571-664, n. II, p. 663, rogato il 18.X.1283 in Aciri dal notaio Giovanni Lilla, nella strada dei Pisani, davanti alla casa di Corrado Bonsignori, in presenza dei testi Guglielmo di d. Rinaldo de Raffa, Giacomo Barnaldo di d. Giovanni e Alamanno sensale di d. Bonifacio Pisano.

<sup>126</sup> G. MÜLLER, *Le relazioni* cit., n. LXXI/F, p. 104, del 21.XI.1283, rogato ad Aciri dal notaio Bonaccorso del fu Periccio presso la casa dei drappieri, davanti a Francesco Speziario del fu Genovese e Tavenna di Ranieri di Siena.

<sup>127</sup> C. FROUX OTTEN, *Les Pisans* cit., n. XI, p. 184 e n. XII, p. 186, Pisa, in *Kinzica*, 4.V.1284. Sia Palmerio che Gruneo che Ciolo risiedono nella locale cappella di S. Martino in Guatolongo.

<sup>128</sup> *Ivi*, n. XIII, p. 186, Pisa, 12.II.1285, in cui è inserito il rogito stipulato ad Aciri il 22. VIII.1284, notaio Giovanni del fu Giacomo Bideddo. Sul Banco Bonconti-Cinquina, cfr. FEDERIGO MELIS, *Note di storia della banca pisana* cit., pp. 197-199.

accorda allora con il procuratore Sigeri per saldare il proprio debito in quattro rate annue di 50 bisanti saraceni ciascuna, e dunque entro quattro anni. Fideiussori del patto sono Margherita, vedova di Giacomo Franco, e Bonaventura Rossi, del fu Giacomo di Firenze<sup>129</sup>. Nel 1287, infine, Grasso e Benvenuto pure detto Grasso, fratelli e figli del fu Albertino notaio di San Casciano in Valdarno, nominano proprio procuratore Ciolo Rossi del fu Benincasa, notaio di Arquata, non presente all'atto e che abbiamo già incontrato sempre in veste di procuratore, per vegliare sui loro interessi relativi a certe proprietà immobiliari che avevano nel contado pisano<sup>130</sup>.

### I Pisani in Egitto tra fine Duecento e fine Trecento

La situazione cambia completamente di segno dopo la conquista araba di Acri, avvenuta nella primavera del 1291. Il centro nevralgico del commercio occidentale nel Levante, anche di quello pisano, come presto vedremo, diventa allora Cipro, dove si trasferiscono gli interessi degli operatori toscani nell'area, dove stabiliscono i propri affari anche alcuni dei mercanti che negli anni precedenti avevano visto commerciare ad Acri e dove si ripristinano ancora le istituzioni pubbliche cittadine e le strutture edilizie di supporto a quell'attività economica, come il consolato e la loggia. Restano certo in piedi i traffici con la *Romania* e con Alessandria ma essi diminuiscono indubbiamente di importanza e il loro volume complessivo non può assolutamente paragonarsi a quello che insiste sulla grande isola levantina. Tutto questo in un quadro economico generale che vede il commercio pisano man mano ripiegare su scali più vicini alla madrepatria, lasciando ad altre marinerie e a imprenditori più facoltosi l'onere di mantenere le relazioni con le mete più lontane. Il numero delle carte di interesse orientale diminuisce perciò drasticamente nel corso del Trecento, se paragonato a quello degli atti superstiti per il secolo precedente; e la diminuzione risulta sempre più accentuata man mano che gli anni passano.

Le uniche testimonianze di quel periodo relative alla presenza pisana ad Alessandria si riducono in effetti a quelle relative a un viaggio del mercante Matteo Murci, svoltosi nell'estate del 1291, cui si fa rapido cenno nel già ana-

<sup>129</sup> G. MÜLLER, *Le relazioni cit.*, n. LXXI/G, p. 105, del 13.IV.1285, notaio Bonaccorso del fu Periccio, redatto nella casa di *dominus* Giovanni Alamanni, *miles*, nella quale risiede Latino, alla presenza dei testi Gaetano del fu Rossolino e Ugolino del fu Marignano Moroni, pisani.

<sup>130</sup> *Ivi*, n. LXXI/H, p. 106, del 4.IV.1287, notaio Leopardo del fu Ricco, rogato nel solaio della casa dei due fratelli, sita nella Ruga del Comune di Pisa, alla presenza di Boninsegna e Argomento, cittadini pisani.

lizzato testamento di Baiardo di Bonagiunta, e a due originali ivi esemplati, entrambi il 27 settembre 1306, per due diversi protagonisti del medesimo negozio. Quel giorno, sotto il portico del fondaco dei Pisani in città ma davanti a un notaio veneziano (Francesco del fu Fioravante sarto), Pietro di Guglielmo di Barcellona rilascia quietanza a Puccio di Parisone, pisano, per la somma di 475 carlini da quello dovutigli in ottemperanza a un atto rogato a Pisa il 28 giugno di quello stesso anno, per 500 fiorini da Pietro depositati a Pisa, presso il banco di Bonagiunta Scarso, a nome però di Puccio<sup>131</sup>. Nello stesso momento, Bolgarino di Federico e Nino Sciorta, pisani, a nome di Puccio Sciorta, anch'egli cittadino pisano e congiunto di Nino, rilasciano analoga quietanza a Pietro di Guglielmo di Barcellona per 210 carlini, dovuti da esso Guglielmo e da Puccio di Parisone a Puccio Sciorta in base al medesimo atto del 28 giugno precedente appena menzionato<sup>132</sup>.

Non tutti i particolari della transazione finanziaria e commerciale negoziata allora da più parti, come si vede, sono esplicitati, ma sembra rilevante che un mercante catalano depositi una grossa cifra presso un banco pisano ed entri in affari con operatori locali per svolgere traffici che si concluderanno ad Alessandria, dove si troveranno presenti nello stesso momento parecchie di queste persone. Bonagiunta Scarso è un mercante di notevoli mezzi, spesso assorbito anche dall'impegno politico<sup>133</sup>. Gli Sciorta sono del pari una famiglia di ceto popolare, dedita al commercio anche oltremare ma alcuni membri della quale, Nino compreso, in qualche momento pure si dedicarono alla cura della cosa pubblica<sup>134</sup>.

### **In Grecia, in Romania e nel Mar Nero nel Trecento**

I traffici con la *Romania*, come si diceva, appaiono del pari molto ridotti, dopo la caduta di Acri. Nel 1317, a Chiarenza, scalo del Peloponneso di cui oggi restano poche rovine, localizzate presso il porto di Kyllini, un cittadino pisano, Pisino Gualandi, nomina proprio procuratore il figlio Vanni per ottenere i rendiconti finali di alcune imprese commerciali che egli aveva effettuato nel

<sup>131</sup> B. FIGLIUOLO, *Pergamene due-trecentesche* cit., n. 6, p. 198. Il rogito è stipulato davanti ad altri cittadini pisani, che intervengono come testi: Guido Carletti, Benvenuto Grasso e Federico Raù.

<sup>132</sup> *Ivi*, n. 7, p. 199.

<sup>133</sup> *Merci e mercanti pisani a Firenze e fiorentini a Pisa nei registri doganali trecenteschi*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, ANTONELLA GIULIANI, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2020, in specie a 132 e 172-173.

<sup>134</sup> E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo* cit., pp. 475-476.

corso degli anni precedenti in società con alcuni mercanti genovesi<sup>135</sup>. Nel 1325, Giacomello Priuli del fu Boccaccio, veneziano, proprietario e patrono della cocca 'S. Maria', in quel momento ancorata a Costantinopoli, noleggia la sua grande imbarcazione a Betto Sciorta del fu Ranieri, mercante pisano, per trasportare 500 moggi di grano dalla *Gazaria* (probabilmente la zona di Trebisonda) al porto di Aigues-Mortes<sup>136</sup>. Nel 1331, l'arcivescovo di Pisa, Simone Saltarelli, nomina per il quinquennio successivo il prete Colo cappellano della chiesa dei Pisani a Costantinopoli, dedicata a S. Pietro, in sostituzione del prete Pardo, che aveva ricoperto quell'incarico nei cinque anni precedenti. Il mandato prevede che egli ne amministri anche l'annesso magazzino<sup>137</sup>. Nel 1354, Angelo di Scala di Messina acquista dal fratello Ranieri il cospicuo credito di 66 once e 18 tarì che quello vantava nei confronti del mercante Neri Porcellino, cittadino pisano, patrono della galea a due timoni e due coperte chiamata 'S. Antonio', in quel momento ormeggiata a Messina; somma investita da Ranieri in un viaggio che l'operatore pisano intendeva effettuare a Rodi, quindi in Asia Minore, a Balat e Theologo, per caricare frumento, e fare infine ritorno in Sicilia<sup>138</sup>. Nel 1398, infine, a Modone, Michele Manduchi di Pisa vende a Simone degli Abati, abitante nella città greca, un suo schiavo tartaro di circa vent'anni al prezzo di 30 ducati<sup>139</sup>.

Al 1359 risale poi una pressoché isolata testimonianza di una presenza pisana nel Mar Nero ancora nel XIV secolo. Quell'anno, a Caffa, Nicolò Alliata del fu Argone, membro di una delle più illustri stirpi pisane, da Caffa, dove si trovava, nominava proprio procuratore il mercante genovese Giovanni Scalia per ottenere dagli eredi del defunto Ranieri Rossi, pisano, il ricavato della vendita di alcuni diamanti legati in oro che egli aveva affidati a quest'ultimo qualche tempo prima per smerciarli in Occidente. Nicolò Alliata risiede dunque

<sup>135</sup> C. OTTEN-FROUX, *Documents inédits* cit., n. 8, p. 175, del 11.IV.1317, rogato dal notaio Giovanni di Napoli di *Romania* (odierna Nauplia) ed esemplato in copia autentica a Pisa il 20 giugno successivo.

<sup>136</sup> *Ivi*, n. 9, p. 177, del 27.II.1325, redatto nella loggia veneziana di Costantinopoli, testi Vanni Grocco e Francesco Rossi, pisani, Leonardo di Bartolomeo di Ancona e Sandi di Pandolfo di Firenze.

<sup>137</sup> *Ivi*, n. 11, p. 182 (atto di nomina) e n. 12, p. 183 (lettera di comunicazione della sua decisione indirizzata ai Pisani di Costantinopoli), entrambi datati Pisa, 6.II.1331.

<sup>138</sup> BRUNO FIGLIUOLO, *Pergamene messinesi inedite due-trecentesche relative al Levante, «Crusades»*, 13 (2015), pp. 213-237, n. 7, p. 233, del 15.II.1354.

<sup>139</sup> ANDREA NANETTI, *Documenta Veneta Coroni & Methoni rogata*, vol. I, Pars prima, The National Hellenic Research Foundation, Atene 1999, 5.1, p. 274, del 8.I.1398; *ivi*, Pars secunda, 2007, 7.31, p. 228, in un testamento rogato ancora a Modone il 20.VI.1348, compare già tra i debitori del testante, per un acquisto di vino non sappiamo dove avvenuto, un Giovanni di Pisa.



stabilmente a Caffa e si serve di concittadini o di operatori comunque italiani per condurre affari nella penisola. Non è certo invece che Ranieri Rossi si fosse mai recato in Oriente, giacché i diamanti da vendere potrebbero essergli stati recapitati da terzi<sup>140</sup>.

Si è usato l'avverbio pressoché, nel presentare il documento precedente, perché un altro accenno a tale presenza si trova in effetti anche in una carta del 1394, ma espresso nei termini di una semplice eventualità. Quell'anno, infatti, Francesco Ricconi di Pisa, patrono di una nave chiamata 'S. Salvatore', in quel momento alla fonda nel porto di Gaeta, città nella quale è stilato anche il rogito, si impegna a offrire l'imbarcazione a nolo, con ventidue uomini d'equipaggio, ad Angelo di Lapo, pure di Pisa, per trasportare 140 vegete di vino a Tropea, dove sarebbero state scaricate per caricarne poi altrettante di vino locale da condurre a Costantinopoli o Pera, dove egli sarebbe rimasto dieci giorni in porto, in attesa che Angelo avesse deciso se scaricare il prodotto nella capitale dell'Impero oppure se farlo proseguire per Caffa o Tana. Il prezzo del nolo è fissato in 6 iperperi d'oro di Pera per vegeta, che sarebbe salito a 8 se il viaggio fosse proseguito fino al Mar Nero<sup>141</sup>.

Nel 1399, infine, si ricorda il viaggio commerciale in *Romania* compiuto qualche tempo prima da Michele del fu Monduccio di Marti, della cappella di S. Sebastiano in Kinzica, insieme ad alcuni soci, tra i quali Gerardo del fu Piero di Calci, della cappella di S. Lucia dei Cappellari, nel quartiere di Mezzo. Quell'anno, infatti, Michele riconosce di aver ricevuto in restituzione dalle mani di Gerardo il libro di conti di sua propria mano relativo appunto a quell'impresa e che egli aveva depositato presso il socio<sup>142</sup>.

## A Cipro dal 1291 alla fine del XIV secolo

Il trasferimento del grosso degli interessi commerciali pisani da Acri a Cipro, e segnatamente a Limassol prima e poi anche a Famagosta, le due città in cui si troverà la sede del loro console, la loro casa comunale e la loro loggia, è agevo-

<sup>140</sup> B. FIGLIUOLO, *Carte pisane* cit., n. 10, p. 691, del 16.VII.1359, rogata a Caffa.

<sup>141</sup> C. OTTEN-FROUX, *Documents inédits* cit., n. 16, p. 188, del 20.I.1394. L'ipotesi poi che il Porto Pisano caricatoio del grano presso Tana nel Trecento (odierna Siniawka) derivi il proprio nome dall'approdo toscano è pura illazione. Del pari, è tutt'altro che certo che Tommaso Sismondi di Pisa, menzionato in un atto del 1363 sia deceduto nella città russa né che mai vi abbia messo piede: cfr. FRANCESCA PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente. Regesti degli atti dei notai veneziani a Tana nel Trecento. 1359-1388*, Forum, Udine 2019, n. 116, p. 51 (del 22.V.1360), n. 119, p. 52 (del giorno successivo) e n. 283, p. 101 (del 18.X.1362) per Porto Pisano, e n. 311, p. 114 (del 6.IX.1363) per il Sismondi.

<sup>142</sup> B. FIGLIUOLO, *Carte pisane* cit., n. 11, p. 692, del 11.I.1399, stipulata a Pisa.

lato e guidato da un privilegio commerciale e giurisdizionale concesso già nell'ottobre del 1291 agli operatori toscani da Enrico II di Lusignano, re dell'isola<sup>143</sup>. Incontriamo così immediatamente appunto a Limassol, addirittura quello stesso mese, il già noto Baialardo di Bonagiunta, il quale vi roga il proprio testamento, che già conosciamo in dettaglio, e vi muore poco dopo<sup>144</sup>.

L'anno successivo, sempre a Limassol, Giacomo di Cascina del fu Ildebrandino roga l'atto con il quale nomina propri procuratori Benvenuto Grasso e Ciolo Rossi, al fine di recuperare presso Gualtiero di Michele di Ancona 774 lire, 7 soldi e 8 denari in denari piccoli di Ancona, da quello dovutigli<sup>145</sup>. Nel 1293, Bonaccorso Cagnasso di Spina, del fu Martello, cittadino pisano, nomina propri procuratori di nuovo Benvenuto Grasso e Ciolo Rossi, benché assenti, per curare i propri interessi patrimoniali<sup>146</sup>. Lo stesso anno, sempre Benvenuto Grasso, in qualità di esecutore testamentario di Baialardo del fu Bonagiunta, nomina proprio procuratore Bonaccorso detto Canigari, il quale invita Nuccio Vernagalli, console pisano a Limassol e in tutta Cipro, a chiedere al notaio Bartolomeo di Fermo di redigere un documento pubblico che elenchi tutti coloro nei confronti dei quali la volontà del testatore era stata già eseguita<sup>147</sup>. Nel 1295, Tommaso Grasso nomina procuratori Ciolo di Benincasa e Roberto di Rizzardo per rappresentarlo nella lite che lo contrappone agli eredi del fu Pietro di Pellegrino Galiani, giacché egli asserisce di essere proprietario di 9 carati della nave 'S. Andrea', detta 'di Tortosa', e ne reclama il riconoscimento o il ricavato della parte equivalente della vendita<sup>148</sup>. Meno di un mese più tardi,

<sup>143</sup> G. MÜLLER, *Le relazioni cit.*, n. LXXIII, p. 108.

<sup>144</sup> B. FIGLIUOLO, *Pergamene due-trecentesche cit.*, n. 5, p. 196, del 7.X.1291.

<sup>145</sup> C. OTTEN-FROUX, *Documents inédits cit.*, n. 4, p. 170, Limassol, 2.X.1292, notaio Giacomo Follaro del fu Marino Follaro, *in domo Pisano*, alla presenza di Benvenuto del Bagno del fu Riccomanno ed Enrico di Arezzo, speciale, del fu Leone. Il credito era certificato da un atto del notaio Matteo fu Domenico, del 11 settembre del medesimo anno, di cui non si indica nella notizia la data topica.

<sup>146</sup> G. MÜLLER, *Le relazioni cit.*, n. LXXIV/A, p. 109, del 3.IX.1293, notaio Giovanni del fu Paolo Tolomei di Pisa, Limassol, nella casa del Comune pisano, in presenza di Cecco di Nuvola fu Salimbene, Salvio de Stuppa e Bonino del fu Giacomo, testimoni.

<sup>147</sup> C. OTTEN-FROUX, *Documents inédits cit.*, n. 5, p. 171, Limassol, 2.X.1293, stipulato nella loggia dei Pisani, testi Giovanni di Casassi, Giovanni Visconti ed Enrico, *platearius* del Comune di Pisa a Limassol. In particolare, il notaio attesta che 200 bisanti saraceni erano stati consegnati alle figlie del fu Pellegrino Bonagiunta, 300 alle tre figlie di Bartolomeo, genero di Bonaccorso, 100 a Gino del fu Gallisiano e 200 a Girarduccio, che di Bonaccorso era nipote.

<sup>148</sup> *Ivi*, n. 6, p. 173, Nicosia, 27.VIII.1295, rogato dal notaio Marcellino Vital Salvatico, certamente veneziano, nella casa in cui risiede Tommaso, alla presenza di Accorso Trasmundi di Ancona, Domenico Quinti pure di Ancona e Daniele Bonguadagni di Martino Baranguli, testi.

lo stesso Tommaso Grasso, qui definito cittadino di Acri, dà procura sempre a Ciolo di Benincasa, ora qualificato come suo consanguineo, per reclamare 9 carati che egli afferma essere di sua spettanza di una nave chiamata 'la Vacchella', il cui maggior proprietario è Vacchella di Gliati di Ancona<sup>149</sup>. I Grasso, dunque, Benvenuto e Tommaso, sono mercanti e investitori di riguardo, prima ad Acri e poi a Cipro.

Nel 1296, Giovanni Codecheri, borghese di Limassol, riceve da Bonagiunta di Scarlato, pisano, 9 once d'oro e 20 tarì che Nuccio Vernagalli, come si ricorderà console pisano in città, aveva stabilito di affidare in società, per il tramite di Giovanni, allo stesso Bonagiunta; somma comprendente il capitale investito e la parte di guadagno dovuta, purtroppo non specificata, che ora viene restituita a Nuccio, sempre per il tramite di Giovanni<sup>150</sup>. Lo stesso anno, Giacomo Polta del fu Lotterio Polta e Guano di Campo di Ugone di Campo ricevono da Giacomo Celoni, Pisano abitante a Messina, che le versa a nome di Nuccio Vernagalli di nuovo e di Bondo di Campo e Bacciameo di Montemagno, pure mercanti pisani, 31 once, 25 tarì e 2 grana, come restituzione complessiva del capitale investito e del guadagno ricavato<sup>151</sup>. Pochi anni più tardi, nel 1300, Nuccio Vernagalli salda quanto dovuto al mercante genovese Antonio Cibo per 10 casse di polvere di zucchero di Cipro inviategli a Pisa e da lui vendute su mandato del Cibo e ne riceve quietanza. Vernagalli ha stretto dunque solide relazioni d'affari a Cipro, prima di far ritorno a Pisa, dove gli vengono fatti pervenire i prodotti di provenienza orientale da smerciare sul mercato locale<sup>152</sup>.

Nel settembre del 1298, una gamella pisana, di proprietà di Arrigo di Braze, proveniente da Laiazzo, scarica a Cipro cotone di Aleppo e zenzero trasportativi per conto del mercante veneziano Marco Michiel, significativamente detto 'lo Tartaro'<sup>153</sup>.

A partire dall'ottobre del 1296, e per una decina d'anni, Cipro è coperta dalla fittissima documentazione notarile genovese, in massima parte espressa da un unico professionista: Lamberto di Sambuceto, il quale roga un po' in

<sup>149</sup> *Ivi*, n. 7, p. 174, Nicosia, 20.IX.1295, notaio Tibaldo di Verona.

<sup>150</sup> G. MÜLLER, *Le relazioni* cit., n. LXXIV/B, p. 110, del 21.V.1296, rogato a Limassol, nella loggia eretta davanti alla dogana regia (*comerchium regii*), dal notaio Tommaso del fu Ranuccio di Casole, in diocesi di Volterra, testi i pisani Pietro Belcairo e Amoroso sensale.

<sup>151</sup> *Ivi*, n. LXXIV/C, p. 110, del 22.X.1296, rogato a Limassol, nella loggia del Comune pisano, *in loco ubi iura redduntur*, alla presenza di Ciolo fu Enrico di Campo e Amoroso sensale, cittadini pisani. Non è menzionato il nome del notaio stipulante ma si tratterà certamente, per analogia con l'atto precedente, sempre di Tommaso del fu Ranuccio di Casole.

<sup>152</sup> *Ivi*, n. LXXIV/E, p. 111, del 21.II.1300, rogata a Genova, sembra in assenza di Vernagalli.

<sup>153</sup> LORENZO TOMASIN, *Quindici testi veneziani 1300-1310*, «Lingua e stile», XLVIII (2013), pp. 3-48, n. 11, pp. 27-30.

tutta l'isola, pur se con una netta preferenza per la piazza di Famagosta. Ebbe-  
ne, la presenza degli operatori pisani in queste stipule appare ancora notevolissi-  
ma (Michel Balard vi ha contato una comunità di 135 membri: la più nume-  
rosa, dopo quella genovese e ligure), dimostrando così con evidenza come,  
ancora fino a circa una ventina d'anni dopo la Meloria, i mercanti della città  
toscana commercino attivamente con il Levante. Non solo essi sono infatti  
presenti nella grande isola orientale ma lo sono spesso da protagonisti, metten-  
do in piedi operazioni commerciali ambiziose e di rilievo, non di rado però  
(anzi in misura crescente) in società con mercanti di altre città, soprattutto  
genovesi.

In alcune stipule del 18 e 19 ottobre 1296, Neri Alliata del fu Gherardo ri-  
conosce di aver ricevuto in società di mare, a un quarto del profitto, 1.200 bi-  
santi saraceni da Damiano de Lezia (vale a dire di Laodicea), fu Costantino,  
228 da Viviano di Ginebaldo, un mercante e cambiatore senese che agisce  
nella circostanza anche a nome di Pisano di Costanzo, e altri 250 e un quarto  
da Gherardo di Glandino di Nicosia, per accingersi a un'impresa commerciale  
inconsueta, giacché diretta ad Ancona o in Puglia<sup>154</sup>. Il 22 marzo del 1300,  
Ugucione di Cascina nomina propri procuratori Viviano di Genibaldo, che  
abbiamo già conosciuto e che del resto presto incontreremo nuovamente, e  
Giacomo di Cascina (quest'ultimo assente all'atto) per recuperare presso Baco-  
rino di Luterio quanto egli vantava, di capitale più parte del lucro, in relazione  
a una società di mare con esso Bacorino stipulata il primo novembre del 1298  
per un ammontare di 280 bisanti saraceni<sup>155</sup>.

Nel febbraio del 1297, sono menzionati come testi, a Famagosta, Feo Ma-  
labarba e Betto Sciorta<sup>156</sup>. Quest'ultimo e il fratello Bonaccorso, del fu Ugoli-  
no, tornano, stavolta da protagonisti, in un rogito del 28 luglio del 1300, nel  
quale, attraverso il loro concittadino Andreotto di Guizzardo, accusano rice-  
vuta di quanto loro dovuto di 100 once d'oro affidate in commenda al geno-  
vese Leo di Palazzo il 12 aprile 1300 con atto del notaio Luparello di Bonac-  
cio<sup>157</sup>. In agosto, Bonaccorso, tramite il proprio procuratore Sigeri Porcello,

<sup>154</sup> MICHEL BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296-23 giugno 1299)*, Istituto di Medievistica, Genova 1983 (d'ora in avanti M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 1), n. 7, p. 9 (del 18 ottobre), n. 8, p. 10 e n. 9, p. 11 (entrambi del giorno successivo), tutti rogati a Famagosta. Il 18.IX.1297, Gherardo di Glandino rilascia in Famagosta ricevuta a Neri di aver ricevuto il saldo di sua spettanza (n. 9a, p. 13).

<sup>155</sup> *Ivi*, n. 87, p. 98. Tra i testi compare anche Tommaso Cofini.

<sup>156</sup> *Ivi*, n. 34, p. 45, del 11.II.1297.

<sup>157</sup> MICHEL BALARD, WILLIAM DUBA, CHRIS SCHABEL, *Actes de Famagouste du notaire génois Lamberto di Sambuceto (décembre 1299-septembre 1300)*, Centre de Recherche Scientifique, Nicosie 2012, n. 190, p. 201.

pisano, riconosce di aver ricevuto dal concittadino Zucco Lanfreducci 1.167 bisanti bianchi di Cipro e da Giannozzo di Bartolo di Firenze, agente a nome di Venuto Ascanto di Ischia, altri 1353, dovutigli da frate Guglielmo Nigro, commendatore *seu prepositus* della nave dell'ordine templare. L'entità della somma trattata e il prestigio della relazione economica appaiono indubbi. Par di capire che, nella circostanza, i Templari si fossero indebitati con lo Sciorta per qualche operazione commerciale non meglio specificata, affidandosi poi a dei prestatori sempre toscani per la restituzione del dovuto<sup>158</sup>. Sigeri Porcello compare nuovamente in un atto del novembre del 1300, nel quale riconosce di aver ricevuto in prestito dal concittadino Bonino Grasso, Pisano di Acri, 1.000 bisanti bianchi<sup>159</sup>. Nella primavera dell'anno successivo, poi, nello stesso giorno, egli vende per 450 bisanti bianchi al concittadino Zani Lanfreducci sei dei dieci carati in sua proprietà nella tarida 'S. Giacomo e S. Martino', e gli altri quattro a Guglielmo Ginabreda di Barcellona, per 300 bisanti<sup>160</sup>. Il 29 aprile del 1302, infine, Sigeri Porcello riceveva in società a un quarto del profitto dal genovese Filippo di S. Siro, che agiva anche per conto di Andrea Bozzato e dei fratelli Cosma e Damiano de Lezia, 1.700 moggi di frumento del valore di 3.000 bisanti bianchi che egli avrebbe dovuto trasportare per la vendita a Laiazzo, sul legno chiamato 'S. Antonio', del genovese Anselmo di Guidone, che era in procinto di salpare<sup>161</sup>. Solo pochi giorni prima, il 18 aprile dello stesso 1302, Zani Lanfreducci affidava a sua volta in società di mare, al

<sup>158</sup> *Ivi*, nn. 221 e 222, rispettivamente pp. 235 e 236, entrambi del 27.VIII.1300. Nel secondo rogito, stipulato in casa del Lanfreducci, sita «iuxta comerzium Famaguste», vale a dire presso la dogana cittadina, compaiono come testi un altro membro della famiglia Sciorta, Nino, e il già noto Andreolo di Guizzardo.

<sup>159</sup> V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare* cit., n. 102, p. 117, privo di indicazione del giorno. Il prestito è restituito il 3 dicembre dello stesso anno (*ivi*, n. 102a, p. 118). Forse è imparentato con lui quel Giacomo Porcello, procuratore di Lanfranco Drizacorno, nel quale ci imbattiamo in una stipula del 26.V.1301 (*ivi*, n. 388, p. 465, e n. LXV, p. 528).

<sup>160</sup> *Ivi*, n. 354, p. 423, e n. 355, p. 425, entrambi del 26.IV.1301; cfr. pure n. LXIV, p. 528. Testi intervenuti al secondo rogito sono lo stesso Zani Lanfreducci e Giannotto Pisano del fu Tommaso. Nei due atti si specifica che egli aveva acquistato la sua parte dell'imbarcazione dal veneziano Donato Balasto, che gliel'aveva venduta a nome di Giacomo Favaro e Giovanni Contarini, del pari veneziani, solo poche settimane prima, il primo di aprile. Sempre il giorno 26, Zani Lanfreducci riceve in prestito da Guglielmo Ginabreda 321 bisanti bianchi, a garanzia dei quali impegna i sei carati della tarida appena acquistati. Testimoniano Sigeri Porcello e di nuovo Giannotto Pisano (*ivi*, n. 356, p. 427).

<sup>161</sup> R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 2, n. 182, p. 215. Tra i testi, di questo e del rogito successivo, è Zani Lanfreducci. Lo stesso giorno, infatti, i quattro investitori nominano loro procuratore Giannotto Ocelli, genovese, con il compito di riscuotere da Sigeri Porcello il saldo dei frutti dell'impresa e, a nome soltanto di Filippo di S. Siro e Andrea Bozzato, anche 1.584 bisanti bianchi da Anselmo di Guidone, loro dovuti per la vendita di una partita di orzo (*ivi*, n. 183, p. 217).

concittadino Andreotto di Guizzardo, che incontreremo di nuovo tra breve, 1.200 moggi di grano del valore di 2.400 bisanti bianchi da portare e vendere a Laiazzo<sup>162</sup>.

Questo manipolo di operatori, evidentemente legati tra loro da una consolidata relazione, non interruppero qui la collaborazione reciproca. Il 7 settembre 1300, Zucco di Puccio Lanfreducci riceve a nome del fu Neri Ronca, suo concittadino, da Viviano di Ginebaldo, qui definito cambiatore, 431 bisanti bianchi di Cipro e 8 carati e mezzo da questi a quello dovuti. Testi sono i pisani Ceo Sciorta e Ugolino di Guioto, quest'ultimo residente nella cappella di S. Ilario, nel quartiere di Mezzo. Lo stesso giorno, Ugolino riceve da Zucco, il quale agisce sempre a nome degli eredi del fu Neri Ronca, 220 bisanti bianchi, che egli si impegna a versare a Pisa, entro la fine di quell'anno, sotto forma di 40 fiorini d'oro. Ceo Sciorta si dichiara garante dell'operazione e Viviano di Ginebaldo ne è testimone<sup>163</sup>.

Un rogito abbastanza particolare è poi quello del 16 marzo del 1299, nel quale Belcaro di Belcaro, abitante a Famagosta, rilascia quietanza a Viviano di Ginebaldo, che in questo caso agisce a nome di Filippo, cancelliere pisano a Laiazzo, per aver ricevuto da lui 514 bisanti bianchi di Cipro e un quarto, in ragione di 622 dirhem nuovi armeni, dovutigli per 7 sacchi di cotone e 1 balletta di canapina recapitati al console pisano a Laiazzo, Bindo Seccamerenda, ma «nomine Communis ipsorum Pisanorum»<sup>164</sup>. Si tratta dunque di una commessa pubblica, lungo quella medesima rotta che i Pisani avevano sin allora sempre molto praticato, che congiungeva il porto armeno con l'Egitto.

Bindo Seccamerenda, un sensale di professione, compare nuovamente in una stipula del 28 gennaio 1300, stavolta agente in proprio. Nella circostanza, Enrico Spina, operando anche a suo nome, riconosce di aver ricevuto da Ugolino di Rivamar, a nome dei figli ed eredi del fu Salvetto Pezzagno, 5.000 dirhem d'Armenia che Salvetto aveva ottenuto in prestito dal console Bindo<sup>165</sup>. Un paio di settimane più tardi, un altro Pisano, Buto, si rende garante di una delle parti in un contratto di società costituito tra Genovesi<sup>166</sup>. Belcaro di Bel-

<sup>162</sup> *Ivi*, n. 174, p. 206. La quietanza del saldo è datata al 26 aprile dello stesso anno, teste Sigeri Porcello (*ivi*, n. 174a, p. 207).

<sup>163</sup> M. BALARD, W. DUBA, C. SCHABEL, *Actes de Famagouste* cit., nn. 245 e 246, rispettivamente pp. 264 e 265.

<sup>164</sup> M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 1, n. 109, p. 133, rogato a Famagosta.

<sup>165</sup> M. BALARD, W. DUBA, C. SCHABEL, *Actes de Famagouste* cit., n. 33, p. 42. Il 9 marzo e nuovamente l'8 giugno del 1301 Bindo Seccamerenda interviene poi come teste in stipule rogate a Famagosta (V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare* cit., rispettivamente n. 272, p. 324, e n. 410, p. 489).

<sup>166</sup> M. BALARD, W. DUBA, C. SCHABEL, *Actes de Famagouste* cit., n. 272, p. 293, del 15. IX.1300.

caro, per parte sua, insieme a un socio, un Vanni non meglio identificato, nel novembre sempre del 1300 prende a nolo dal veneziano Marin Sanudo, la nave a tre coperte 'S. Marco Fortis', detta 'Boschera', per trasportare nel marzo dell'anno successivo 150 cantari di cotone di Siria dal golfo di Alessandretta a Venezia, al prezzo di 4 bisanti saraceni a cantaro, che essi verseranno a Laiazzo al cambio di 12 dirhem nuovi armeni per ciascun bisante<sup>167</sup>. Belcaro, poi, il 28 agosto 1301, affida in commenda 100 fiorini d'oro al concittadino Andreotto di Bartolomeo di Guizzardo, che già conosciamo, della cappella di S. Andrea di Foriporta, da commerciare dove quello riterrà più opportuno, a tre quarti del profitto<sup>168</sup>.

Il 17 giugno del 1299, Zolo di Campo, cittadino pisano, rilascia quietanza a Zaccaria di Roberto, messinese, il quale agisce a nome di Giovanni di Dondo, pure di Messina, per 1.100 iperperi d'oro, ricevuti in risarcimento di una truffa perpetrata da Giovanni a Rodi e relativa a un suo legno<sup>169</sup>. Il 30 dicembre dello stesso 1299, Egidio Sigeri di Stefano, pisano, riceve dal fiorentino Brunetto di Galiano, in contratto di cambio marittimo, 324 bisanti bianchi, che si impegna a restituire a Laiazzo in 1.200 dirhem nuovi armeni<sup>170</sup>. Nel febbraio del successivo 1300, Tuccio di Michele, pisano, rilascia quietanza a Giovanni di Cagliari, anch'egli cittadino pisano, per il saldo di una commenda di 438 bisanti bianchi tra loro costituita l'anno precedente, in ragione di 1.585 dirhem di Armenia per lui e 271 per Giovanni. Egli dichiara inoltre di vantare dei diritti ancora su 3 sacchi di cotone caricati sulla galea del genovese Nicolino Formaggio, cui avevano evidentemente affidato il trasporto in Armenia del loro investimento<sup>171</sup>.

Al febbraio del 1300 risale anche una transazione un po' più complessa. Il 17 di quel mese, Zeleme di Colomello di Pisa riceve in società di mare da Oddo di Sestri Ponente 1.515 bisanti bianchi di Cipro da investire in orzo che sarà trasportato a Laiazzo sulla nave di Branca di Castro. Trascorre una settimana e Oddo nomina proprio procuratore Nicola di Savona per ottenere da Zeleme, che faceva dunque da tramite, 100 salme di frumento da lui comprate presso Tommaso Cofini, pisano, figlio di Giorgio e residente a Famagosta, al prezzo di

<sup>167</sup> V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare* cit., n. 89, p. 102, del 4.XI.1300. Si dichiara fideiussore dell'accordo Bonino Grasso; testi sono Girardo di Grandono e Galeta di Beirut (Beruto), tutti pisani.

<sup>168</sup> R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio-27 ottobre 1301)*, Istituto di Paleografia e Storia medievale, Genova 1982 (d'ora in avanti R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 1), n. 61, p. 82. Teste intervenuto è Enrico sarto.

<sup>169</sup> M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 1, n. 155, p. 185, rogato a Famagosta.

<sup>170</sup> M. BALARD, W. DUBA, C. SCHABEL, *Actes de Famagouste* cit., n. 12, p. 21.

<sup>171</sup> *Ivi*, n. 47, p. 59, del 8.II.1300. Tra i testi è Benaia di Guidone di Benaia, pisano.

70 dirhem armeni per moggio. Il denaro, si specifica ancora, sarà restituito una volta che egli abbia fatto ritorno a Cipro, sulla galea di Albasio Doria<sup>172</sup>. Lo scambio avviene dunque tramite imbarcazione genovese e si incentra su orzo di proprietà di un operatore di Sestri Ponente, che viaggia verso l'Armenia, e frumento di proprietà di un imprenditore pisano, che si muove nella medesima direzione ma che è stato valutato in moneta armena. L'investitore principale è appunto di Sestri, mentre il socio viaggiante, cui è demandata la maggiore responsabilità dell'operazione, è pisano.

Solo pochi mesi dopo, nel novembre del 1300, incontriamo Tommaso Cofini in veste di console pisano a Famagosta, allorché emana una sentenza in ottemperanza alla quale, nel febbraio dell'anno successivo, Bonino Rossi di Giacomo Rossi, la parte soccombente nel processo che lo aveva contrapposto a Tommasino di Ugolino di Siena, gli consegna 1.050 tornesi d'argento, affidati in deposito a Bartolomeo di Cascina<sup>173</sup>. Il 28 marzo del 1301, il Cofini, che qui si definisce di Acri, eroga poi un mutuo di 2.500 bisanti bianchi di Cipro a Bonino Grasso pure detto di Acri, che abbiamo già incontrato proprio in qualità di prestatore; somma che gli viene restituita pochi giorni più tardi, il 9 aprile<sup>174</sup>. Sempre come investitore, Tommaso compare nuovamente in un rogito del 27 aprile, nel quale presta a scadenza di sei mesi 300 bisanti saraceni al concittadino Celle Mele<sup>175</sup>. Quest'ultimo utilizza certamente la somma per un'impresa commerciale. Il 5 maggio, infatti, riceve in società di mare, al quarto del profitto, dai fratelli Cosma e Damiano de Lezia, anche

<sup>172</sup> *Ivi*, n. 67, p. 77, del 17.II.1300 (tra i testi è menzionato il pisano Bernardo barbiere, abitante a Famagosta) e n. 71, del 24.II.1300. La quietanza per l'avvenuto saldo è rilasciata da Oddo di Sestri Ponente al drappiere Raimondo, procuratore di Zeleme, il 15 giugno successivo (*ivi*, n. 147, p. 157). In un rogito del 22 aprile tra un mercante catalano e un membro della società fiorentina dei Bardi compare poi come teste un Guglielmo Pisano (n. 109, p. 118); e in uno tra Genovesi del 28 giugno sono presenti tutti testimoni del pari pisani: Enrico di Caprona, Zanuccio Perducio e Salvino Azzolino, nella cui casa si dice dimorare anche un Onestasa Pisano (*ivi*, n. 159, p. 167); e in un altro del 17 settembre un Perucio Cofini, probabilmente imparentato con Giorgio e Tommaso, nei quali ci siamo già imbattuti. Zeleme compare ancora come teste in un rogito del 15.XI.1300 (V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare* cit., n. 116, p. 130).

<sup>173</sup> V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare* cit., n. 254, p. 301, del 23.II.1301. Testimoni all'atto sono mastro Enrico, sarto, e Giovanni, servente del console.

<sup>174</sup> *Ivi*, n. 341, p. 405, e n. LXIII, p. 528. Teste del rogito è Giacomo di Pasi di Costantinopoli, cittadino pisano.

<sup>175</sup> *Ivi*, n. 367, p. 441. Testimoni alla stipula sono Roberto di Rizzardo di Acri e Bonagiunta sarto, pisano (teste anche nel rogito n. 369, p. 444, del 5.V.1301, in quello n. 382, p. 458, del 26.V.1301, e in altri di cui si dirà). La restituzione del prestito avverrà in effetti solo un anno più tardi, il 2 maggio del 1302 (*ivi*, n. 367a, p. 442), cui intervengono come testi i pisani Guido di Bando e Bonino Grasso.



3.800 bisanti bianchi, da investire in frumento che smercerà in Armenia<sup>176</sup>. Si tratta di un sodalizio societario certamente non episodico. Nel gennaio del 1302, Celle riceve dai due fratelli de Lezia, in società di mare a un quarto del profitto, prima 2.000 bisanti bianchi con i quali commerciare in Provenza e in Francia; poi dichiara di averne ricevuti altri 1.802, 752 dei quali in frumento e 1.050 in sapone, che aveva affidati al proprio fratello Guido, che li aveva importati in Armenia<sup>177</sup>. Ma torniamo a Tommaso Cofini. Nel maggio del 1301, costui, in qualità di esecutore testamentario di Giovanni di Raimondo, rilascia quietanza a Giacomo di Pasi, Pisano abitante a Costantinopoli, per 289 bisanti bianchi, saldo di 96 iperperi di Costantinopoli e 7 carati affidati a suo tempo in società dal defunto e giunti in possesso di Giacomo attraverso un'altra società, a nome di un tale Guido di Martino, pure nel frattempo scomparso<sup>178</sup>. In un giorno imprecisato del luglio del 1302, infine, Tommaso riceve quietanza dal fratello Filippone per 600 bisanti saraceni, ciascuno dei quali valutato 3 bisanti bianchi e mezzo, a saldo parziale dei 1.300 bisanti saraceni che quello gli aveva affidati in società otto mesi prima, e precisamente il giorno 8 dicembre del 1301<sup>179</sup>.

Più singolare il contenuto di un atto del 3 aprile del 1300, con il quale Giovanni de Mari di Finale nomina proprio procuratore Marco Mocio per recuperare da un non meglio specificato Puccio Pisano i conti di una società tra loro costituita, e di cui egli deteneva i tre quarti, relativa a 4 bestie, 3 muli e 1 mulo<sup>180</sup>. Sembra insomma che vi sia, in questo caso, interesse anche al trasporto verso l'interno dell'isola delle merci giunte via mare, a meno di non pensare a un investimento destinato alla soccida.

Il 7 giugno dello stesso anno, Puccio Gobi, cittadino pisano, riceve in prestito da un altro Pisano, Guido di Valditerzo, 446 bisanti di Tripoli, che egli

<sup>176</sup> *Ivi*, n. 368, p. 442. Il saldo della società è formalizzato il giorno 11.I.1302, testi Guido di Bando e Bellucco Bellucchi (*ivi*, n. 368a, p. 443, su cui cfr. pure la nota successiva).

<sup>177</sup> R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 2, rispettivamente n. 10, p. 27, del 11.I (tra i testi a esso intervenuti, come si è visto, sono i pisani Guido di Bando e Bellucco Bellucchi), e n. 18, p. 34, del 15.I.1302 (testi di nuovo Bellucco Bellucchi, Filippo cancelliere e Giusto di Napoliono, sensale, il quale ultimo risulta presente, sempre in qualità di teste, anche a un rogito del 12.I: cfr. *ivi*, n. 14, p. 31). Il 17 gennaio, poi, Celle nomina Tommaso Cofini proprio procuratore per incassare presso Guido il saldo di questa seconda operazione commerciale (n. 22, p. 39, testi Filippo cancelliere di nuovo, Vanni di Bando e Giannotto di Cascina).

<sup>178</sup> V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare* cit., n. 373, p. 448, del 11.V.1301. Testi all'atto sono i concittadini Oberto di Rizzardo e Bartolomeo di Cascina.

<sup>179</sup> R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 2, n. 245, p. 293. Testi della stipula Guidone di Bando e Marino Cofini, fratello dei suddetti Tommaso e Filippone.

<sup>180</sup> M. BALARD, W. DUBA, C. SCHABEL, *Actes de Famagouste* cit., n. 93, p. 103.

promette di restituire entro un anno<sup>181</sup>. In settembre, Bonaccorso Rossi di Pisa affida al genovese Tondello Spinola, con un contratto di cambio marittimo, dei bisanti bianchi di Cipro, per i quali gli verranno consegnate 100 lire di Genova<sup>182</sup>. Si tratta dunque con ogni probabilità della costituzione di una società finalizzata a un viaggio commerciale che si concluderà in Italia.

Molto eloquente si presenta poi il testamento del pisano Sergio de Fabro, dettato il 27 agosto, sempre 1300. Vi si menzionano anche alcuni concittadini: Giacomo Alliata in qualità di esecutore testamentario e Zeleme di Pisa, che già conosciamo, Grazia di Calci e Benvenuto di Bonosto in veste di testimoni. Il testatore lascia la maggior parte dei propri beni alla moglie Momina e alla nipote Montanina, figlia di suo figlio Lippo; beni tra i quali, accanto agli effetti personali non stupisce certo di trovare alcuni oggetti presumibilmente legati alla sua professione di fabbro, come due coltelli e una spada. Stupisce piuttosto di vedere elencati una serie di panni di varia qualità che indicano con evidenza come, accanto alla professione principale, Sergio praticasse anche il commercio dei prodotti tessili, quali panni bianchi di Châlons, tessuti di cammellotto cipriota, di cammellino e di cotone<sup>183</sup>.

Di notevole interesse, per il peso finanziario e per la complessità della transazione, che coinvolge operatori fiorentini e pisani di rilievo, è ancora un atto del primo settembre 1300, nel quale Bartolomeo di Guarnerio di Aciri riconosce di aver ricevuto da Bonaccorso di Fauglia, pisano, che agisce a nome di Betto Alliata del fu Galgano, ben 1.839 fiorini, che quegli aveva a sua volta ricevuto da Cambio di Cambio di Firenze, il quale per parte sua li aveva avuti da Soldo Ardinghelli, anch'egli fiorentino, come risultava da un rogito del notaio Lando di Guizzardo di Pisa, purtroppo di ignota *datatio topica*<sup>184</sup>.

Le relazioni d'affari con imprenditori fiorentini sono d'altronde da allora abbastanza frequenti. Il 28 settembre, Giovanni David, Pisano di Aciri, nomina a Famagosta proprio procuratore Federico Latino di Firenze, al fine di recuperare tutto quanto gli spetta avere, evidentemente carico compreso, sul proprio legno a una coperta chiamato 'S. Nicola', non sappiamo purtroppo dove diretto, dai marinai che vi sono imbarcati<sup>185</sup>. Ci riporta invece alla consueta rotta tra

<sup>181</sup> *Ivi*, n. 136, p. 145. Tra i testi del rogito compaiono Ranieri Visconti e Grazia di Calci. Quest'ultimo lo incontreremo presto nuovamente, nella medesima veste.

<sup>182</sup> *Ivi*, n. 278, p. 299, del 13.IX.1300.

<sup>183</sup> *Ivi*, n. 224, p. 238.

<sup>184</sup> *Ivi*, n. 302, p. 320, già edito in G. MÜLLER, *Le relazioni* cit., n. LXXIV/D, p. 110 (sotto la data erronea del 1.IX.1299, avendo egli ritenuto che l'atto fosse stato rogato secondo lo stile pisano), nella casa in cui risiedeva Bonaccorso, alla presenza di Sigeri fu Stefano di Pisa, di Tommaso Cofini, pure pisano ma abitante a Famagosta, e di Ventura di Guido di Firenze.

<sup>185</sup> V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare* cit., n. 15, p. 17.

Armenia e Cipro un atto del giorno 8 del mese successivo, nel quale Giovanni Leone di Tartus, borghese di Famagosta, riceve in società di mare dal pisano Enrico di Spina 300 bisanti saracenati da commerciare a un quarto del profitto in Armenia<sup>186</sup>. In questo viaggio lo Spina non funge certamente solo da investitore. Il 14 ottobre, infatti, riceve in società da Giusto di Napolione 610 bisanti bianchi di Cipro da far fruttare appunto in Armenia, dove sta per recarsi<sup>187</sup>.

Il 24 ottobre 1300, Uguccione di Cascina compra per 120 bisanti bianchi uno schiavo negro da Giovanni di Pando di Messina<sup>188</sup>. Una settimana più tardi, Pisano Visconti, abitante a Famagosta, nomina proprio procuratore Giannozzo Bartoli di Firenze, membro della società dei Peruzzi, per riscuotere il saldo di due società di mare contratte rispettivamente con Pietro Corsaro per 404 bisanti saracenati oltre a una certa quantità di *munxandari* e di pece, e il di lui genero, Pietro Pisano, per 184 bisanti saracenati e mezzo<sup>189</sup>. Trascorrono pochi mesi e Pisano Visconti, insieme a tre altri abitanti di Famagosta di origine non pisana, rilascia quietanza a Isabella, vedova di Pietro di Paverio, per 400 bisanti bianchi di Cipro: somma che rappresenta il saldo di una società che essi avevano costituito con Pietro Corsaro per 18 once d'oro e 9 tari, e che costui aveva a sua volta ceduto al defunto, il quale le aveva poi investite in

<sup>186</sup> *Ivi*, n. 39, p. 45. Testi del rogito sono i cittadini pisani mastro Enrico sarto e Dugo di Acri. Il primo era già apparso come teste in una stipula del precedente 28 settembre (*ivi*, n. 17, p. 19). Enrico di Spina, a sua volta, interviene come testimone, insieme al concittadino, in un atto dello stesso 8 ottobre (n. 40, p. 46).

<sup>187</sup> *Ivi*, n. 49, p. 57. Il 16 novembre avverrà il saldo dell'operazione (n. 49a, p. 58). Giusto di Napolione agisce ancora come teste in un rogito del medesimo 14 ottobre (n. 48, p. 56), in due altri del 3 dicembre e del 9 gennaio 1301, in entrambi assieme al concittadino Lorenzo di Claritea (n. 142, p. 158, e n. 162, p. 186), in un successivo del 24 febbraio (n. 247, p. 292), ancora in uno del 10 aprile (n. 317, p. 379) e, insieme a Pisano Visconti, in uno del 29 maggio (n. 387, p. 464). Altro teste pisano che compaia in un rogito stipulato quel giorno è Giovanni di Ferrando (n. 51, p. 59). Sempre in veste di testimone, incontriamo ancora il sensale Giovannino Pisano (n. 101, p. 116, del 6.XI.1300), un Vassallo Pisano, abitante in Famagosta (n. 167, p. 195, del 24.XI.1300), un Luparello Pisano (n. 195, p. 230, del 19.I.1301, n. 204, p. 240, del 27.I.1301, e n. 290, p. 348, del successivo 27 marzo), un Bonaccorso Pisano di Ugolino di Bernardo (n. 254, p. 301, del 23.II.1301), un Giunta *fresseterius*, pisano (n. 282a, p. 339, del 3.V.1301), Andrea Provinciale e Coscio Gaetani (n. 351, p. 418, del 16.IV.1301) e un Giovanni Pisano sarto (n. 398, p. 477, del 3.VI.1301).

<sup>188</sup> *Ivi*, n. 63, p. 71. Nell'atto si specifica ancora che lo schiavo era circa tredicenne, di progenie spagnola, e che Giovanni lo aveva a sua volta acquistato da Ugolino di Messina, banchiere.

<sup>189</sup> *Ivi*, n. 73, p. 84, del 31.X.1300. Tra i testi compare il notaio Toto, scriba della curia dei Pisani a Limassol. Pisano Visconti, sempre in qualità di teste, interviene a un rogito del 1.XII.1300 (*ivi*, n. 138, p. 154) e, insieme al concittadino Bartolomeo di Cascina, a un altro del 9.I.1301 (*ivi*, n. 178, p. 209).

carni e lardo<sup>190</sup>. Incontriamo nuovamente Pisano Visconti oltre sei mesi dopo, allorché, insieme a Viviano di Ginebaldo, affida al genovese Giacomo di Gropo 10 sacchi di cotone, equivalenti a 6 cantari e 60 rotoli di Cipro, del valore di 1.435 bisanti bianchi, da commerciare a Genova o altrove a un quarto del profitto<sup>191</sup>. Egli, infine, come si ricorderà, sempre in società con Viviano, nel 1302 traffica pepe con Venezia.

Torniamo ora ai di Cascina. Uno dei membri più attivi della famiglia, quel Bartolomeo che abbiamo già incontrato, ora definito borghese di Famagosta, il 15 novembre del 1300 nomina propri procuratori i già noti Giacomo di Cascina (si presume suo congiunto) e Guido di Bando, cittadini pisani, per rappresentarlo nella causa che pare intendesse intraprendere contro di lui la dama Nicola, vedova di Ugo di Egidio<sup>192</sup>. La causa gli fu effettivamente intentata il mese successivo. Il 22 dicembre, Michele Portape di Aciri, abitante di Famagosta, gli consegna infatti una lettera del console pisano a Limassol, con la quale lo si citava in giudizio, ingiungendogli di presentarsi davanti alla curia consolare il 9 del successivo mese di gennaio. L'atto riveste un certo interesse anche relativamente al funzionamento di quel tribunale. La lettera, anzitutto, risulta autenticata dal sigillo del Comune pisano di Limassol, e fa riferimento alle tre convocazioni concesse per legge al citato in giudizio prima di essere dichiarato contumace<sup>193</sup>. Il 21 novembre, intanto, Bartolomeo aveva investito in una società di mare, al quarto del profitto, 287 bisanti bianchi in panni da commerciare a Satalia (oggi Antalya), lungo la costa turca e in Armenia, affidandoli a un certo Galeta di Bonito, abitante di Ania<sup>194</sup>. Egli interviene nuovamente il 9 maggio 1301, a nome del suo congiunto Giacomo, a un rogito nel quale affida in società al concittadino Bacciomeo di Gombo, figlio di Roveto di Gombo, a un quarto del profitto, 4.375 bisanti bianchi e 2 carati, da investire in drapperie da commerciare a Chiarenza solo con Paravisino Gualandi<sup>195</sup>. Il 12 settembre

<sup>190</sup> *Ivi*, n. 250, p. 296, del 23.II.1301.

<sup>191</sup> R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 1, n. 97, p. 127, del 10.IX.1301.

<sup>192</sup> V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare* cit., n. 115, p. 129. Teste dell'atto è Tommaso Cofini. Bartolomeo è forse da identificare con quel Bartolotto che compare insieme a un congiunto, Ugucione di Cascina, nominato nell'occasione suo procuratore, in un rogito del 12.XII.1300 (*ivi*, n. 146, p. 168, e n. X, p. 153). Membro della famiglia è forse anche Giorgio di Cascina, procuratore di un operatore veneziano tra 1299 e 1300: cfr. n. 77, p. 89, del 28.X.1300, e n. XXIX, p. 518 (inserto datato 22.IX.1299).

<sup>193</sup> *Ivi*, n. 162, p. 186. Testi, come si è detto, sono i già noti Giusto di Napoliono e Lorenzo di Claritea.

<sup>194</sup> *Ivi*, n. 125, p. 140.

<sup>195</sup> *Ivi*, n. 372, p. 447. Testi della stipula sono i ben noti Tommaso Cofini e Zani Lanfreducci. Il primo interviene in qualità di testimone anche in sette rogiti del 7.X.1301 (R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 1, nn. 200, p. 241, 202 e 203, p. 243, 204, p. 245, 205, p. 246, 206, p. 247, e 207, p. 248).

sempre del 1301, poi, riceve in società ancora dal congiunto Giacomo di Cascina 4.660 bisanti bianchi da far fruttare in Provenza o altrove, a un quarto del profitto<sup>196</sup>. All'operazione partecipa, come socio viaggiante, un altro esponente della famiglia: Ugucione. Quello stesso giorno, infatti, Giacomo gli rilascia quietanza per tutti i suoi debiti, ed egli, a sua volta, riconosce di aver ricevuto da lui 7.100 bisanti bianchi da investire in un viaggio commerciale, con destinazione non specificata (ma certo quella medesima segnalata da Bartolomeo), al quarto del profitto<sup>197</sup>. Due giorni più tardi, il 14 settembre, Bartolomeo affida in società di mare a Marino Cofini, fratello di quel Tommaso che ben conosciamo, 1.346 bisanti e mezzo da investire sulla tarida 'S. Andrea', carica di carrube da trasportare in *Romania*<sup>198</sup>. Trascorrono pochi altri giorni e Bartolomeo riceve in società da Guido di Bando 28 sacchi di cotone e 17 sporte di pepe, del valore complessivo di 10.780 bisanti bianchi e 10 carati, da smerciare a un quarto del profitto dove gli sembrerà più opportuno. Lo stesso giorno, Guido gli rilascia a sua volta ricevuta, dell'ammontare di 1.600 bisanti saraceni, per il saldo di una precedente commenda<sup>199</sup>. Non è finita. Il 28 settembre, Bartolomeo nomina procuratore Tommaso Cofini sia per riscuotere tutti i crediti da lui vantati che per rispondere della somma di 1.050 tornesi d'argento che il già menzionato Bonino Grasso aveva depositato presso di lui in occasione di una controversia che lo aveva opposto a Tommasino di Ugolino di Siena<sup>200</sup>.

E per finire, noteremo come anche Giannotto di Cascina, figlio di Giacomo, appaia impegnato nel commercio. Il 24 giugno del 1301, egli acquista da Billa, moglie di Giachetto di Sebastiano, una certa quantità di merci non meglio specificate, per le quali si impegna a pagare ben 800 bisanti bianchi di Cipro entro i sei mesi successivi<sup>201</sup>.

Il 4 novembre del 1300, Guadagno del fu Tommaso di Pisa, borghese di Famagosta, riceve in società di mare, a un quarto del profitto, dal genovese Giacomo di Gropo 3 balle di panni lombardi e 1 di tovaglioni, per un valore

<sup>196</sup> R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 1, n. 102, p. 132. Il saldo e la relativa quietanza sono rilasciati a Bartolomeo da Giannotto di Cascina, figlio ed erede di Giacomo, nel frattempo defunto, il 12.VII.1304 (*ivi*, n. 102a, p. 133).

<sup>197</sup> *Ivi*, n. 103, p. 134, e n. 104, p. 135. La quietanza a Ugucione del saldo dell'operazione, rilasciata da Giacomo e dal figlio Giannotto, è datata 19.XI.1303 (cfr. *ivi*, n. 104a, p. 136). Ugucione interviene a sua volta come teste ancora in un rogito del 12.IX.1300 (n. 107, p. 139).

<sup>198</sup> *Ivi*, n. 120, p. 151. Testi della stipula sono Guagno Pisano, Bacciomeo Afficante e Peruccio Cofini.

<sup>199</sup> *Ivi*, n. 154, p. 191, e n. 155, p. 193, entrambi del 25.IX.1301. Cfr. pure n. IV, p. 289.

<sup>200</sup> *Ivi*, n. 166, p. 204.

<sup>201</sup> V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare* cit., n. 421, p. 502. Testimoni dell'atto sono i pisani Roberto di Rizzardo, Giorgio Galozia e Ugolino di Barbano.

complessivo di 1.200 bisanti bianchi, da commerciare in Armenia<sup>202</sup>. Si tratta di uno dei non numerosissimi casi in cui i Pisani trafficano in panni; ma sembra di poter dire con certezza che si tratta di prodotti condotti dall'Italia in Oriente da operatori genovesi. I Pisani si occupano qui della sola distribuzione nello spazio intermedio orientale.

Il 13 gennaio del 1301, Pucchetto Lanfreducci di Pisa nomina proprio procuratore un suo congiunto, Luca Lanfreducci, per ricevere da Tommaso Cival, della Costiera Amalfitana, 9 pezze di cammellotto e qualsiasi altro credito a lui spettante<sup>203</sup>. Si tratta, con ogni probabilità, di un viaggio commerciale che, partito da Famagosta, aveva come meta finale l'Italia. Il 7 agosto dello stesso anno, Puccio Lanfreducci, qui detto del fu Bonaccorso di Pisa, a nome anche di Vanni Lanfreducci e Betto Sciorta, rilascia quietanza al concittadino Sergio Porcello relativamente al saldo di 36 bisanti bianchi e 20 carati, frutto della vendita di 3 vegete d'olio di Morea che Sergio aveva ricevuto in società da Vanni e Betto<sup>204</sup>. Una settimana più tardi, Puccio costituisce una società con Finamore di Egidio di Piombino, nella quale investe 40 bisanti bianchi, che Finamore, il quale ne investe 12, si impegna a far fruttare, commerciando nel luogo che gli apparirà migliore<sup>205</sup>. Ancora, il 30 agosto affida in società, a un quinto del lucro, a Berto di Pietro Berti di San Miniato 200 bisanti bianchi da commerciare nel luogo che quegli riterrà migliore<sup>206</sup>.

Il 29 gennaio del 1301 compare sulla scena Guido *butegarius*, anche definito *fundicarius*, pisano, il quale dunque, a giudicare dal nome, deteneva una bottega ma sembra controllasse anche un più ampio spazio di deposito, come poteva essere un fondaco. Costui, quel giorno, concede a nolo per otto giorni a Giacomo di Rocca di Voltri il proprio legno denominato 'S. Giorgio', a due alberi e coperto, per trasportare 800 moggì di frumento a Laiazzo, al prezzo di 12 bisanti bianchi per 100 moggì di merce; e gli concede inoltre l'equivalente di un mutuo di 400 bisanti in dirhem armeni, che gli verserà nella località di destinazione<sup>207</sup>. Guido viaggia infatti anch'egli su quell'imbarcazione, per se-

<sup>202</sup> *Ivi*, n. 91, p. 106. La quietanza da parte di Giacomo, che chiude l'operazione, è rilasciata a Famagosta il 6.V.1301 (*ivi*, n. 91a, p. 107).

<sup>203</sup> *Ivi*, n. 184, p. 216.

<sup>204</sup> R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 1, n. 34, p. 43. Testi sono Bonaccorso del fu Leone ed Enrico Sarto, pisani.

<sup>205</sup> *Ivi*, n. 44, p. 57, del 14.VIII.1301. Teste è Antonio fabbro, pisano.

<sup>206</sup> *Ivi*, n. 69, p. 92. Teste Enrico sarto; il quale Enrico interviene di nuovo come testimone in una quietanza del 24.VI.1302, insieme a Raniero di Pisa del fu Giovanni Pisano (*ivi*, n. 74a, p. 101) e in rogiti del 30.IX.1301 (n. 169, p. 207) e del 21.X.1301, in quest'ultimo insieme a un altro sarto, Giacomo di Acri.

<sup>207</sup> V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare* cit., n. 207, p. 243. Tra i testi è Benvenuto di Cascina. A questo viaggio fanno riferimento anche i rogiti nn. 220 e 223, rispettivamente p.

guire da vicino un'impresa commerciale per la quale ha ricevuto in società, a un quarto del profitto, 250 bisanti bianchi da Zanterio di Messina e 100 in mutuo da Ciriaco di Ancona<sup>208</sup>. Il quale Ciriaco, poi, il 15 aprile dello stesso anno, è costretto a versare 9 bisanti bianchi al patrono di galea Baliano di Guisulfo per la fideiussione da lui prestata a Teri Gamella, pisano, che invece era fuggito da quella galea<sup>209</sup>. Ciriaco non è l'unico ad aver garantito per il fuggitivo. Il 27 dello stesso mese, Contessa, vedova di Viscallo Pisano, nomina proprio lui suo procuratore per cercare di riscuotere presso Teri gli 11 bisanti che costituiscono la quota di fideiussione da lei prestata<sup>210</sup>.

Più particolare, sia per la forma che per la merce trattata, appare la società che stipulano per tre mesi, il 13 gennaio del 1301, Obertino di Chiavari, Facciolo di Mombaruccio e Vanni Tosco di Pisa. Ciascuno di essi vi investe 100 bisanti bianchi, per un totale dunque di 300, 162 dei quali saranno impiegati per acquistare vino, mentre il rimanente servirà per acquistare ciò che parrà loro più opportuno, da smerciare a Tartus<sup>211</sup>.

Nel maggio 1301, assistiamo a un atto di pirateria perpetrato dalla galea del podestà genovese di Famagosta ai danni di una gamella di cui era nocchiero Ranieri di Fasano, di proprietà di Luparello Pisano e carica di merci e denari (tra cui vino bianco di Morea e un sacco di zibibbo e 17 d'argento), del valore complessivo di 400 bisanti bianchi, sempre appartenenti a quest'ultimo. Luparello, il giorno 8 di quel mese, nomina suo procuratore Ranieri Seccamerenda per cercare di recuperare quei beni<sup>212</sup>.

258 e p. 262, entrambi del 13 febbraio. Cfr. pure n. 212, p. 248, del 31.I.1301, in cui è menzionato un Guirardo Pisano residente a Famagosta; n. 213, p. 249, del 3 febbraio, cui partecipa come teste un Nicola del fu Bencivegna Pisano.

<sup>208</sup> *Ivi*, n. 224, p. 263, del 13 febbraio (quietanza di avvenuto pagamento in data primo aprile, *ivi*, n. 224a, p. 264), e n. 225, p. 264, del 15 febbraio (con analoga quietanza del 9 marzo in calce e in n. 271, p. 323).

<sup>209</sup> *Ivi*, n. 342, p. 406. La quietanza gli è rilasciata da Giustino di Datarino, scriba della suddetta galea.

<sup>210</sup> *Ivi*, n. 360, p. 431.

<sup>211</sup> *Ivi*, n. 187, p. 220.

<sup>212</sup> *Ivi*, n. 371, p. 446, 8.V.1301, cui intervengono come testi i sarti pisani Enrico e Bonagiunta. Bonagiunta da solo è teste anche in rogito del 10 maggio (*ivi*, n. 374, p. 449), Enrico di nuovo in R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 1, n. 8, p. 7; n. 9, p. 9, rispettivamente del 14 e 15.VII.1301, e n. 152, p. 189, del 22.IX.1301. Sempre in qualità di teste incontriamo Francesco Pisano detto Boccarello (*ivi*, n. 11, p. 11, di nuovo del 15.VII.1301), Manuzio fabbro, pisano (n. 99a, p. 130, del 8.XII.1301), Giusto di Napoliono sensale (n. 130, del 18.IX.1301; n. 181, p. 220, del 2.X.1301, unitamente a Giovanni Rossi; nn. 192, p. 233, 193, p. 234, 194, p. 236, e 195, p. 237, tutti del 7.X.1301, i primi quattro insieme a Celle Mele), Guizzone Sangarino (n. 146, p. 181, del 22.IX.1301), Oberto di Roberto (n. 163, p. 201, del 27.IX, e nn. 210, p. 251, e 211, p. 252, entrambi del 7.X.1301), Guirardo di Briza (n. 208, p. 249, del 7.X.1301).

Il 16 maggio dello stesso anno, Giacomo Picardo, Pisano di Acri, rilascia quietanza al veneziano Marino speciale per 270 bisanti bianchi, saldo di un prestito di 900 dirhem armeni da quello dovutigli, impegnandosi a restituirgli a Laiazzo la merce ricevuta a garanzia, tra cui oggetti e panni<sup>213</sup>.

Il 7 agosto 1301, Colo Bernardo, pisano, riconosce di essere in debito nei confronti di Guirardo di Grandono per 100 bisanti bianchi, residuo di un prestito di 60 bisanti saraceni che aveva da quello ottenuti con atto del 27 luglio 1298; e si impegna a pagarli entro un anno o anche prima, se farà ritorno a Cipro in anticipo dal viaggio che sta per intraprendere, non si dice purtroppo dove. Un altro Pisano, Guido della Barba, gli fa da garante per metà della somma<sup>214</sup>. Quattro anni più tardi, il 18 agosto del 1305, egli risulta ancora inadempiente per la restituzione di metà della somma, che Guirardo pretende e ottiene allora da colui che aveva fatto da fideiussore a Colo, ossia il cuoiaio genovese Luca<sup>215</sup>.

Il 21 agosto 1301, Stefano drappiere del fu Giorgio drappiere riceve in società di mare dal già noto Guido di Bando 4.400 bisanti bianchi in 6 balleste di tela di Reims, da commerciare al quarto del profitto dove gli parrà meglio<sup>216</sup>. Il quale Guido di Bando, il 28 settembre sempre del 1301 affida in società di mare a Bacciomeo Afficante 25 cantari e 20 rotoli di cotone, del valore di 6.591 bisanti bianchi, da commerciare a Venezia o nel suo golfo<sup>217</sup>. Al principio di ottobre, ancora, il giorno 8, Guido affida in commenda al concittadino Oberto di Rizzardo 28 sacchi di cotone equivalenti a 18 cantari e 7 rotoli, del valore complessivo di 4.676 bisanti bianchi e 9 carati, per trasportarli a Venezia sulla nave di Marino di Ragusa e ivi commerciarli; ma lo stesso giorno fa anche da tramite, nei confronti di Oberto, della commenda di altri 7 sacchi di cotone, equivalenti a 4 cantari e 42 rotoli e mezzo e di un 'materasso' di cotone di 4 cantari e 42 rotoli, del valore di 1.084 bisanti bianchi e 6 carati, che Guzio di Campo investe nel medesimo viaggio<sup>218</sup>. Trascorrono quattro giorni e Guido di

<sup>213</sup> V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare* cit., n. 376, p. 451, e n. LVIII, p. 527.

<sup>214</sup> R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 1, n. 32, p. 40. Tra i testi intervenuti è Bartolomeo di Cascina. Cfr. pure *ivi*, n. VIII, p. 290.

<sup>215</sup> MICHEL BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro. Lamberto di Sambuceto (31 marzo 1304-19 luglio 1305, 4 gennaio-12 luglio 1307). Giovanni de Rocha (3 agosto 1308-14 marzo 1310)*, Genova 1984 (d'ora in avanti M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 2), n. I/37, p. 57.

<sup>216</sup> R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 2, n. 50, p. 65, rogato nella bottega di Bartolomeo di Cascina, che vi funge anche da teste insieme a Roberto di Rizzardo.

<sup>217</sup> *Ivi*, n. 128, p. 161, testi Bellucchi e Oberto di Rizzardo. Il saldo e la relativa quietanza il 11.VII.1304, alla presenza di Zani Pisano (forse Lanfreducci); il quale Zani appare in veste di testimone anche in una stipula del 26.X.1301 (*ivi*, n. 235, p. 280).

<sup>218</sup> *Ivi*, rispettivamente n. 218, p. 259, e n. 259, p. 261, in entrambi i rogiti testi sono Gio-



Bando affida in società di mare all'attivissimo Tommaso Cofini 6.000 bisanti bianchi da commerciare a un quarto del profitto ove a questi parrà più opportuno<sup>219</sup>. Il 28 agosto dello stesso 1301, poi, Roberto di Rizzardo vende a Giorgino Capogrosso del fu Leonardo, di Pisa, una certa quantità di suoi beni non specificati, per i quali l'acquirente si impegna a pagargli a richiesta 11 once d'oro e 6 carati<sup>220</sup>.

Il 2 settembre ritroviamo attivi alcuni membri della famiglia Orlandi. Quel giorno, infatti, Giorgino del fu Giovanni vende al concittadino Enrico sarto una schiava bianca turca di circa otto anni di età, di nome Axia, al prezzo di 50 bisanti bianchi<sup>221</sup>. Il 2 settembre si registra anche la nomina di Giovanni Grasso, Veneziano di Candia, a procuratore di Guirardo Banel di Genova, al fine di riscuotere il debito di cui è gravato nei suoi confronti Puccio Bercedani del fu Ventura Bercedani, Pisano già abitante di Aciri<sup>222</sup>. Due giorni più tardi, il 4, Filippone di Gombo di Aiuto di Gombo, riceve in commenda da Guirardo di Grandono, per il tramite del già noto Viviano di Ginebaldo, 1.500 bisanti bianchi di Cipro da investire al quarto del profitto in un viaggio commerciale a Laiazza e in Armenia<sup>223</sup>. Trascorrono ancora cinque giorni e Palmerio della Barba del fu Giacomo della Barba, della celebre famiglia pisana, riconosce di essere in debito di 79 bisanti bianchi e mezzo, residuo di un mutuo, nei confronti di Bartolomeo Astesano; debito che si impegna a estinguere entro i successivi otto mesi<sup>224</sup>.

Del tutto particolari sono poi due atti del 25 maggio e del 18 giugno del 1301: due documenti, tra loro collegati, che ci rimandano a un mondo di avventure e di avventurieri del quale purtroppo possiamo soltanto intuire i contorni, anche se essi non sono del tutto isolati, dal momento che, come si ricorderà, ci eravamo già imbattuti in cittadini pisani presenti quasi quarant'anni prima a Tabriz. Ora, nel primo di questi rogiti, il noto Ciolo di

vanni Bisarra e Bellucco Bellucchi. Le quietanze del saldo, datate 19.VIII.1303, sono editi *ivi*, rispettivamente n. 218a, p. 260, e 219a, p. 262 (su cui pure n. XXVI, p. 295), testi in entrambe le stipule Tommaso ed Enricaccio Cofini e Guido del Grugno. Guido di Bando è proprietario di più di una casa in Famagosta, davanti alle quali si stipula un rogito il 21.X.1301 (*ivi*, n. 229, p. 273).

<sup>219</sup> *Ivi*, n. 223, p. 266, del 12.X.1301, cui intervengono come testi nuovamente Giovanni Bisarra e Bellucco Bellucchi di Aciri.

<sup>220</sup> *Ivi*, n. 60, p. 81, alla presenza di Zolo del Grugno e Andrea di Bando, cittadini pisani.

<sup>221</sup> *Ivi*, n. 78, p. 105. Uno dei testi del rogito è Lotto Pisano.

<sup>222</sup> *Ivi*, n. 176, p. 214.

<sup>223</sup> *Ivi*, n. 85, p. 113. La quietanza del saldo dell'operazione, datata 18.X.1303, avviene davanti a Giusto di Napoliono, sensale (*ivi*, n. 85a, p. 114).

<sup>224</sup> *Ivi*, n. 91, p. 120, del 9.IX.1301. Uno dei due testi intervenuti è Guagno Pisano. Cfr. pure n. 100, p. 130, stessa data.

Anastasio Bosetti, ambasciatore di Ghazan, imperatore dei Tartari e sovrano ilkhanita di Persia tra 1295 e 1304, certifica, a richiesta del suo signore, che Strena di Bonfante di Pisa è stato rimesso in libertà, in quanto, proprio dietro istanza di Ghazan, al servizio del quale il Pisano aveva militato contro i Saraceni, egli aveva inviato al pontefice un suo emissario, un certo *dominus* Biscardo (probabilmente da identificare con quel Buscarello noto per altra via che era stato appunto inviato in missione presso il papa nel 1301 insieme a un Tommaso di Ugo di Siena, forse lo stesso uomo che abbiamo già conosciuto come Tommasino di Ugolino)<sup>225</sup>, il quale, di ritorno da quell'ambasceria si era recato a Napoli per chiedere espressamente al re Carlo II di liberare il suddetto Strena, che vi si trovava in carcere, giacché era stato catturato sulla galea di Corrado Doria, ammiraglio del re di Trinacria, Federico III, presso il quale evidentemente ora militava, nella battaglia in cui questi era stato sconfitto e catturato, al largo di Ponza, il 14 giugno del 1300<sup>226</sup>. Una figura di cui spiace non sapere di più, questa di Strena di Boninfante, avventuriero al servizio del khan e poi di Corrado Doria non molto dopo i tempi di Marco Polo. Una figura peraltro non isolata. Il 18 giugno 1301, si diceva, in un processo intentato contro alcuni mercanti rei di aver intrattenuto relazioni commerciali con l'Egitto nonostante il divieto papale, testimonia di nuovo il nobile Ciolo Bosetti di Pisa, qui definito vicario di Siria e Terrasanta, il quale asserisce di essere stato istituito in quel ruolo dallo stesso Ghazan. Il khan, dunque, avrebbe avuto al proprio servizio almeno due cittadini pisani, nei quali avrebbe riposto la massima stima, tanto da incaricarli di compiti amministrativi di fiducia<sup>227</sup>.

Ricorda la durezza e le incertezze della vita del mercante di quel tempo in quelle zone anche un rogito del 24 gennaio 1302, nel quale Lanfranco Bernerio del fu Simone di Pré di Genova riconosce di dovere al cittadino pisano Torsello fu Bolgarino 59 bisanti bianchi, che quest'ultimo aveva spesi per riscattarlo a Damietta dalla prigionia, e si impegna a pagarglieli entro un anno<sup>228</sup>.

<sup>225</sup> L. TOMASIN, *Quindici testi veneziani 1300-1310* cit., in particolare a p. 6 e n. 9, pp. 25-26, con bibliografia pregressa contenente qualche ulteriore notizia su Tommaso di Ugo e su altri Italiani presenti alla corte imperiale mongola.

<sup>226</sup> V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare* cit., n. 381, p. 457. Sulle vicende belliche cui si fa qui riferimento, cfr. BARBARA BERNABÒ, *Doria, Corrado*, in *Dizionario Biografico dei Liguri. Dalle origini ai nostri giorni*, fondato da WILLIAM PIASTRA, VI, Consulta Ligure, Genova 2007, pp. 576-583.

<sup>227</sup> R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 1, n. 13, p. 14. Teste della stipula è Pisano Visconti; ma cfr. pure *ivi*, n. IX, p. 291. Altri Pisani, sempre menzionati come testi, sono Andreotto di Guizzardo e Pucciarone di Pisa (*ivi*, n. 42, p. 54, del 13.VIII.1301).

<sup>228</sup> R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 2, n. 34, p. 54.

Nel gennaio del 1302, il già noto Ciriaco di Ancona, unitamente al genovese Domenico di Bonagiunta, riceve in società di mare da Simone di Enrico, pisano, 27 pezze di tela di cotone del valore di 132 bisanti bianchi da commerciare a un quarto del profitto dove parrà loro più opportuno<sup>229</sup>. Il 29 di quel mese, Venozio Latino del fu Neri, fiorentino, riceve in commenda da Gano del fu Pellegrino di Padoa, pisano, 500 bisanti bianchi da investire sul mercato a suo giudizio migliore a un quarto del profitto<sup>230</sup>; e due giorni più tardi lo stesso Gano, unitamente al genovese Opizzino di Ancora riceve a mutuo da Vanni di Scarlino 400 bisanti bianchi, da restituire entro 15 giorni dal momento in cui la galea di Opizzino, chiamata 'S. Spirito', avrebbe scaricato nel porto di destinazione la merce che trasportava<sup>231</sup>. Il 14 aprile, poi, Gano e Nicola di Ancona, detto di Parte, nominano Giovanni, detto Giannotto, del fu Guirardo Bisanti, loro procuratore per ricevere in Armenia da Vanni di Bando, certo congiunto dell'ormai conosciuto Guido, una certa quantità di sacchi di nocchie, provvedendo a stabilirne il prezzo e a inviare loro la merce<sup>232</sup>. Solo una decina di giorni più tardi, gli stessi operatori costituiscono una società commerciale che possa realizzare profitti ovunque sembrerà conveniente ai contraenti. Giovanni di Guirardo, da una parte, vi investe 971 bisanti bianchi, Nicola di Parte di Ancona e Gano del fu Pellegrino di Padoa, dall'altra, rispettivamente 770 e 2.530, per un totale di 4.271 bisanti. Gano è dunque di gran lunga il socio di maggioranza della società, il mercante probabilmente più facoltoso dei tre<sup>233</sup>.

Le strette relazioni d'affari tra operatori pisani e genovesi continuano, anzi si infittiscono nei mesi successivi, pur se i primi vi appaiono sempre più mino-

<sup>229</sup> *Ivi*, n. 37, p. 56, del 26.I.1302. Numerosi, poi, anche nel 1302, i Pisani menzionati unicamente in qualità di testi: Tommaso Omodei (*ivi*, n. 15, p. 32, del 15.I), Guirardo drappiere (n. 62, p. 85, del 2.II), Enrico sarto di nuovo (n. 64, p. 87, del 5.II, n. 98, p. 126, del 21.II, e n. 193, p. 230, del 4.V), Stefano Pisano del fu Raimondo di Tripoli (n. 110, p. 138, del 9.III), nuovamente Tommaso Cofini (n. 135, p. 165, e n. 136, p. 166, entrambi del 27.III), Francesco di Laiazzo (n. 145, p. 175, del 2.IV), Giusto di Napolione (n. 239, p. 286, del 23.VI) e Ceo Sciorta (n. 217a, p. 262, del 24.VII).

<sup>230</sup> *Ivi*, n. 43, p. 64, del 29.I.1302. La quietanza del saldo dell'operazione è rilasciata da Gano il 19 giugno successivo (*ivi*, n. 43a, p. 65).

<sup>231</sup> *Ivi*, n. 49, p. 70, del 31.I.1302, tra i cui testi è menzionato Antonio di Bernardo di Castello (che compare sempre come teste in una stipula del 13.II: *ivi*, n. 84, p. 110). Quietanza del saldo del contratto è rilasciata da Vanni il 10 aprile dello stesso anno (n. 49a, p. 71). Gano interviene a sua volta in qualità di teste a un rogito del successivo 7 marzo (n. 105, p. 133). E il 28 marzo nomina procuratore Giovanni di Bando di Ranieri, con il compito di riscuotere tutti i propri crediti (n. 139, p. 168).

<sup>232</sup> *Ivi*, n. 164, p. 194, del 14.IV.1302.

<sup>233</sup> *Ivi*, n. 179, p. 212, del 25.IV.1302. La penale è fissata in 500 bisanti saracenati. I testi sono tutti pisani: Vanni di Bando, Guirardo di Guizzardo e Luparello di Calci.

ritari e in posizioni marginali. In una società stipulata il 12 febbraio 1302 tra due mercanti liguri per complessivi 4.600 bisanti bianchi, si dice che uno dei due, Salvo del fu Gioselino di Gibelet, aveva come socio il cittadino pisano Coscio di Argento<sup>234</sup>. Il 23 marzo, Angelo di Giacomo di S. Donato di Genova riceve in prestito da Uguccone di Bonafede, cittadino pisano, 13 bisanti bianchi che si impegna a restituire entro tre mesi<sup>235</sup>. Lo stesso giorno, Obertino di Palazzo rilascia quietanza a Bacciomeo di Gombo di Pisa, che agisce a nome del concittadino Bartolomeo della Barba, per il versamento, dal capitale che costui aveva in comune con Giacomo di Cascina, di 800 bisanti bianchi, a saldo di un cambio di 200 iperperi d'oro di Costantinopoli, secondo quanto constava da un rogito del 27 gennaio dello stesso anno<sup>236</sup>. Bacciomeo di Gombo, ancora, in un giorno imprecisato dell'aprile dello stesso anno, affida a cambio marittimo al genovese Anselmo di Guidone 153 bisanti bianchi, con l'impegno di ricevere 40 bisanti d'oro vecchi una volta che il legno di quest'ultimo, chiamato 'S. Antonio', sia giunto in Armenia<sup>237</sup>. Il 28 marzo, Bartolomeo di Branduccio di Vivenzio Pisano di Branduccio, calafato, riceve in prestito da Alessandro Riccio di Branduccio 34 bisanti bianchi, per ottenere i quali aveva lasciato degli abiti in pegno al creditore<sup>238</sup>. Il 2 aprile, Raimondo Belloto nomina il merciaio Francese Fiorentino, abitante a Laiazzo, proprio procuratore per recuperare presso il pisano Martino di Aciri 133 bisanti bianchi e mezzo che quello gli doveva per delle merci non meglio specificate, e inoltre 8 bisanti e mezzo per delle tavolette su cui scrivere e per nove attrezzi in legno che gli aveva dato per acquistare del pesce<sup>239</sup>. Il 12 aprile, Rizzardo Pisano, di Ugo, riceve a cambio marittimo da Giovanni Minardo di Marsiglia 16 bisanti bianchi di Cipro e 3 soldi, per i quali verserà a Marsiglia, una volta che la nave 'Mon Ioie' vi abbia attraccato, una somma di denari reali marsigliesi calcolata sulla base del valore del cotone caricato sulla medesima nave e acquistato a Laiazzo dal nocchiero dell'imbarcazione, tale Enrico<sup>240</sup>. Il 30 aprile, Benaia Balbo di Pisa riceve in commenda dal sensale Linardo Gaetani 75 bisanti bianchi, da investire a Satalia per la metà del profitto<sup>241</sup>. Il 19 giugno, infine, Bertozzo Latino, speciale fiorentino, rilascia quietanza a Ranieri Pisano, detto Pacino, per il saldo di 416 bisanti bianchi e 2 carati dovutigli da Nicolino di

<sup>234</sup> *Ivi*, n. 83, p. 109.

<sup>235</sup> *Ivi*, n. 131, p. 161.

<sup>236</sup> *Ivi*, n. 132, p. 162.

<sup>237</sup> *Ivi*, n. 171, p. 202, teste, tra altri, Ceo di Bolla di Pisa.

<sup>238</sup> *Ivi*, n. 140, p. 169.

<sup>239</sup> *Ivi*, n. 194, p. 232.

<sup>240</sup> *Ivi*, n. 163, p. 192. In pegno Rizzardo lascia a Giovanni alcuni capi di vestiario.

<sup>241</sup> *Ivi*, n. 187, p. 224. La quietanza di saldo è rilasciata il 30 agosto dello stesso anno (*ivi*, n. 187a, p. 225).

Sigestro. Ranieri, dunque, come risultava da un atto di procura stilato da Giacomo, notaio e *scriba* dei Pisani in Limassol, non è che il latore della somma per conto del debitore<sup>242</sup>.

Relativo al mondo dell'artigianato e al mercato del lavoro è invece l'atto del 14 febbraio 1302 con il quale il sarto Giovanni di Belgrant mette a servizio presso il cimatore pisano Oberto il proprio figlio Rebellino, diciassettenne, per i tre anni successivi, affinché apprenda da lui l'*ars tunderie*, in cambio soltanto della fornitura del vitto e del vestiario<sup>243</sup>.

Il numero degli atti rogati a Cipro in cui compaiano dei Pisani, sia in qualità di attori che di semplici convenuti, diminuisce drasticamente sin dai primi anni del Trecento, ancorché contestualmente a una sensibile riduzione, di proporzioni però meno accentuate, del totale dei rogiti superstiti stipulati nell'isola dai notai genovesi. Nei soli 39 atti pervenuti del periodo che va dal 31 marzo del 1304 al 19 luglio del 1305 emergono infatti 2 soli operatori pisani come protagonisti, ma uno come parte insolvente per un debito contratto quasi tre anni prima e il secondo in un ruolo minore (vi funge da semplice procuratore); e 2 altri vi sono menzionati solo come testi. Più significativo quanto si registra nel periodo dal 4 gennaio al 12 luglio 1307, per il quale disponiamo di ben 175 rogiti, in cui però sono del pari attestati ben pochi cittadini pisani: 2 sole volte come protagonisti, 1 in posizione decisamente secondaria (si tratta di una fideiussione) e 1 come teste; e analogamente un unico Pisano interviene come protagonista in una delle 88 stipule che ci restano per l'arco di tempo che va dal 3 agosto 1308 al 14 marzo 1310. Si conservano infine un centinaio di rogiti sparsi stipulati nell'isola da vari notai per lo più di passaggio nel corso della seconda metà del secolo; rogiti nei quali una sola volta compare menzionato un cittadino pisano, e solo perché due atti sono vergati nella casa nella quale egli risiede a Famagosta. Ma vediamo più da vicino questo pugno di testimonianze.

Il 26 maggio del 1304, il già noto speciale fiorentino Bertozzo Latino nomina propri procuratori il genovese Andrea di Roccatagliata e il pisano Ranieri Pacino, che aveva già operato in questo ruolo per lui un paio di anni prima, come si ricorderà, per riscuotere presso Opizzino Alliata di Piacenza, genovese, il profitto dovutogli a saldo di una società nella quale aveva investito 900 bisanti bianchi<sup>244</sup>. Il 18 agosto dello stesso anno, come si è detto, Guirardo di Gran-

<sup>242</sup> *Ivi*, n. 233, p. 278. Testi intervenuti sono Facino di Guido di Siena e Nicola di Porto Pisano. Ranieri appare nuovamente in veste di testimone in un rogito del 12 luglio successivo (*ivi*, n. 238a, p. 286) e poi nel 1304, come vedremo, nuovamente come procuratore di Bertozzo. Il notaio Giacomo di Limassol è menzionato ancora in una stipula del 28 luglio dello stesso anno (n. 270, p. 321).

<sup>243</sup> *Ivi*, n. 93, p. 121.

<sup>244</sup> M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare* cit. 2, n. I/10, p. 29.

dono rilascia quietanza a Luca, cuoiaio genovese, per il pagamento di 50 bisanti bianchi, da quello versati come fideiussione per il pisano Cola Bernardo, cedendogli al contempo anche tutti i diritti che vantava nei confronti del debitore<sup>245</sup>. Il 12 gennaio 1307, Ugolino Rosso, genovese, anche a nome del socio Rolandino Tavano, riconosce a Uguccio Pisano di aver da lui ricevuto 5 bisanti bianchi, 1 soldo e 8 denari per la fideiussione di Morello Pisano, un marinaio fuggito dalla loro tarida, e nel contempo gli trasferisce tutti i propri diritti su di lui<sup>246</sup>. In aprile, il giorno 11, in uno dei due soli atti che conosciamo rogati «ad logiam Pisanorum de Famagosta», Nicolino di Ania, pisano, nomina proprio procuratore un non meglio specificato Giacopello per riscuotere 120 dirhem dovutigli da un altro cittadino pisano, Raimondo di Alorono<sup>247</sup>. Il 24 gennaio del 1310, infine, Mino di Paolo, pisano, vende a Calvino Bocchesano di Voltaggio metà del proprio legno chiamato 'S. Nicola', un'imbarcazione a due alberi e coperta, per 212 bisanti bianchi e 2 soldi<sup>248</sup>.

Non solo il numero esiguo ma anche la natura delle transazioni, come si vede, trasmettono tutto il senso dell'abbandono, da parte degli operatori pisani, già nel corso del primo decennio del Trecento, delle posizioni economiche di primo piano tenute in passato anche a Cipro. La loro politica di disinvestimento dall'isola appare evidente: sempre più spesso essi affidano le proprie merci o investono capitali su viaggi compiuti da navi genovesi o in minor misura veneziane. Sono almeno una dozzina le testimonianze in tal senso. Nessun Pisano è menzionato nei quasi duecento atti rogati a Famagosta tra 1360 e 1362 dal notaio veneziano Nicola de Boateriis<sup>249</sup>. E dopo il 1304, ci imbattiamo in complesso in tre soli contratti di società (due dei quali relativi all'approvvigionamento granario su commissione sulla tratta Sicilia-Rodi) in base al cui dettato un operatore pisano si impegna a imbarcarsi per andare a commerciare o semplicemente investa del proprio in un'impresa economica. Il quadro è confermato dai pochissimi rogiti (si contano sulle dita delle mani) superstiti nella documentazione di tradizione pisana, relativi a tutto il Levante, e che abbiamo già parzialmente esaminato. Restano da analizzare appunto solo quelli rogati a Cipro, che vediamo ora.

<sup>245</sup> *Ivi*, n. I/37, p. 57, in cui interviene come testimone Giusto di Napoliono. L'altro teste pisano menzionato è Cicero Benedetto (*ivi*, n. I/36, p. 56, del 11.VIII.1304),

<sup>246</sup> *Ivi*, n. II/6, p. 81.

<sup>247</sup> *Ivi*, n. II/143, p. 210. Il Pisano che incontriamo come teste, compare in un rogito senza data ma probabilmente del marzo dello stesso 1307 (*ivi*, n. II/117, p. 187).

<sup>248</sup> *Ivi*, n. III/47, p. 338.

<sup>249</sup> *Nicola de Boateriis notaio in Famagosta e Venezia (1355-1365)*, a cura di ANTONINO LOMBARDO, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Venezia 1973. Sono stipulati a Famagosta rogiti dal 29.VIII.1360 al 25.X.1362, nn. 1-185, pp. 7-197.

Nel 1310, Arriguccio del fu Belieme di Gloria nomina proprio procuratore Betto Alliata, al momento assente<sup>250</sup>. Nel 1320, Gerardo di Guarnerio, pisano, cittadino di Nicosia, del fu Bartolomeo di Guarnerio, che era stato di Acri, nomina ancora Betto Alliata e Guano, figlio di costui, propri procuratori per recuperare dal frate Giovanni, guardiano del convento francescano di Trapani, e da Viviano di Dato, Banco Barcaio de Seta e Boccio Bocci, esecutori testamentari del fu Poncarello Folaio, i 1.200 bisanti bianchi ciprioti che quest'ultimo gli doveva<sup>251</sup>. E nel 1328 un mercante pisano, di cui purtroppo ignoriamo il nome, viaggia sulla «coccam 'Sancta Maria de Cella' vocatam [...] ad partes Romanie vel Cipri»<sup>252</sup>.

Nel 1331, a Famagosta, Ugo di Pisa, *mercerius*, costituisce in 300 bisanti bianchi di Cipro la dote che dona a Dimencetta del fu Eustasio Cannovri, da lui presa in carico (*nutritam*)<sup>253</sup>. Due anni più tardi, a Nicosia, Giovanni del fu *dominus* Federico Raù, della parrocchia di S. Cassiano di Kinzica, detta le sue ultime volontà e nomina come esecutori testamentari Paolo Bondi, pisano, Lappo Fardino e Giannotto di Arezzo, borghesi di Famagosta. Tutti i lasciati disposti sono espressi in bisanti bianchi di Cipro, segno che Giovanni operava soprattutto nell'isola<sup>254</sup>.

Nel 1332 copre la rotta tra Rodi e la Sicilia e ritorno, con il compito di rifornire l'Isola dei Cavalieri di grano, il legno di Bettino di Marco da Pisa, chiamato 'S. Antonio'<sup>255</sup>. Si tratta dell'unica altra testimonianza superstite in cui un operatore pisano appaia attivamente impegnato nel traffico commerciale; ma, come si vede, egli agisce su commissione.

Nel 1351, a Famagosta, Cristoforo Gattola, forse originario di Gaeta, patrono e proprietario di un panfilo chiamato 'S. Giuliano e S. Bartolomeo', in procinto di salpare verso Pisa, noleggia in parte la propria imbarcazione a due Messinesi, impegnandosi a trasportare loro merci nella città dello Stretto, a

<sup>250</sup> G. MÜLLER, *Le relazioni* cit., n. LXXIV/F, p. 111, del 20.X.1310, stipulata nel palazzo vescovile di Famagosta. Betto Alliata vi è indicato come residente nella cappella pisana di S. Andrea di Foriporta.

<sup>251</sup> *Ivi*, n. LXXIV/G, p. 111, del 29.IX.1320, rogato a Nicosia.

<sup>252</sup> Documento già nei perduti registri angioini, cit. in ROMOLO CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Bemporad, Firenze 1922 (rist. anast., il Mulino, Bologna 2001), I, p. 556.

<sup>253</sup> C. OTTEN-FROUX, *Documents inédits* cit., n. 10, p. 180, stilato a Famagosta il 20.I.1331.

<sup>254</sup> *Ivi*, n. 13, p. 184, rogato dal notaio Marco di ser Rolandino di Parma il 5.XII.1333 a Nicosia, nella casa di Maria Selure, in cui il testatore risiede, alla presenza, tra gli altri, di Nino Tintore e Andrea Franchi di Pisa e di Silvestro di Puccio di Firenze. Egli dispone di essere seppellito nella chiesa maggiore della città.

<sup>255</sup> A. NANETTI, *Documenta Veneta Coroni & Methoni rogata*, vol. I, Pars prima, cit., 1.34, p. 79, e 1.135, p. 80, del 5.XI.1332, rogati a Modone nel corso del viaggio di ritorno.

meno che due mercanti pisani, Giovanni e Tommaso, oltre a un Petruccio di Conca, probabilmente amalfitano, con i quali egli aveva stipulato un contratto in precedenza, non si fossero opposti a quello scalo; in tal caso, ne avrebbe sbarcato le merci nei pressi del faro della città. L'atto è stipulato nella città cipriota, *in camera loggie Pisis*, ed è uno dei due soli rogiti, come si accennava, che facciano riferimento a questa struttura<sup>256</sup>.

Nel 1361, infine, ser Francesco del fu Bartolomeo, notaio di Pisa, prende in moglie a Famagosta Maddalena del fu Giovanni Mamilla, pure di Pisa, ricevendone una dote del valore di 200 fiorini d'oro in denaro e beni mobili<sup>257</sup>. Dopo questa data si segnala soltanto la già richiamata notizia che due atti, entrambi del 11 gennaio 1374, sono rogati a Famagosta nella casa in cui abita il mercante pisano Nicola di Puccio Salmuli, un operatore di cui ben conosciamo l'attività imprenditoriale successiva nel campo del commercio del grano anche in Pisa, dove nel 1391 risulta operaio dell'Opera del duomo della città e fornitore di cereali anche per il Comune<sup>258</sup>.

### Per uno sbaccato del mondo mercantile cittadino

Cerchiamo infine di osservare più da vicino chi siano questi Pisani che frequentano i centri abitati e i mercati del Levante (fig. 2) e quale sia la loro estrazione sociale e il loro luogo di residenza. Converrà a questo scopo elencarne i nomi in ordine alfabetico, corredandoli in forma estremamente riassuntiva con le notizie qui reperite che li riguardano, riportate telegraficamente in ordine cronologico, laddove esse sono invece distesamente analizzate nel testo, onde offrire in rapida sintesi agli studiosi nuovi elementi biografici su queste persone. Pare opportuno precisare infatti subito che quello che segue in calce al presente volume non è un indice dei nomi menzionati nel corso dell'esposizione ma

<sup>256</sup> B. FIGLIUOLO, *Pergamene messinesi* cit., n. 5, p. 230, del 5.IX.1351. Testi risultano tre Fiorentini: Bartolo di Leone, Zanobi di Nicolò e Giannotto Bonati.

<sup>257</sup> C. OTTEN-FROUX, *Documents inédits* cit., n. 14, p. 186 (atto di matrimonio), e n. 15, p. 187 (atto di riconoscimento di ricevuta della dote), rogati entrambi il 18.IX.1361 dal notaio veneziano Nicolò del fu Antonio Boateri di Mantova.

<sup>258</sup> MICHEL BALARD, LAURA BALLETTTO, CHRIS SCHABEL, *Gênes et l'Outre-Mer. Actes notariés de Famogouste et d'autres localités du Proche-Orient (XIV-XV<sup>e</sup> s.)*, Centre de Recherche Scientifique, Nicosie 2013, n. IV/14, p. 107, e n. IV/15, p. 108; BRUNO FIGLIUOLO, ANTONELLA GIULIANI, *L'approvvigionamento granario di un grande bacino demografico: Pisa e il Valdarno tra Tre e Quattrocento*, in *La civiltà del pane. Storie, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, atti del convegno internazionale di studi (Brescia, 1-6 dicembre 2014), a cura di GABRIELE ARCHETTI, 3 voll., CISAM-Centro di Studi Longobardi, Spoleto-Milano 2015, I, pp. 179-324, a pp. 182-183, 205, 219, 223, 246, 248, 249, 251 e 253.



Fig. 2. Presenze pisane in Levante, secoli XIII-XIV.



solo di quelli di coloro che risultano effettivamente o probabilmente presenti in Levante; e che, come si è detto in premessa, non si troveranno peraltro qui ripresi neppure tutti i dati a costoro relativi reperibili nella ricca bibliografia pisana. Si avverte inoltre che, per agevolare il lettore in un'immediata consultazione, le prime cifre apposte in corsivo subito dopo il nome rimandano alle pagine in cui queste persone si trovano citate, anche se poi tali indicazioni saranno ripetute nell'indice dei nomi. La data e la natura dei singoli interventi dei protagonisti degli atti, poi, è segnalata con il solo anno se essi compaiono una volta soltanto per anno nella nostra documentazione; anche con giorno e mese (quando possibile) se invece essi risultano attivi più volte in ogni singolo anno e se dunque può apparire utile, per evitare confusione e sovrapposizioni, dettagliarne i movimenti. Tutte le date complete relative a ogni menzione sono del resto sempre facilmente reperibili nel testo.

In estrema sintesi, si può dire che i nomi che abbiamo incontrato appartengono sia all'aristocrazia (Del Bagno, Carletti, Casassi, Gaetani, Gualandi, Lanfranchi, Lanfreducci, Orlandi, Vernagalli, Visconti e altri) che ai ceti popolari, in percentuale direi paritetica o quasi sul loro numero complessivo; che spesso essi mantengono a Pisa la loro residenza, senza trasferirsi per sempre Oltremare; e che provengono da tutti i quartieri cittadini: la preminenza numerica di coloro che risiedono in Kinzica, pur se effettiva, è infatti in parte attribuibile alla ben maggiore estensione di questo quartiere, che nel Due e Trecento copre da solo circa un terzo dell'intera superficie urbana *intra*

*moenia*. Sono infatti esplicitamente menzionate le residenze di 20 operatori, 11 dei quali abitano in quel quartiere, diffusi in 13 cappelle, 7 delle quali site sempre in Kinzica (S. Casciano, S. Cristina, S. Cristoforo, S. Maria Maddalena, S. Martino in Guatolongo, questa con ben cinque menzioni, S. Sebastiano e S. Sepolcro), 3 nel quartiere di Mezzo (S. Cecilia con due menzioni, S. Ilario e S. Lucia dei Cappellari), 2 in quello di Foriporta (S. Andrea e S. Pietro in Vincoli, ciascuna con due menzioni) e 1 in quello di Ponte (S. Giorgio a Porta a Mare)<sup>259</sup>.

### **Al tirar delle somme: un tentativo di sintesi**

Proviamo ora a ricapitolare e a meglio organizzare sul piano tematico i dati in nostro possesso. Dall'esame delle singole carte disponibili relative ai rapporti di Pisa con il Levante, anzitutto, emergono con una certa chiarezza alcune conclusioni circa la struttura del commercio cittadino nell'area e le figure degli operatori pisani che vi esercitavano attività economiche. I mercanti della città in foce d'Arno, anzitutto, provengono da tutti i quartieri cittadini e sono di varia estrazione sociale. Non sembra poi che recidano quasi mai del tutto i rapporti con la madrepatria, anche se non pochi di essi dichiarano di risiedere in località orientali e di esserne cittadini. Essi, comunque, come si è già notato, si muovono con disinvoltura e dimestichezza entro tutto quel vasto spazio, e sovente non solo in esso. Bartolomeo del fu Parisone è testimoniato ad Acri nel 1260 e di nuovo nel 1262, e nell'intervallo di tempo lo si incontra a Messina; mentre nel 1264 trasporta a Laiazzo merci provenienti da Alessandria. Giacomo di Morella, visconte dei Pisani in Armenia, presente nel 1264 a Laiazzo, compare ancora nel 1269, in un rogito stipulato ad Acri, come socio di un viaggio commerciale programmato per Tunisi. Oltre a lui, nella circostanza viaggiano da Laiazzo a Tunisi anche Guido del fu Migliorato e Ugolino Rossi del fu Guglielmo. Nel 1263, Giunta di Bonaccorso fu Bonagiunta è imbarcato sulla nave di Enrico di Guido Scacceri, che da Pisa veleggia verso Acri; e l'anno successivo, sempre partendo da Pisa, intraprende un viaggio verso la Puglia e di lì ad Alessandria. Nel 1269, Chianne della Sala compie una spedizione d'affari ad Ania e di lì ad Acri e ritorno in *Romania*. Nel 1277, Puccio Rossi si trova ad Acri, dopo aver effettuato un'operazione commerciale a Bugea; e nei medesimi anni Guidone Benincasa, oltre che ad Acri, è attivo in Sicilia, nelle Baleari e in Catalogna. Gherardo del fu Bonagiunta Sinibaldi si muove tra Ania

<sup>259</sup> Un elenco delle cappelle cittadine divise per quartiere si trova in E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo* cit., pp. 490-492.

e Soldaia, dove muore nel 1276; e nel suo testamento vi è il riferimento a parecchie società che percorrevano le rotte che collegavano tra loro Ania, Costantinopoli, Soldaia e Acri. Il fratello Baialardo, per parte sua, insieme ai Bellucchi, con i quali era imparentato, e ad altri operatori minori, tra cui Matteo Murci, che nel 1291 copre la tratta Alessandria-Limassol, aveva interessi soprattutto ad Acri (e poi a Limassol) ma anche appunto a Soldaia, Alessandria, Costantinopoli, Ania e fino in Provenza. Sigeri Malpigli fu Gaetano compare attivo in più imprese, nel 1285 e negli anni successivi, tra Damietta e Acri. E gli esempi, relativi a ciascuna delle rotte menzionate nel corso del lavoro, potrebbero continuare a lungo. Al di fuori di esse, le presenze pisane in altre località sono assolutamente episodiche: due volte i loro traffici coinvolgono Alessandretta, Beirut e Satalia e una soltanto Tripoli di Siria e Tortosa. Quel che conta, insomma, è l'aver verificato che il segmento principale del traffico commerciale cittadino, l'itinerario che cioè collega Pisa a Costantinopoli o ad Acri, si suddivide e si allarga poi in tratte minori, coperte per lo più da operatori pure pisani che in varie città della zona si sono trasferiti per un certo periodo e la cui propensione economica appare appunto quella di connettere tra loro molti degli scali levantini in certo senso minori e comunque intermedi tra i porti capolinea.

Da segnalare, poi, il loro numero, davvero notevole: nel trentennio circa che va dal 1272 al 1304, infatti, si addensano in alcuni centri levantini circa 350 dei nomi dei cittadini sicuramente pisani che conosciamo: pressoché la totalità (salvo una trentina di casi) di quelli reperiti in una documentazione per di più, come si è visto, piuttosto scarsa e solo in piccola parte di produzione pisana. Costoro operano in pratica partendo da tre sole località di residenza: Laiazzo, Acri e Famagosta. Essi sono certamente presenti in buon numero anche ad Ania, Costantinopoli e Limassol, ma la documentazione superstite ci consente appena di intravedere, e solo indirettamente, i traffici di coloro che risiedono in quelle località.

La moneta utilizzata dagli operatori pisani nel corso delle transazioni è sempre quella locale, cui essi paiono adeguarsi senza sforzo. Nel 1252, ad Alessandria, sono trattati soldi saraceni vecchi da far fruttare ad Acri; nel 1261, 120 bisanti d'oro sono trasportati da Acri a Messina, come valore di cambio di 20 once d'oro; nel 1263 e nel 1264, bisanti saraceni di Acri o di Siria prendono la via che da Acri li porterà a Laiazzo e ad Alessandria e Tunisi, e viceversa i dirhem armeni da Laiazzo sono condotti e diffusi in Egitto e a Cipro. I dirhem arabi costituiscono ovviamente la valuta di scambio normalmente in uso a Damietta ma circolano talvolta ad Acri, portativi da operatori pisani provenienti da quella città. A Cipro, i mercanti toscani utilizzano i bisanti bianchi di conio locale, anche se, nel corso del Trecento, vi appaiono ben diffusi, nella contabilità almeno delle transazioni monetarie che li coinvolgono, anche le once d'oro

siciliane e i fiorini. Le società stipulate a Pisa per qualsiasi rotta sono invece sempre costituite sulla base delle lire in denari pisani, piccoli per lo più ma in un paio di casi anche grossi. I Pisani, insomma, utilizzano sempre la moneta locale, e in quella divisa fanno i loro calcoli, anche quando si tratti di transazioni intercorrenti tra loro. E seguono questa consuetudine ovunque essi si trovino. Così, Giovanni Bellucchi, Pisano di Costantinopoli, in un atto del 1273, fa alla moglie Filippa, pure residente a Costantinopoli, la prescritta donazione di nozze valutandone l'ammontare in 100 iperperi, pur se il rogito è formalizzato ad Acri. E nel testamento di Gherardo fu Bonagiunta Sinibaldi, redatto a Soldaia nel 1276, i lasciti sono ben distinti e precisamente regolati nelle rispettive monete: sono infatti espressi in iperperi quelli destinati a persone residenti o a istituzioni site nelle terre imperiali, in bisanti saracenati quelli in Acri e in aspri *baricati* quelli in Soldaia. Non meraviglia quindi che essi stipolino un numero relativamente elevato di contratti di cambio marittimo, né stupisce rinvenire nelle loro transazioni tracce di speculazione sul cambio.

Piuttosto ampia è anche la gamma delle merci trattate. I Pisani, cioè, non sembrano tendere a monopolizzare il commercio di alcun prodotto né si specializzano in traffici specifici. Nel 1264, allora, Bartolomeo consegna a Laiazza una non specificata quantità di panni di Alessandria, zucchero, stagno e mastice; prodotti tessili di diversa qualità viaggiano nel corso degli anni Settanta-Novanta del Duecento dall'Occidente verso la *Romania*, Acri e l'Egitto; pepe e altre spezie da Alessandria prendono nel medesimo periodo la via dell'Occidente; cuoi e guarnacche di volpe navigano nel 1276 da Soldaia verso i porti italiani e gioielli nel 1359 da Caffa verso la medesima destinazione; cera e galla viaggiano da Cipro in Provenza nel 1291 e polvere di zucchero sempre da Cipro e verso Pisa nel 1300; grano dalla *Gazaria* ad Aigues-Mortes nel 1325; ancora grano dalla Sicilia verso Rodi nel 1332 e dall'Asia Minore verso la Sicilia nel 1354; vino di Tropea, infine, è spedito verso Costantinopoli o il Mar Nero nel 1394. E anche sotto questo aspetto gli esempi si potrebbero moltiplicare. La varietà dei prodotti trattati (cui si possono aggiungere le carrube, il galbano per produrre incenso, il sapone o le nocciole) non ci impedisce comunque certo di individuare quali siano le merci 'regali' che sostanziano certe direttrici di traffico. Preponderanti sul piano quantitativo, infatti, appaiono le transazioni commerciali che conducono legname e in subordine ferro dall'Armenia alla Siria e ai porti egiziani, così come grano, cotone e in misura minore pepe, zucchero e prodotti tessili di fabbricazione occidentale da Cipro viaggiano verso gli scali dell'Asia Minore, dell'Armenia, della *Romania*, e talvolta dell'Italia e della Provenza. In questi due ultimi casi, però, in genere le imbarcazioni che trasportano quelle merci sono genovesi o veneziane, come si è detto; e la partecipazione degli operatori pisani vi si limita per lo più a modesti investimenti in denaro.

Tab. 1. Merci trattate e rotte commerciali seguite dagli operatori pisani in Levante.

<i>Data</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Luogo di smercio</i>
17.VIII.1264	Panni di Alessandria, zucchero, stagno, mastice	–	Laiazzo
9.I.1274	Frumento	Laiazzo	–
16.I.1274	Legname	Laiazzo	–
20.II.1274	Frumento	Laiazzo	–
22.II.1274	Legname	Laiazzo	Damietta
25.II.1274	Legname	Laiazzo	Damietta
27.II.1274	Ferro	Laiazzo	Damietta
21.III.1274	Legname	Laiazzo	Damietta
4.IV.1274	Legname	Laiazzo	Damietta o Alessandria
23.V.1274	Legname	Laiazzo	Egitto
6.VI.1274	Galbano	Laiazzo	Damietta
8.VI.1274	Legname	Laiazzo	Damietta
22-24.X.1277	Legname e ferro	Laiazzo	Siria
7.X.1291	Cera e galla	Cipro	Provenza
2.IX.1298	Cotone e zenzero	Laiazzo	Cipro
16.III.1299	Cotone e canapina	Cipro	Laiazzo
8.II.1300	Cotone	Cipro	Laiazzo
17.II.1300	Orzo e frumento	Cipro	Armenia
4.XI.1300	Cotone di Siria	Alessandretta	Venezia
4.XI.1300	Panni lombardi e tovaglioni	Cipro	Armenia
21.XI.1300	Panni	Cipro	Satalia e Armenia
13.I.1301	Vino	Cipro	Tartus
29.I.1301	Frumento	Cipro	Laiazzo
11.IV.1301	Cotone e zucchero	Cipro	Puglia, Ancona, Venezia
5.V.1301	Frumento	Cipro	Armenia
9.V.1301	Drapperie	Cipro	Chiarenza
21.VIII.1301	Tela di Reims	Cipro	Scelta libera
10.IX.1301	Cotone	Cipro	Genova

14.IX.1301	Carrube	Cipro	<i>Romania</i>
25.IX.1301	Cotone e pepe	Cipro	Scelta libera
28.IX.1301	Cotone	Cipro	Venezia
8.X.1301	Cotone	Cipro	Venezia
15.I.1302	Frumento e sapone	Cipro	Armenia
17.I.1302	Pepe	Cipro	Venezia
26.I.1302	Cotone	Cipro	Scelta libera
12.IV.1302	Cotone	Laiazzo	Marsiglia
14.IV.1302	Nocciole	Cipro	Armenia
18.IV.1302	Frumento	Cipro	Laiazzo
29.IV.1302	Frumento	Cipro	Laiazzo
27.II.1325	Frumento	<i>Gazaria</i>	Aigues-Mortes
5.XI.1332	Frumento	Sicilia	Rodi
15.II.1354	Frumento	Asia Minore	Messina
20.I.1394	Vino di Tropea	Tropea	Costantinopoli o Mar Nero

La tabella 1, per ragioni di omogeneità costruita unicamente sui contratti di società, mostra in dettaglio le testimonianze disponibili sulle merci e le località di carico e scarico delle medesime. In essa non sono comprese le sporadiche menzioni di prodotti segnalati per esempio come presenti nel carico di imbarcazioni oppure nei testamenti, dal momento che non se ne può ricostruire nemmeno parzialmente l'itinerario commerciale. Oltre ai generi citati in tabella, comunque, va rilevata ancora la presenza, quantitativamente assai limitata, nelle operazioni commerciali che riguardino mercanti pisani, di olio e vino bianco di Morea, zibibbo, carne, tavolette da scrivere e pesce.

Rare e generiche sono le indicazioni sulle imbarcazioni utilizzate dai mercanti della città toscana nel corso dei loro viaggi oltremare. Nel 1252, Bonagiunta Pisano viaggia da Alessandria ad Acri su di una nave chiamata 'S. Nicola'. Tra 1262 e 1263, la tarida 'Bonaventura' è fatta due volte oggetto di transazioni di vendita tra Pisani, ad Acri, e lo stesso si registra nel 1295 per le navi 'S. Andrea', detta 'di Tortosa', e 'la Vacchella', parti delle quali sono acquistate a Cipro da un cittadino pisano, Tommaso Grasso. Nel 1269 e di nuovo nel 1272, la nave 'S. Giovanni' copre più di una volta la tratta da Pisa a Costantinopoli; e sempre nel 1272, la nave 'S. Concordio' percorre la rotta da Pisa ad Alessandria. Nel 1298 la gamella di Arrigo di Braze copre la tratta

Tab. 2. Il naviglio pisano utilizzato nei viaggi commerciali in Levante.

<i>Data</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Nome</i>	<i>Proprietario o patrono</i>	<i>Rotta</i>
6.XI.1252	Nave	S. Nicola	Bonagiunta sindaco pisano ad Alessandria	Alessandria- Acri
31.III.1263	Nave	–	Guido Scacceri	Pisa-Acri
29.VI.1263	Tarida	Bonaventura	Pietro fu Fantino	Pisa-Puglia- Alessandria
4.IX.1269	Nave	S. Giovanni	–	Pisa- Costantinopoli
10.III.1272	Nave	S. Giovanni	–	Pisa-Romania
V.1272	Nave	S. Concordio	–	Pisa- Alessandria
22.II.1274	Nave	S. Antonio	Lamberto di Castello	Laiazzo-Egitto
25.II.1274	Galeone a una gabbia	S. Giuliano	Pagano di Barca e Bonaventura de Salefo	Laiazzo- Damietta
27.II.1274	Nave	S. Nicoloso	Riccomanno fu Camisano e Giacomo Scorcìa di Lucca	Laiazzo- Damietta
21.III.1274	Nave	S. Antonio	Lamberto di Castello	Laiazzo- Damietta
22-24.X.1277	Legno a due gabbie	–	Torsello fu Bonaguیدا e Simone Canapario	Laiazzo-Siria
11.II.1279	Legno	S. Nicola	Puccio Semplice, poi Boca Novellino	–
27.VIII.1295	Nave	‘S. Andrea’, detta ‘di Tortosa’	Tommaso Grasso per 9 carati	–
20.IX.1295	Nave	La Vacchella	Tommaso Grasso per 9 carati	–
2.IX.1298	Gamella	–	Arrigo di Braze	Laiazzo-Cipro

26.IV.1300	Tarida	S. Giacomo e S. Martino	Sigeri Porcello per 10 carati	–
28.IX.1300	Legno a una coperta	S. Nicola	proprietario di S. Nicola?	–
29.I.1301	Legno	S. Giorgio	Guido <i>butegarius</i>	Cipro-Laiazzo
8.V.1301	Gamella	–	Luparello Pisano	–
14.IX.1301	Tarida	S. Andrea	–	Cipro-Romania
24.I.1310	Legno	S. Nicola	Mino di Paolo per metà	–
5.XI.1332	Legno	S. Antonio	Bettino di Marco	Sicilia-Rodi
15.II.1354	Galea a due timoni e due coperte	S. Antonio	Neri Porcellino	Rodi-Messina
20.I.1394	Nave	S. Salvatore	Francesco Ricconi	Gaeta-Costantinopoli o Mar Nero

da Laiazzo a Cipro. Nel 1354, Neri Porcellino, cittadino pisano, patrono della galea a due timoni e due coperte chiamata ‘S. Antonio’, in quel momento ormeggiata a Messina, risulta in procinto di effettuare un viaggio commerciale a Rodi e quindi in Asia Minore, a Balat e Theologo, al fine di caricare frumento. Nel 1394, infine, la nave ‘S. Salvatore’ si appresta a effettuare un viaggio da Gaeta a Tropea e quindi a Costantinopoli, e forse al Mar Nero. Si tratta, come si vede, in tutti i casi documentati, di imbarcazioni di non grandissime dimensioni, quasi sempre navi<sup>260</sup>. Quando si ha bisogno di maggiore capienza, nel Trecento almeno, sembra occorra prendere a nolo navi altrui, come fa Betto Sciorta nel 1325, allorché affitta la cocca del veneziano Giacomello Priuli per far trasportare grano dai caricatori del Mar Nero ad Aigues-Mortes; e del pari, alcuni cittadini pisani prendono a nolo nel 1351 il panfilo ‘S. Giuliano e S. Bartolomeo’, patronizzato da Cristoforo Gattola, un operatore forse di origini gaetane, a giudicare dal nome, e comunque regnicolo, per far trasportare proprie merci da Famagosta a Messina. Ma già prima, nel 1291, per trasportare cera e galla da Cipro in Provenza, Baiardo fu Bonagiunta si servì di una nave veneziana. La tabella 2, in ogni caso, riporta le menzioni reperibili nelle fonti relativamente al genere di imbarcazione utiliz-

<sup>260</sup> Sul minor tonnellaggio del naviglio pisano impiegato in Oriente rispetto a quello genovese ha già richiamato l’attenzione M. BALARD, *Génois et Pisans en Orient* cit., pp. 569-570.



zata, al suo nome, al proprietario o patrono di essa e alle rotte lungo le quali è testimoniata veleggiare.

La flotta commerciale pisana attiva in Levante è dunque costituita in massima parte da imbarcazioni di media stazza: navi (8 menzioni) e legni (6); o addirittura di portata medio-piccola: taride (citata 3 volte) e gamelle (2). Una volta è testimoniato un galeone (a una sola gabbia) e una volta una galea, di cui il mercante pisano che la conduce si dichiara proprietario e patrono. I nomi attribuiti a queste imbarcazioni sono sempre di santi, tranne che in due casi ('Bonaventura' e 'la Vacchella'). Spiccano le intitolazioni a S. Nicola e S. Antonio, tre in entrambi i casi; segue S. Andrea con due.

I mercanti pisani che operano in Levante si servono in genere dei due tipi di strumenti creditizi e societari più diffusi ancora all'epoca, pur se già piuttosto obsoleti nel quadro del commercio internazionale del tempo, in specie il primo: il cambio marittimo e la società di mare. In particolare, possiamo contare, nella documentazione in nostro possesso, 17 contratti del primo tipo e ben 54 del secondo, distribuiti entrambi nell'ultimo quarantennio del XIII secolo e nel primo decennio del successivo. Il calcolo è stato effettuato tenendo unicamente presenti i rogiti contrattuali integralmente riportati, inserti compresi, e tralasciando i semplici ricordi e le menzioni indirette di essi, poco chiari ed eloquenti come per loro stessa natura essi sono. Del pari, non si è tenuto conto dei semplici patti di mutuo, perché non necessariamente collegati al finanziamento di un'impresa commerciale. Di particolare interesse risulta poi, tra le clausole di funzionamento relative alle società di mare, quella riguardante la percentuale di lucro da versare al finanziatore al termine del viaggio insieme alla restituzione dell'intero capitale investito, perché tale percentuale, com'è evidente, definisce il rapporto di valore e di prezzo tra capitale e lavoro. Ebbene, nella massima parte dei casi (39 sui 48 in cui tale clausola è esplicitata), essa è fissata come di solito nei tre quarti del guadagno netto ricavato dall'impresa (vale a dire nel 75% di esso), in 1 nella metà (50%), in 1 ancora nei due terzi (66,66%), che indica in entrambi i casi una proporzione maggiormente vantaggiosa per il socio viaggiante; ma in 3 casi nei quattro quinti (80%), in altri 3 nei cinque sestimi (83,33%) e in 1 addirittura nei sette ottavi (87,50%), il che si traduce in una percentuale nettamente e insolitamente favorevole per l'investitore. Il capitale, in ogni caso, come di consueto ovunque all'epoca, riveste un valore sensibilmente superiore al lavoro e consente di accumulare cospicue rendite.

Nella tabella 3 si trovano raggruppate le singole testimonianze relative agli investimenti operati dai soli mercanti pisani nel periodo esaminato. Occorre precisare in proposito che vi si sono presi in considerazione unicamente gli atti costitutivi di società di mare; non i ricordi e le menzioni di esse, perché non databili con precisione, né i contratti di cambio marittimo, perché in questi si fa riferimento a quanto ci si attende di ricevere in complesso alla fine

Tab. 3. Gli investimenti pisani in Levante.

<i>Data</i>	<i>Investitore</i>	<i>Socio viaggiante</i>	<i>Importo</i>	<i>Destinazione</i>
Pisa 1263	Lazzaro fu Tagliapane	Giunta di Bonaccorso	100 soldi di denari pisani piccoli	Acri
Pisa 1264	Lazzaro fu Tagliapane	Giunta di Bonaccorso	10 lire di denari pisani grossi	Puglia-Alessandria
Pisa 1269	Rudolfino fu Albertino	Chianne della Sala	25 lire di denari pisani piccoli	Ania-Acri
Pisa 1269	Rudolfino fu Albertino	Bartolomeo Gammello	30 lire di denari pisani piccoli	<i>Romania</i>
Pisa 1269	Vitale Marzio	Bartolomeo Gammello	40 lire di denari pisani piccoli	Costantinopoli
Acri 1269	Pietro Cappello	Giacomo di Morella e altri	150 bisanti saracenati	Tunisi
Pisa 1272	Giovanni Gammello	Ugolino fu Boninsegna	400 lire di denari pisani grossi	<i>Romania</i>
Pisa 1272	Benenato fu Guido Cinquina	Ranieri fu Provinciale	10 lire di denari pisani piccoli	Alessandria
Laiazzo 1273	Riccomanno fu Camisano	Docibile di Gaeta	1.900 dirhem nuovi armeni	–
Laiazzo 1274	Pugio Scandalione	Rossetta di Alis	300 dirhem vecchi armeni	Acri
Laiazzo 1274	Pugio Scandalione	Bonaccorso Pisano	555 dirhem vecchi armeni	Acri
Laiazzo 1274	Valentino Pisano	Giovanni della Sala	2.400 dirhem nuovi armeni	Armenia-Siria-Egitto
Laiazzo 1274	Bandenaco Orlandi	Bongiorno fu Carzanno	2.101 ½ dirhem nuovi armeni	Egitto
Laiazzo 1274	Obertino di Arezzo	Giovanni Corbulo	1.200 dirhem vecchi armeni	Damietta
Laiazzo 1274	Giovanni Moscerifo	Bacono Moscerifo	2.500 dirhem nuovi armeni	Damietta

<i>Data</i>	<i>Investitore</i>	<i>Socio viaggiante</i>	<i>Importo</i>	<i>Destinazione</i>
Pisa 1277	Gerardo Grusso	Boninsegna fu Reddito	150 lire di denari pisani piccoli	<i>Romania</i>
Pisa 1279	Ildebrandino speziale	Boninsegna fu Reddito	50 lire di denari pisani piccoli	<i>Romania</i>
Pisa 1279	Tancredi Guainerio	Boninsegna fu Reddito	100 lire di denari pisani piccoli	<i>Romania</i>
Pisa 1279	Tancredi Guainerio	Pietro merciaio	100 lire di denari pisani piccoli	<i>Romania</i>
Pisa 1279	Giovanni e Ugucione del Bagno	Simone di Pugnano	100 lire di denari pisani piccoli	Alessandria
Pisa 1279	Ildebrandino fu Ogerione	Bartolomeo de Vecchi	100 lire di denari pisani piccoli	Alessandria
Laiazzo 1279	Bonaccorso Biadeto	Vicino fu Bernardino	1.100 dirhem nuovi armeni	Siria
Damietta 1281	Tizio fu Roberto	Costanzo sarto	20 dirhem	–
Acri 1283	Ranieri Malpigli	Giachetto di Enrico Nai	26 bisanti saracenati	Damietta
Acri 1283	Sebastiano Pisano	Agostino da Tripoli	658 bisanti saracenati e 7 carati	Puglia- Principato
Acri 1283	Guidone Ciaffo	Bartolomeo della Barba	300 bisanti saracenati	Ania- Costantinopoli
Pisa 1284	Gruneo fu Stefano	Palmerio fu Viviano	600 lire di denari pisani piccoli	Acri
Pisa 1284	Ciolo fu Robertino Pizzoculo	Palmerio fu Viviano	200 lire di denari pisani piccoli	Acri
Damietta 1285	Sigeri Malpigli	Guglielmo di Carletto	1.200 dirhem	Acri

<i>Data</i>	<i>Investitore</i>	<i>Socio viaggiante</i>	<i>Importo</i>	<i>Destinazione</i>
Famagosta 1300	Enrico di Spina	Giovanni Leone	300 bisanti saracenati	Armenia
Famagosta 1300	Giusto di Napoliono	Enrico di Spina	610 bisanti bianchi di Cipro	Armenia
Famagosta 1300	Bartolomeo di Cascina	Galeta di Bonito	287 bisanti bianchi di Cipro	Satalia
Famagosta 1301	Tommaso Grasso	Bellucco Bellucchi	2.540 bisanti saracenati e 7 carati	Adriatico-Venezia
Famagosta 1301	Belcaro di Belcaro	Andreotto di Bartolomeo	100 fiorini	–
Famagosta 1301	Bartolomeo di Cascina	Bacciomeo di Gombo	4.375 bisanti bianchi di Cipro e 2 carati	Chiarenza
Famagosta 1301	Giacomo di Cascina	Bartolomeo di Cascina	4.660 bisanti bianchi	Provenza
Famagosta 1301	Giacomo di Cascina	Marino Cofini	1.346 ½ bisanti bianchi di Cipro	<i>Romania</i>
Famagosta 1301	Guido di Bando	Bacciomeo Aflicante	6.591 bisanti bianchi di Cipro	Venezia
Famagosta 1301	Guido di Bando	Oberto di Rizzardo	4.676 bisanti bianchi di Cipro e 9 carati	Venezia
Famagosta 1301	Guzio di Campo	Oberto di Rizzardo	1.084 bisanti bianchi di Cipro e 6 carati	Venezia
Famagosta 1301	Guirardo di Grandono	Filippone di Gombo	1.500 bisanti bianchi di Cipro	Laiazzo
Famagosta 1302	Linardo Gaetani	Benaia Balbo	75 bisanti bianchi di Cipro	Satalia

dell'operazione, guadagno incluso, e non a quanto si è investito. Si tratta, come si vede, di speculazioni per importi assai diversi tra loro, intraprese dunque da operatori di peso economico differente. Le destinazioni degli investimenti ovviamente risentono della distribuzione della documentazione, sicché alcune località risulteranno non a caso più frequentemente citate di altre, ciò che rende inopportuno aggregare e sintetizzare i dati, salvo che per Cipro al principio del Trecento, la cui situazione è illustrata da una fonte omogenea. Tale aggregazione è stata però già offerta da Michel Balard, alla cui tabella riassuntiva e alle cui conclusioni interpretative (nelle quali si sottolinea il livello inferiore degli investimenti pisani rispetto a quelli genovesi, dai quali traspare una maggiore propensione al rischio da parte dei cittadini liguri) sarà sufficiente rimandare<sup>261</sup>.

La documentazione privata superstite consente infine di osservare nel loro concreto funzionamento quelle strutture politico-commerciali (fondaci, logge, consolati, chiese nazionali, magazzini) che compaiono spesso citate nei trattati e nei privilegi come segni tangibili della presenza forestiera, ma che non si sa se poi siano state effettivamente attivate o erette, in che forma, con quali concrete prerogative e da chi amministrare. Nel 1245, così, Giacomo fu Guido Pulcino è eletto console pisano ad Alessandria. Solo pochi anni più tardi, nel 1252, è menzionato un Bonagiunta, stavolta però indicato con la qualifica di *scindicus*, che in ogni caso rimanda a una sua funzione di rappresentanza ufficiale della comunità pisana in quella città. Dodici anni più tardi ancora, nel 1264, l'insediamento pisano a Laiazzo risulta disciplinato da un mercante cittadino, Giacomo di Morella, che si fregia della qualifica di visconte. Nel 1279, in città compare anche un *placarius* della comunità, vale a dire un corriere o messo, che risponde al nome di Giacomo; e tra 1299 e 1300 vi sono menzionati un cancelliere, Filippo, e un console, Bindo Seccamerenda. Nel 1285, Saraceno Villano è console dei Pisani in Acri e in tutta la Siria. Quanto alle strutture architettoniche, va notato che nel 1306, ad Alessandria, un rogito notarile è stipulato sotto il portico del fondaco dei Pisani. Ancora in pieno Trecento, alla chiesa nazionale pisana di Costantinopoli, la quale, così come quelle di Tiro, di Ania e di Acri, era dedicata a S. Pietro, era demandata anche l'amministrazione dell'annesso magazzino<sup>262</sup>. Ad Acri, il Comune di Pisa godeva anzi

<sup>261</sup> *Ivi*, pp. 570-572.

<sup>262</sup> MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, *In partibus marinis. Le chiese degli insediamenti pisani oltremare*, in *Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana Occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di CESARE ALZATI, GABRIELLA ROSSETTI, ETS, Pisa 2008, pp. 359-368, in particolare a pp. 360-367 sui luoghi di culto pisani in Siria e a Costantinopoli. Va notato che nella capitale dell'Impero vi era anche un'altra chiesa pisana, dedicata a S. Nicola; di S. Pietro di Ania non si fa invece parola nel contributo in questione.

della piena disponibilità di un intero quartiere, con strade (tra le quali troviamo esplicitamente nominate la Ruga Pisana e quella di S. Michele), case e magazzini; oltre che della presenza di un console, che nel 1277 risponde al nome di Giacomo Rossi. A Limassol, tra 1292 e 1293, sono testimoniate una casa del Comune, una loggia (dove si giudicano le liti), la presenza di un notaio con funzioni di scriba di curia, che nel 1300 risponde al nome di Toto e nel 1302 a quello di Giacomo, e di un *platearius*, il quale ricopriva probabilmente l'incarico di esigere dai concittadini delle tasse per conto del Comune. A Famagosta è del pari presente un console della comunità, che nel febbraio del 1301 è Tommaso Cofini, il quale può contare su di un servente di nome Giovanni; e vi è inoltre menzionata una loggia che risulta in attività sino almeno alla metà del Trecento<sup>263</sup>.

### A mo' di conclusione

Un'interpretazione anche solo provvisoriamente conclusiva sul ruolo rivestito dal commercio pisano nel Levante crediamo dovrà rilevare anzitutto come esso perda peso sin dal primo decennio del Trecento e sempre più man mano che ci si inoltri in quel secolo, rispetto a quello genovese e veneziano. Numero complessivo degli operatori attivi su piazza, quantità e stazza delle navi disponibili, capitali fruibili e investiti: tutti gli indicatori disponibili segnalano che con il passare degli anni la struttura economica della città toscana fatica a tenere il passo dei principali concorrenti. Le tappe di questo fenomeno sembrano ricalcare quelle da noi già descritte che seguiranno circa un secolo più tardi gli operatori messinesi: anche i Pisani, come quelli, cominceranno con l'utilizzare nei loro viaggi commerciali imbarcazioni altrui; entreranno poi in società nelle transazioni di questi mercanti forestieri, investendovi però capitali minoritari e sempre più esigui; e demanderanno infine interamente agli imprenditori delle marinerie più potenti e meglio strutturate il compito di acquistare, trasportare e rivendere sulle piazze sia orientali che pisana tutte le merci in quelle richieste e offerte. Delegeranno loro cioè il compito di fare il mercato<sup>264</sup>.

Se quindi ancora fino alla caduta di Acri e ai primi anni della loro presenza a Cipro i mercanti della città in foce d'Arno sembrano muoversi nell'area da

<sup>263</sup> Oltre che in un già esaminato rogito del 1351, se ne fa cenno in una delibera della Serenissima del 25.X.1349: *Venezia-Senato. Deliberazioni miste*, vol. 12, *Registro XXV*, a cura di FRANCESCA GIRARDI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006, n. 441, p. 264.

<sup>264</sup> BRUNO FIGLIUOLO, *Lo spazio economico dei mercanti messinesi nel XV secolo (1415-1474)*, ora in IDEM, *Alle origini del mercato nazionale* cit., pp. 91-134: 133-134.

protagonisti, già a partire dalla metà del primo decennio del XIV secolo essi vi si rarefanno, fin quasi a sparire pressoché completamente dalla scena orientale nel corso della seconda metà del Trecento. Non c'entra, ritengo, nell'evolversi secolare di questa situazione, la sconfitta della Meloria, come si è già avuto modo di sostenere qualche anno fa; sconfitta che infatti non impedisce ai Pisani, come si è appena rilevato, di giocare ancora un ruolo di rilievo ad Acri fino al 1291 e nella *Romania* e a Cipro almeno fino al 1305 circa. Non c'entra non solo perché si imputerebbe a un brusco ma sempre episodico evento politico-militare la capacità di provocare un cambiamento economico-strutturale; ma non c'entra, almeno pare a chi scrive, neppure analizzando quell'evento solo dal punto di vista genuinamente macroeconomico, come fece quasi settant'anni fa Federigo Melis, suggerendo tra quell'episodio e il fenomeno di lungo periodo una relazione assai originale e suggestiva. Lo studioso attribuiva infatti alla sconfitta militare la perdita pressoché totale della flotta: vale a dire di un patrimonio difficile da ricostituire, giacché «i capitali esistenti in città e contado erano o scarsamente convertibili, come quelli fondiari, o esigui, come quelli devoluti alla mercatura ed all'industria»; al contrario di quanto poteva verificarsi a Genova o a Venezia, dove a suo avviso il divario tra il rapporto di investimento sul capitale navale rispetto ai restanti ambiti di collocamento era molto minore: un assunto in effetti del tutto gratuito, dal momento che nella seconda metà del Duecento il volume di capitale investito nella produzione e nel commercio a Pisa non appare certo inferiore a quello impiegato nelle medesime attività nelle due città rivali<sup>265</sup>.

Nemmeno direi, con Marco Tangheroni, che non di decadenza si sia trattato, per Pisa, ma di lento regresso, perché tale arretramento dalle posizioni consolidate in precedenza appare anzi repentino e si consuma in un breve giro di anni. Credo piuttosto, come ebbi a scrivere ormai è qualche anno, che gli operatori pisani si siano allora ricollocati su posizioni di rendita, ristrutturando e riconvertendo in tal modo l'intera economia cittadina sulla base della finanza, di qualche produzione qualificata, come quella del cuoio e quella tessile, e della distribuzione commerciale su spazi intermedi, sfruttando la straordinaria ascesa dei Fiorentini e la non meno straordinaria posizione di Porto Pisano, che avrebbe consentito loro di lucrare già quasi soltanto sui diritti di passaggio in città e di trasbordo delle merci dalle navi alle chiatte che risalivano l'Arno e viceversa<sup>266</sup>. Come molto spesso accade in storia (e come in effetti si può vede-

<sup>265</sup> F. MELIS, *Note di storia della banca pisana* cit., pp. 221-228. La citazione è tratta dalla p. 221. Scettico sulle supposte catastrofiche conseguenze di lungo periodo della sconfitta sulla struttura economica cittadina si mostra anche M. BALARD, *Génoie et Pisans en Orient* cit., p. 573.

<sup>266</sup> Su posizioni simili mi pare si collochi anche ALMA POLONI, della quale cfr. almeno il recente *Un lungo Trecento: economia e mobilità sociale a Pisa nel XIV secolo*, in *La mobilità*

re essere avvenuto ad Amalfi un secolo e più prima)<sup>267</sup>, appare cioè opportuno mutare la prospettiva interpretativa dal binomio sviluppo/decadenza a quello struttura/congiuntura, valutando in tal modo più adeguatamente i tempi e i modi dei progressi altrui, in luogo di quelli di una propria eventuale crisi, spesso in realtà imputabile principalmente se non unicamente a quei progressi.

La coscienza dei contemporanei, da questo punto di vista, è spesso assai eloquente. L'anonimo cronista che scrive dei fatti cittadini nell'ultimo terzo del XIV secolo e nei primi anni del successivo, nel narrare di alcuni atti di pirateria perpetrati nel 1381 da navi genovesi nei confronti di certe modeste imbarcazioni pisane, per la precisione delle vacchette, lungo la rotta Pisa-Liguria-Provenza, ci illumina assai bene relativamente a tale consapevolezza rispetto a un passato già lontano e del quale egli certamente non aveva avuto conoscenza personale, allorché annota sconcolato: «Li Pisani [...] sono da ogni persona soprastati per mare e per terra, che lli buoni pisani antichi son per le tonbbe, ch'elli signoreggiavano per mare e per terra»<sup>268</sup>.

*sociale nel Medioevo italiano. 4. Cambiamento economico e dinamiche sociali*, a cura di SIMONE MARIA COLLAVINI, GIUSEPPE PETRALIA, Viella, Roma 2019, pp. 163-206, con ulteriore bibliografia pregressa, la quale giunge a queste conclusioni partendo anzitutto, e a cominciare dalla metà circa del XIV secolo, dall'analisi della struttura delle aziende familiari e dei mestieri più redditizi presenti in città in quel periodo.

<sup>267</sup> MARIO DEL TREPPO, ALFONSO LEONE, *Amalfi medioevale*, Giannini, Napoli 1977, pp. 10-15. Non senza un certo divertito compiacimento noto che il parallelo tra la vicenda amalfitana e quella pisana è sviluppato, sia pur facendo ricorso ad argomentazioni in gran parte diverse, anche in F. MELIS, *Note di storia della banca pisana* cit., pp. 226-227.

<sup>268</sup> *Cronica di Pisa* cit., p. 313.





# APPENDICE



## INDICE-REPERTORIO DEI PISANI PRESENTI IN LEVANTE (1245-1400)

Afflicante, Bacciomeo, *60n*, *63*, *83*, teste a Famagosta, 1300.

Agostino da/di Tripoli, *43*, *82*, progetta un viaggio in Puglia e Principato di Salerno: Acri, 1283.

Alamanni, Giovanni, *45n*, *miles*; Acri 1285.

Alamanno di Bonifacio Pisano, *44n*, sensale; teste ad Acri, 1283.

Aldobrandini, Berengerio, *35* e *n*, *36n*, *37n*, investe a cambio marittimo nel viaggio di Cerro, Restorgio: Laiazzo, 1274.

Alliata, Betto fu Galgano, *57*, *70* e *n*, residente nella cappella di S. Andrea di Foriporta, investe in società: Famagosta, 1300; è nominato, da assente, procuratore di Arriguccio fu Belieme di Gloria: ivi, 1310.

Alliata, Filippo di Roberto di Calcinaia, *28*, *29* e *n*, *30*, è in società con Gherardo fu Bonagiunta: Soldaia e Acri, 1276.

Alliata, Giacomo, *57*, esecutore testamentario di Sergio de Fabro: Famagosta, 1300.

Alliata, Neri fu Gherardo, *51* e *n*, viaggia ad Ancona e in Puglia: Famagosta, 1296.

Alliata, Nicolò fu Argone, *47*, reclama un credito presso gli eredi di Rossi, Ranieri: Caffa, 1359.

Amoroso, *50n*, sensale; teste a Limassol, 21.V e 22.X.1296.

Andrea di Bando, *64n*, teste a Famagosta, 1301.

Andreolo (Andretto) di Bartolomeo di Guizzardo, *51*, *52n*, *53-54*, *65n*, *83*, residente nella cappella di S. Andrea di Foriporta, procuratore di Sciorta, Betto e Bonaccorso: Famagosta, 28.VII.1300; teste a Famagosta, 27.VIII.1300

- e 13.VIII.1301; organizza un viaggio commerciale: Famagosta, 28.VIII.1301; organizza un viaggio commerciale a Laiazzo: Famagosta, 18.IV.1302.
- Angelo di Lapo, 48, prende a nolo da Ricconi, Francesco la nave 'S. Salvatore' per recarsi a Tropea e quindi a Costantinopoli o Caffa o Tana: Gaeta, 1394.
- Antonio, 61*n*, fabbro; teste a Famagosta, 1301.
- Argomento, 45*n*, teste ad Acri, 1287.
- Arrigo di Braze, 50, 77-78, viaggia sulla sua gamella da Laiazzo a Cipro, 1298.
- Arriguccio fu Belieme di Gloria, 70, nomina proprio procuratore Alliata, Betto, assente: Famagosta, 1310.
- Azzolino, Salvino, 55*n*, teste a Famagosta, 1300.
- Bacciameo di Montemagno, 50, investe nel viaggio di Polta, Giacomo e Campo, Guano: Limassol, 1296.
- Baccio meo di Gombo di Roveto, 59, 67, 83, progetta un viaggio commerciale a Chiarenza per commerciarvi drapperie: Famagosta, 9.V.1301; riceve quietanza a nome di Barba (della), Bartolomeo, *ivi*, 23.III.1302; investe in un viaggio commerciale in Armenia, *ivi*, IV.1302.
- Bagno (del), Benvenuto fu Riccomanno, 49*n*, teste a Limassol, 1292.
- Baialardo fu Bonagiunta di Sinibaldo, 28-31, 43, 46, 49, 74, 79, procuratore testamentario a Soldaia, 1276; risiede ad Ania nel 1276 e ad Acri nel 1279; sposa Agnese, figlia di Bellucchi, Giovanni: Acri, 1281; fa testamento: Limassol 1291.
- Balbo, Benaia, 67, 83, effettua un viaggio commerciale a Satalia: Famagosta, 30.IV.1302; ne rilascia quietanza: *ivi*, 30.VIII.1302.
- Barba (della), Bartolomeo fu Marco, 44, 67, 82, riceve quietanza per un investimento commerciale: Famagosta, 27.I e 23.III.1302.
- Barba (della), Guido, 63, fideiussore di Bernardo, Colo: Famagosta, 1301.
- Barba (della), Palmerio fu Giacomo, 64, debitore: Famagosta, 1301.

- Bargiacchia, Giacomo, *30n*, teste ad Acri, 1273.
- Barnaldo, Giacomo di Giovanni, *44n*, teste ad Acri, 1283.
- Bartolomeo di Branduccio di Vivenzio, *67*, riceve un prestito: Famagosta, 1302.
- Bartolomeo fu Parasone (Parisone), *24-25, 73, 75*, procuratore a Messina, 1260; procuratore ad Acri, 1261; consegna merce propria a Giraldo di Massese a Laiazzo, 1264; presente ad Acri, 1267.
- Bavera (Baveria), Domenico fu Stefano Pensoso, *34n*, teste a Laiazzo, 1274.
- Bavera, Nicolò, *41n*, teste a Damietta, 1285.
- Belcairo, Pietro, *50n*, teste a Limassol, 1296.
- Belcaro di Belcaro, *53-54, 83*, rilascia quietanza per cotone recapitato al console pisano a Laiazzo, Seccamerenda, Bindo: Famagosta, 299; prende a nolo una nave dal veneziano Sanudo, Marin per trasportare cotone da Alessandretta a Venezia: *ivi*, 1300; investe in un viaggio commerciale di Andreolo (Andreotto) di Guizzardo: *ivi*, 1301.
- Bellando di Mellone, *30n*, teste ad Acri, 1273.
- Bellucchi, Bellucco di Giovanni, *31, 56n, 63n, 64n, 83*, agisce in società con Baiardo fu Bonagiunta: Limassol, 7.X.1291; effettua un viaggio commerciale verso Venezia, Ancona e la Puglia: Famagosta, 11.IV.1301; teste *ivi*, 28.IX, 8.X, 12.X.1301, 11.I, 15.I.1302; effettua un viaggio commerciale a Venezia: *ivi*, 17.I.1302.
- Bellucchi, Giacomo di Giovanni, *31*, in società con Baiardo fu Bonagiunta: Limassol, 1291.
- Bellucchi, Giovanni di Costantinopoli fu Bonaccorso, *29-31, 75*, donazione per nozze alla moglie Filippa, figlia di Pelliccia, Giovanni fu Martino di Costantinopoli: Acri, 1273; teste a Soldaia, 1276; consegna denaro a Cofini, Giorgio: Acri, 1279; stipula il contratto di matrimonio per la figlia Agnese: Acri, 1281; è in società con il genero, Baiardo fu Bonagiunta: Limassol, 1292.
- Benaia di Guidone di Benaia, *54n*, teste a Famagosta, 1300.
- Bene fu Bonafede, *36n*, teste a Laiazzo, 1274.

- Benincasa, *30n*, notaio ad Acri, ante 1273.
- Benincasa, Guidone, *42, 73*, viaggio da Pisa ad Acri, 12.III.1277; finanzia a Pisa viaggio per Sicilia, Baleari e Catalogna, 1277.
- Benvenuto di Bonosto, *57*, teste a Famagosta, 1300.
- Bercedani, Puccio fu Ventura, *64*, debitore: Famagosta, 1301.
- Bernardino fu Pietro di Carraia, *36n*, teste a Laiazzo, 1274.
- Bernardo, *55n*, barbiere; teste a Famagosta, 1300.
- Bernardo di Trienza, *29n*, debitore: Pera 1281.
- Bernardo, Colo, *63*, debitore per un prestito ricevuto nel 1298 da Cascina, Ugucione: Famagosta, 1301; gli è ricordato il prestito, non ancora onorato: *ivi*, 1304; non ancora restituito: *ivi*, 1305.
- Bettino di Marco, *70, 79*, viaggio commerciale Rodi-Sicilia-Rodi col suo legno 'S. Antonio': Modone, 1332.
- Bindeto, Bonaccorso, *34-35, 39-40, 82*, commercia legname in Egitto: Laiazzo, 1274; investe sul viaggio in Siria di Vicino fu Bernardino: *ivi*, 1279.
- Bisarra, Giovanni, *64n, 65n*, teste a Famagosta, 1301.
- Bisarra, Guido, *29-30, 43*, teste a Soldaia, 1276; morto ad Acri, ante 1279.
- Biscia, Puccio, *41n*, teste a Damietta, 1281.
- Bolgarino di Federico, *46*, procuratore di Sciorta, Puccio, riceve quanto dovuto da Puccio di Parisone: Alessandria, 1306.
- Bonaccorso, detto Canigari, *49 e n*, chiede a Vernagalli, Nuccio, console dei Pisani a Limassol, di far redigere una certificazione notarile: Limassol, 1293.
- Bonaccorso di Fauglia, *57 e n*, procuratore di Alliata, Betto: Famagosta, 1300.
- Bonaccorso di Ugolino di Bernardo, *51*, teste a Famagosta, 1301.
- Bonaccorso fu Leone, *61n*, teste a Famagosta, 19.I.1301.

Bonaccorso fu Pericciolo, *26n*, *30n*, *43n*, *44n*, *45n*, notaio ad Acri, 1269, ante 1276, 1279, 1281, 1282, 1283, 1285.

Bonagiunta, *55n*, *62n*, sarto; teste a Famagosta, 27.IV, 5, 8, 10 e 26.V.1301.

Bonagiunta, *24*, *78*, *84*, *scindicus*; effettua un viaggio commerciale ad Acri, 1252.

Bonagiunta di Scarlatto, *50*, riceve denaro in società da Vernagalli, Nuccio: Limassol, 1296.

Bondi, Paolo, *70*, esecutore testamentario di Raù, Giovanni: Nicosia, 1333.

Bongiorno fu Carzanno, *35*, *81*, progetta un viaggio in Egitto: Laiazzo, 1274.

Bonino fu Giacomo, *49n*, teste a Limassol, 1293.

Boninsegna, *45n* teste ad Acri, 1287.

Boninsegna fu Reddito, *32* e *n*, *82*, effettua viaggi commerciali da Pisa in Romania, 1277 e 1279.

Bonsignori, Corrado, *44n*, presente ad Acri, 1283.

Borgo, Mallatore, *42*, roga testamento: Acri, ante 1276.

Botraro, Giovanni, *43n*, sensale: Acri, 1279.

Buto, *53*, garante: Famagosta, 1300.

Cagnasso di Spina, Bonaccorso fu Martello, *49*, nomina procuratori Grasso, Benvenuto e Rossi, Ciolo: Limassol, 1292.

Campo (di), Bondo, *50*, investe nel viaggio commerciale di Polta, Giacomo e Campo, Ugone: Limassol, 1296.

Campo (di), Guano di Ugone, *50*, organizza un viaggio commerciale in società con Polta, Giacomo: Limassol, 1296.

Campo (di), Guzio, *63*, *84*, investe cotone nel viaggio a Venezia di Oberto (Roberto) di Rizzardo: Famagosta, 1301.



- Campo (di), Pericciolo di Enrico, 36*n*, teste a Laiazzo, 1274.
- Canapario, Simone, 39, 78, cede a nolo la propria parte di un legno per un viaggio lungo la costa siriana: Laiazzo, 1277.
- Capogrosso, Giorgino fu Leonardo, 64, acquista merce: Famagosta, 1301.
- Carletti, Guido, 46*n*, teste ad Alessandria, 1306.
- Casassi (di), Giovanni, 49*n*, teste a Limassol, 1293.
- Casassi (di), Marignano fu Pipino, 30*n*, teste ad Acri, 1281.
- Cascina (di), Bartolomeo (Bartolotto), 31*n*, 55, 56*n*, 58*n*, 59 e *n*, 60 e *n*, 63*n*, 83, nomina procuratori: Famagosta, 15.XI.1300; investe in panni da commerciare a Satalia e in Armenia: *ivi*, 21.XI.1300; nomina procuratore Cascina, Ugucione: *ivi*, 12.XII.1300; è citato in giudizio a Limassol: *ivi*, 22.XII.1300; teste *ivi*, 9.I.1301; riceve una somma di denaro in deposito: *ivi*, 23.II.1301; teste *ivi*, 11.IV, 11.V, 7.VIII e 21.VIII.1301; investe in drapperie da commerciare a Chiarenza: *ivi*, 9.V.1301; riceve in società denaro da Cascina, Giacomo da investire per viaggio in Provenza: *ivi*, 12.IX.1301; investe in un viaggio di Cofini, Marino, che trasporta carrube in *Romania*: *ivi*, 14.IX.1301; costituisce società per commerciare in cotone e pepe: *ivi*, 25.IX.1301; nomina procuratore Cofini, Tommaso: *ivi*, 28.IX.1301; restituisce denaro: *ivi*, 12.VII.1304.
- Cascina (di), Benvenuto, 61*n*, teste a Famagosta, 1301.
- Cascina (di), Giacomo fu Ildebrandino, 49, 51, 59, 60 e *n*, 67, 83, nomina procuratori Grasso, Benvenuto e Rossi, Ciolo: Limassol, 2.X.1292; procuratore di Cascina, Bartolomeo: Famagosta, 15.XI.1300; investe con Bartolomeo in drapperie da commerciare a Chiarenza: *ivi*, 9.V.1301; investe in un viaggio commerciale in Provenza: *ivi*, 12.IX.1301; costituisce una società con Barba (della), Bartolomeo: *ivi*, 27.I e 23.III.1302; consegna denaro a Cascina, Ugucione: *ivi*, 19.XI.1303.
- Cascina (di), Giannotto di Giacomo, 32*n*, 33, 56, 60 e *n*, acquista merci: Famagosta, 1300; teste *ivi*, 1302; consegna denaro a Cascina, Ugucione: *ivi*, 1303; consegna denaro dovuto dal defunto padre Giacomo a Cascina, Bartolomeo: *ivi*, 1304.
- Cascina (di), Giorgio, 59*n*, procuratore a Famagosta, 1299 e 1300.

Cascina (di), Ugucione, *51*, *58*, *59n*, *60* e *n*, nomina Cascina, Giacomo suo procuratore per recuperare i crediti di una società costituita nel 1298: Famagosta, 7.VIII.1300; teste *ivi*, 12.IX.1300; compra uno schiavo: *ivi*, 24.X.1300; procuratore di Cascina, Bartolomeo (Bartolotto): *ivi*, 12.XII.1300; progetta un viaggio commerciale in Provenza: *ivi*, 12.IX.1301; riceve denaro in restituzione da Cascina, Giacomo e Giannotto: *ivi*, 19.XI.1303.

Castello (di), Antonio di Bernardo, *66n*, teste a Famagosta, 31.I e 13.II.1302.

Castello (di), Lamberto, *34-35*, *78*, effettua un viaggio commerciale in Egitto per trasportarvi legname con la propria nave: Laiazzo, 22.II.1274; effettua un viaggio commerciale a Damietta per trasportarvi legname: Laiazzo, 21.III.1274.

Cattano, Betto, *30n*, teste ad Acri, 1281.

Cecco di Nuvola fu Salimbene, *49n*, teste a Limassol, 1293.

Celoni, Giacomo, *50*, funge da intermediario di società: Limassol, 1296.

Ceo di Bolla, *67n*, teste a Famagosta, 1302.

Cerbone fu Albertino, *24-25*, è in società a Messina, 1258; presente ad Acri, 1262 e 1267.

Cerro, Restorgio, *35*, effettua un viaggio commerciale: Laiazzo, 1274.

Cicero Benedetto, *69n*, teste a Famagosta, 1304.

Ciolo di Anastasio Bosetti, *64-65*, vicario del khan in Siria e Terrasanta, aveva intrattenuto relazioni commerciali illecite con l'Egitto: Famagosta, 1301.

Ciolo fu Enrico di Campo, *50n*, teste a Limassol, 1296.

Ciolo fu Robertino Pizzoccolo, *44* e *n*, *82*, residente nella cappella di S. Martino in Guatolongo; effettua un viaggio commerciale da Pisa ad Acri, 1284.

Cofini, Enricaccio, *65n*, teste a Famagosta, 1303.

Cofini, Filippone, *56* e *n*, costituisce una società con il fratello Tommaso: Famagosta, 1301; rilascia quietanzata: *ivi*, 1302.

- Cofini, Giorgio, 28-30, 43, 54, 55n è in società con Gherardo fu Bonagiunta: Soldaia e Acri, 1276; in quanto esecutore testamentario di Bisarra, Guido, riceve denaro da Bellucchi, Giovanni, Gregorio di Corsicéfalo e Guido fu Martino di Costantinopoli: Acri, 1279.
- Cofini, Marino, 56n, 60, 83, effettua un viaggio commerciale in *Romania* con carico di carrube: Famagosta, 14.IX.1301; teste ivi, 8.XII.1301.
- Cofini, Peruccio, 55n, 60n, teste a Famagosta, 14 e 17.IX.1300.
- Cofini, Tommaso di Acri, 51n, 54, 55 e n, 56 e n, 57n, 59n, 60, 64, 66n, 85, vende frumento a Zeleme di Colomello: Famagosta, 24.II.1300; teste ivi, 22.III, 1.IX e 15.XI.1300; console pisano ivi, XI.1300 e 23.II.1301; concede un prestito a Grasso, Bonino: ivi, 28.III.1301; riceve restituzione ivi, 9. IV.1301; presta denaro a Mele, Celle: ivi, 27.IV.1301; teste ivi, 9.V.1301; esecutore testamentario di Giovanni di Raimondo: ivi, 11.V.1301; procuratore di Cascina, Bartolomeo: ivi, 28.IX.1301; effettua un viaggio commerciale: ivi, 12.X.1301; costituisce società col fratello Filippone: ivi, 8.XII.1301; è procuratore di Mele, Celle: ivi, 17.I.1302; teste ivi, 27.III.1302; rilascia quietanzata: ivi, VII.1302; teste ivi, 19.VIII.1303.
- Colo, 47, cappellano; nominato cappellano della chiesa pisana di S. Pietro di Costantinopoli per il quinquennio 1331-1336.
- Contessa, vedova di Pisano, Viscallo, 62, presta fideiussione per Gamella, Teri: Famagosta, 1301.
- Corbulo, Giovanni fu Corbulo, 35n, 36, 37 e n, 81, residente nella cappella di S. Maria Maddalena; teste a Laiazzo, 21.II.1274; effettua viaggi commerciali in Egitto su nave savonese per trasportarvi legname: Laiazzo, 4 e 5.IV e 19.V.1274.
- Coscio di Argento, 67, membro di società: Famagosta, 1302.
- David, Giovanni, 57, 79, proprietario del legno 'S. Nicola': Famagosta, 1300.
- Domenico fu Diotalvi, 43n, teste ad Acri, 1283.
- Domenicone di Enrico Nai, 43, progetta un viaggio commerciale a Damietta: Acri, 1283.
- Donato di Campogerio, 38, trasporta legname a Damietta: Laiazzo, 1274.

Donato di Corsica, *33n*, teste a Laiazzo, 1274.

Dragonetto di Campoccio, *41n*, teste a Damietta, 1281.

Dugo di Acri, *58*, teste a Famagosta, 1300.

Enrico, *49n*, *platearius* del Comune di Pisa a Limassol; teste a Limassol, 1293.

Enrico, *54n*, *55n*, *58n*, *61n*, *62n*, *64*, *66n*, sarto; teste a Famagosta, 30.VIII, 28.IX e 8.X.1300, 19.I, 23.II, 8.V, 14.VII, 15.VII, 28.VIII; vi acquista una schiava da Orlandi, Giorgino, 2.IX.1301; teste ivi, 22.IX, 30.IX e 21.X.1301; 5 e 21.II, 4.V e 24.VI.1302.

Enrico di Caprona, *55n*, teste a Famagosta, 1300.

Enrico di Guido Scacceri, *26*, *73*, *78*, proprietario di una nave che commercia ad Acri, 1263.

Enrico di Luparello, *38n*, teste a Laiazzo, 1274.

Enrico di Ripadarno, *33*, procuratore: Laiazzo, 1274.

Enrico di Spina, *53*, *58* e *n*, *83*, riceve denaro in prestito: Famagosta, 28.I.1300; investe e partecipa a un viaggio commerciale in Armenia: ivi, 8 e 14.X.1300; teste ivi, 8.X.1300.

Federico fu Torpetto Lagi, *37n*, teste a Laiazzo, 1274.

Filippo, *32n*, *53*, *56n*, *84*, cancelliere pisano a Laiazzo; vi effettua tramite procuratore un pagamento a nome del console, 16.III.1299; teste a Famagosta, 15 e 17.I.1302.

Filippone di Gombo di Aiuto, *64*, *83*, progetta un viaggio commerciale per Laiazzo e l'Armenia: Famagosta, 1301.

Filippuccio (Puccio) di Domenico di Ponzanno, *39n*, teste a Laiazzo, 1279.

Filitteria (della), Simone, *31n*, teste ad Acri, 1291.

- Follaro, Giacomo fu Marino, 49*n*, notaio; roga a Limassol, 1292.
- Francesco de Nuvola di Salimbene, 43*n*, teste ad Acri, 1283.
- Francesco fu Bartolomeo, 71, notaio; riceve la dote dalla moglie Maddalena fu Giovanni Mamilla: Famagosta, 1361.
- Franchi, Andrea, 70*n*, teste a Nicosia, 1333.
- Gaetani, Angelo, 24, teste ad Alessandria, 1252.
- Gaetani, Coscio, 58*n*, teste a Famagosta, 1301.
- Gaetani, Linardo, 67, 83, investe sul viaggio commerciale a Satalia di Balbo, Benaia: Famagosta, 1302.
- Gaetano fu Rossolino, 45*n*, teste ad Acri, 1285.
- Galeta di Beirut, 54*n*, teste a Famagosta, 1300.
- Galgano di Coneto, 28, teste a Tabriz nel 1263.
- Galozia, Giorgio, 60*n*, teste a Famagosta, 1301.
- Gamella, Teri, 62, marinaio fuggitivo: Famagosta, 1301.
- Gammello, Bartolomeo di Giovanni fu Bonagiunta, 27, 81, effettua un viaggio da Pisa a Costantinopoli e in *Romania*, 1269.
- Gammello, Giovanni fu Bonagiunta, 27 e *n*, 81, residente nella cappella di S. Giorgio a Porta a Mare; investe nel viaggio in *Romania* di Ugolino fu Boninsegna: Pisa, 1272.
- Gano fu Pellegrino di Padoa, 66 e *n*, investe in viaggio commerciale: Famagosta, 29.I.1302; riceve un mutuo, *ivi*, 31.I.1302; teste *ivi*, 7.III.1302; nomina procuratore Giovanni di Bando, *ivi* 28.III.1302; nomina un procuratore per ricevere in Armenia un carico di nocciole da Giovanni di Bando: *ivi*, 14.IV.1302; vi costituisce una società, 25.IV.1302; vi rilascia quietanza, 19.VI.1302.
- Gerardo di Guarnerio fu Bartolomeo, 70, nomina proprio procuratore Alliata, Betto e Guano: Nicosia, 1320.

Gerardo di Lenso Caseo, 43*n*, teste ad Acri, 1283.

Gerardo fu Piero di Calci, 48, residente nella cappella di S. Lucia dei Cappellari; ha effettuato un viaggio commerciale in *Romania* con il socio Michele fu Monduccio di Marti: Pisa, 1399.

Gherardo fu Bonagiunta di Sinibaldo, 28-30, 73, 75, fa testamento: Soldaia, 1276; risiede ad Ania e commercia con Acri, 1276.

Giachetto di Enrico Nai, 43, 82, progetta un viaggio commerciale a Damietta: Acri, 1283.

Giacomo, 68 e *n*, notaio e scriba dei Pisani a Limassol; ricordato ivi, in atti del 19.VI e 28.VII.1302.

Giacomo, 25*n*, 84, *placarius* del Comune a Laiazzo: Laiazzo, 1279.

Giacomo di Acri, 61*n*, sarto; teste a Famagosta, 1300.

Giacomo di Fantino fu Fantino, 26, vende metà tarida 'Bonaventura': Acri, 1263.

Giacomo di Morella, 26, 73, 81, 84, visconte a Laiazzo, 1264; effettua un viaggio commerciale ad Acri e Tunisi, 1269.

Giacomo di Pasi, 55*n*, 56, teste a Famagosta, 9.IV.1301; costituisce una società con Giovanni di Raimondo, ivi, 11.V.1301.

Giacomo fu Benenato di San Gimignano, 41*n*, 43*n*, notaio; roga a Damietta, 23.IX e 3.XII.1281; ricordato per aver rogato ad Acri: Acri, 20.VII.1283.

Giacomo fu Guido Pulcino, 24*n*, 84, console ad Alessandria, 1245.

Giacomo fu Nicoletto di Ania, 30, teste a Soldaia, 1276.

Giacomo fu Ubaldo, 41*n*, 43*n*, notaio; ricordato per aver rogato ad Acri, 12.XII.1282; roga a Damietta, 12.VII.1285; ha casa a Damietta, 2.IX.1285.

Giorgino fu Bonagiunta, 35*n*, residente nella cappella di S. Cecilia; teste a Laiazzo, 1274.

Giovanni, 55*n*, servente del console a Famagosta, 1301.

- Giovanni (Vanni) di Bando di Ranieri, *32n*, *56n*, *66* e *n*, teste a Famagosta, 17.I.1302; è nominato suo procuratore da Gano fu Pellegrino: *ivi*, 28.III.1302; deve un carico di nocchie in Armenia al procuratore dello stesso Gano fu Pellegino: *ivi*, 14.IV.1302; teste *ivi*, 25.IV.1302.
- Giovanni di Cagliari, *54*, costituisce una società per effettuare un viaggio commerciale a Laiazza: Famagosta, 1300.
- Giovanni di Ferrando, *58n*, teste a Famagosta, 1301.
- Giovanni di Giacomo Bideddo, *43n*, *44n*, notaio; roga ad Acri 29.VII e 5.VIII.1283; 22.VIII.1284.
- Giovanni di Pisa, *71*, progetta un viaggio commerciale a Pisa: Famagosta, 1351.
- Giovanni di Raimondo, *56*, mercante: Famagosta, scomparso ante 11.V.1301.
- Giovanni fu Gualtiero, *30n*, teste ad Acri, 1273.
- Giovanni fu Paolo Tolomei, *31n*, *49n*, notaio; roga a Limassol, 1293; roga ad Acri, 1291.
- Girardo (Guirardo) di Grandono, *54n*, *63-64*, *68-69*, *83*, teste a Famagosta, 1300.
- Girardo di Massese, *26*, riceve merce da Bartolomeo fu Parisone: Laiazza, 1264.
- Giunta, *58n*, *fresseterius*; teste a Famagosta, 1301.
- Giunta (Giuntarello) di San Miniato di Bonaccorso fu Bonagiunta, *26*, *73*, *81*, effettua un viaggio commerciale da Pisa ad Acri sulla nave di Enrico Scacceri, 1263; e un altro ad Acri, Puglia e Alessandria, 1264.
- Giunta fu Benvenuto, *36*, presta denaro a Pagano di Barca: Laiazza, 1274.
- Giusto di Napoliono, *56n*, *58* e *n*, *59n*, *62n*, *64n*, *66n*, *69n*, *83*, sensale; investe su un viaggio commerciale in Armenia: Famagosta, 14.X.1300; teste *ivi*, 14.X, 3 e 22.XII.1300; 9.I, 24.II, 10.IV, 29.V, 18.IX, 2.X, 7.X.1301; 12 e 15.I, 23.VI.1302; 18.X.1303; 18.VIII.1304.
- Gobi, Puccio, *56*, riceve un prestito: Famagosta, 1300.

- Goffredo, 28, 42*n*, drappiere di Acri; è in società con Gherardo fu Bonagiunta: Acri 1276; ricordato come ivi residente, 1277.
- Gorbano fu Albertino Pisano, 37, nomina procuratore Ratuli (de), Saraceno fu Giacomo: Laiazzo, 1274.
- Grasso, 42, sposa Alamanna di Barone Fiorentino: Acri, 1272.
- Grasso, Benvenuto, 31, 45, 46*n*, 49-50, invia merce in Provenza: Limassol, 7.X.1291; procuratore di Cascina, Giacomo fu Ildebrandino: ivi, 2.X.1292; procuratore di Cagnasso di Spina: ivi, 3.IX.1293; esecutore testamentario di Baiardo fu Bonagiunta, nomina a sua volta procuratore Bonaccorso, detto Canigari: ivi, 2.X.1293; teste ad Alessandria, 27.IX.1306.
- Grasso, Bonino, 52, 54*n*, 55 e *n*, 60, Pisano di Acri; teste a Famagosta, 4. XI.1300; investe in società con Porcello, Sigeri: ivi, XI.1300; riceve un prestito da Cofini, Tommaso: ivi, 28.III.1301; lo restituisce il 9.IV.1301; deposita denaro presso Cascina, Bartolomeo, ivi, 28.IX.1301; teste ivi, 2.V.1302.
- Grasso, Lando fu Guidone, 31 e *n*, teste ad Acri, 1291.
- Grasso, Tommaso, 31, 42*n*, 49 e *n*, 50, 77, 78, 83, teste ad Acri, 12.X.1277; nomina procuratori Ciolo di Benincasa e Roberto di Rizzardo: Nicosia, 27.VIII.1295; nomina procuratore Rossi, Ciolo fu Benincasa, Nicosia, 20. IX.1295; finanzia con cotone e zucchero il viaggio di Bellucchi, Bellucco a Venezia, Ancona e Puglia: Famagosta, 11.IV.1301.
- Grazia di Calci, 57 e *n*, teste a Famagosta, 7.IV e 27.VIII.1300.
- Gregorio di Corsochefalo, 29-30, 43, è in società con Gherardo fu Bonagiunta: Acri, 1276; consegna denaro a Cofini, Giorgio: ivi, 1279.
- Grocco, Vanni, 47*n*, teste a Costantinopoli, 1325.
- Grugno (del), Guido, 64*n*, teste a Famagosta, 1303.
- Grugno (del), Ugucione, 28-29, è in società con Gherardo fu Bonagiunta: Acri, 1276.
- Grugno (del), Zolo, 64*n*, teste a Famagosta, 1301.
- Guadagno fu Tommaso di Pisa, 60, progetta un viaggio commerciale per trafficare panni in Armenia: Famagosta, 1300.



- Gualandi (Paravisino) Pisino, 46, 59, acquista drapperie da commerciare in Chiarenza: Famagosta, 1301; nomina proprio procuratore il figlio Vanni: Chiarenza, 1317.
- Gualandi, Vanni, 47, procuratore del padre Pisino (Paravisino): Chiarenza, 1317.
- Guercio, Ranieri, 24, finanzia un viaggio commerciale ad Acri: Alessandria, 1252.
- Guglielmo di Carletto, detto Lemmo, fu Albertino, 41 e *n*, 82, teste a Damietta, 1285.
- Guglielmo di Rinaldo de Raffa, 44*n*, teste ad Acri, 1283.
- Guido, 61, *butegarius*, *fundicarius*; noleggia il proprio legno 'S. Giorgio' per trasportare frumento a Laiazzo: Famagosta, 29.I.1301; riceve investimenti in società per quel viaggio: *ivi*, 13 e 15.II.1301.
- Guido di Bando, 55*n*, 56*n*, 59-60, 63 e *n*, 64 e *n*, 66, procuratore di Cascina, Bartolomeo, Famagosta, 15.XI.1300; investe tela in un viaggio commerciale: *ivi*, 21.VIII.1301; investe in cotone e pepe in società con Cascina, Bartolomeo: *ivi*, 25.IX.1301; investe in cotone da trasportare a Venezia: *ivi*, 28.IX.1301; investe in cotone nel viaggio di Oberto (Roberto) di Rizzardo: *ivi*, 8.X.1301; investe nel viaggio di Cofini, Tommaso: *ivi*, 12.X.1301; teste *ivi*, 8.XII.1301 e 11.I e 2.V.1302.
- Guido di Martino di Costantinopoli, 30, 43, teste a Soldaia, 1276; consegna denaro a Cofini, Giorgio: Acri 1279.
- Guido di Valditerzo, 56, presta denaro: Famagosta, 1300.
- Guido fu Martino, 29, 56, è in società con Giovanni di Raimondo: Famagosta, morto ante 11.V.1301.
- Guido fu Migliorato, 26 e *n*, 73, progetta un viaggio da Pisa ad Acri e Tunisi, 1269.
- Guleschi, Bertolotto, 43*n*, teste ad Acri, 1283.
- Guirardo, 66*n*, drappiere; teste a Famagosta, 1302.
- Guirardo di Briza, 62*n*, teste a Famagosta, 1301.
- Guirardo di Guizzardo, 66*n*, teste a Famagosta, 1302.

Lamberto fu Grasso, *42n*, ricordato ad Acri, 1272.

Lanfreducci, Luca, *61*, procuratore di Lanfreducci, Puccio (Puccetto): Famagosta, 1301.

Lanfreducci, Puccio (Puccetto) fu Bonaccorso, *61*, nomina procuratore Lanfreducci, Luca: Famagosta, 13.I.1301; rilascia quietanza: *ivi*, 7.VIII.1301; costituisce una società: *ivi*, 14.VIII.1301; investe in una società: *ivi*, 30.VIII.1301.

Lanfreducci, Vanni, *61*, rilascia quietanza: Famagosta, 1301.

Lanfreducci, Zani, *52 e n*, *59n*, *63n*, acquista 6 carati della tarida 'S. Giacomo e S. Martino': Famagosta, 26.IV.1301; riceve un prestito: *ivi*, 26.IV.1301; teste *ivi*, 26.IV, 9.V e 26.X.1301; affida grano ad Andreotto di Guizzardo da vendere a Laiazzo: *ivi*, 18.IV.1302; teste *ivi*, 18.IV.1302 e 11.VII.1304.

Lanfreducci, Zucco di Puccio, *52 e n*, *53*, investe in società con Sciorta, Bonaccorso: Famagosta, 27.VIII.1300; procuratore di Ronca, Neri: *ivi* 7.IX.1300.

Leonardo, *25*, notaio a Messina, 1260; Acri, 1267.

Leone fu Bonaventura Andeguero, *35n*, teste a Laiazzo, 1274.

Leopardo fu Ricco, *45n*, notaio; roga ad Acri, 1287.

Lilla, Giovanni fu Giacomo Ruffo, *43n*, *44n*, notaio; roga ad Acri, 1279, 1283.

Lincio di Guido di Monte Copari, *38n*, teste a Laiazzo, 1274.

Lorenzo di Claritea, *58n*, *59n*, teste a Famagosta, 3 e 22.XII.1300; 9.I.1301.

Luparello, *26*, notaio; roga ad Acri, 1262.

Luparello di Calci, *66n*, teste a Famagosta, 1302.

Luparello fu Enrico, *25*, *38n*, Messina, 1260; Acri, 1267.

Malabarba, Feo, *51*, teste a Famagosta, 1297.

Malacria, Ceo fu Giacomo, *43n*, residente nella cappella di S. Cecilia; teste ad Acri, 1282.

- Malpigli, Enrico, 33 e *n*, teste a Laiazzo, 1274.
- Malpigli, Ranieri di Gaetano, 43, 82, investe in una società con Giachetto di Enrico Nai, diretto a Damietta: Acri, 1283.
- Malpigli, Sigeri fu Gaetano, 33, 41 e *n*, 43-45, 74, 82, residente nella cappella di S. Pietro in Vincoli; presta denaro: Acri, 12.XII.1282; dona al fratello Rossi, Ranieri tutti i diritti che vanta in una società costituita con Domenicone di Enrico Nai: *ivi*, 5.VIII.1283; è procuratore di Pietro di Brindisi: *ivi*, 13. IV.1285; vende al fratello Rossi, Ranieri uno schiavo: Damietta, 12.VII.1285.
- Manduchi, Michele, 47, vende uno schiavo tartaro: Modone, 1398.
- Manuzio, 62*n*, fabbro; teste a Famagosta, 1301.
- Marco di Bandino, 30*n*, teste ad Acri, 1279.
- Marignano fu Morone, 30*n*, teste ad Acri, 1273.
- Martino di Acri, 67, debitore: Famagosta, 1302.
- Masca, Sicco fu Giacomo Suchetti, 41*n*, teste a Damietta, 1285.
- Matteo di Pietro, 32, merciaio; progetta un viaggio commerciale da Pisa in *Romania*, 1279.
- Matteo di Stefano, 35*n*, teste a Laiazzo, 1274.
- Mele, Celle, 55, 56 e *n*, 62*n*, teste a Famagosta, 7.X.1301; riceve un prestito da Cofini, Tommaso: *ivi*, 27.IV.1301; effettua un viaggio commerciale per trasportare frumento in Armenia: *ivi*, 5.V.1301; progetta un viaggio commerciale in Provenza e Francia e per trasportare frumento in Armenia tramite il fratello Guido: *ivi*, 11 e 15.I.1302; nomina proprio procuratore Cofini, Tommaso: *ivi*, 17.I.1302.
- Mele, Guido, 56 e *n*, trasporta frumento in Armenia, 15.I.1302; è socio del fratello Celle: *ivi*, 17.I.1302.
- Michele fu Monduccio di Marti, 48, residente nella cappella di S. Sebastiano in Kinzica; ricorda di aver effettuato un viaggio in *Romania* con il socio Gerardo fu Piero di Calci, 1399.
- Mino di Paolo, 69, 79, vende metà del proprio legno 'S. Nicola': Famagosta, 1310.

Moscerifo, Bacono fu Ugolino, 37, 81, residente nella cappella di S. Cristina in Kinzica; effettua viaggi in Egitto su nave savonese per trasportarvi legname: Laiazzo, 4.IV e 19.V.1274.

Moscerifo, Giovanni, 81, finanzia il secondo viaggio del fratello Bacono in Egitto: Laiazzo, 1274.

Murci, Matteo fu Guglielmo, 31 e *n*, 32*n*, 45, 74, teste a Limassol, 7.X.1291; si ricorda un suo viaggio commerciale da Alessandria a Cipro: *ivi*, ante 7.X.1291.

Nicola di Porto Pisano, 68*n*, teste a Famagosta, 1302.

Nicola di Puccio Salmuli, 71, abitante a Famagosta, 1374.

Nicola fu Bencivegna Pisano, 62*n*, teste a Famagosta, 1301.

Nicola fu Giordano, 38, investe nel legname trasportato a Damietta da Donato di Campogero: Laiazzo, 1274.

Nicolino di Ania, 69, creditore nei confronti di Raimondo di Alorono: Famagosta, 1307.

Nocellino (Novellino) Boca, 39, 78, acquista metà di un legno, in due rate: Laiazzo, 26.II e 31.III.1279; teste a Laiazzo, 10 e 14.III, 1 e 5.IV.1279; investe in un viaggio lungo la costa siriana: Beirut, 10.V.1279.

Oberto, 68, cimatore; teste a Famagosta, 1302.

Oberto (Roberto) di Rizzardo, 49, 55*n*, 56*n*, 60*n*, 63 e *n*, 64, 83, procuratore di Grasso, Tommaso: Nicosia, 27.VIII.1295; teste a Famagosta, 27.IV, 11.V, 24.VI e 21.VIII.1301; vende merce a Capograsso, Giorgino: *ivi*, 28.VIII.1301; teste *ivi*, 28.IX.1301; progetta un viaggio commerciale a Venezia, per trasportarvi cotone: *ivi*, 8.X.1301.

Oberto di Roberto, 62*n*, teste a Famagosta, 27.IX e 7.X.1301.

Omodei, Tommaso, 66*n*, teste a Famagosta, 1302.

- Ordemanno, Gregorio fu Pietro, 35-36, investe nel viaggio di Pagano di Barca in Egitto: Laiazzo, 25.II.1274; acquista metà del galeone di Pagano di Barca: ivi, 12.V.1274.
- Orlandi, Bandenaco fu Bandenaco, 33 e *n*, 34-35, 81, finanzia società per commerciare grano: Laiazzo, 9.I.1274; investe nel viaggio a Damietta di Riccomanno fu Camisano, che vi trasporta ferro: ivi, 27.II.1274; investe nel viaggio a Damietta di Castello, Lamberto, che vi trasporta legname: ivi, 21.III.1274; investe in società nel viaggio in Egitto di Bongiorno fu Carzanno: ivi, 14.V.1274.
- Orlandi, Giorgino fu Giovanni, 64, vende una schiava a Enrico, sarto: Famagosta, 1301.
- Pagano di Barca fu Guarnerio, 35-36, 78, progetta un viaggio commerciale a Damietta per trasportarvi legname con il proprio galeone 'S. Giuliano': Laiazzo, 25.II.1274; riceve un mutuo: ivi, 1.III.1274; vende con diritto di riscatto metà del proprio galeone a Ordemanno, Gregorio: ivi, 12.V.1274.
- Palmerio di Giovanni Taccolo, 36*n*, 38*n*, teste a Laiazzo, 4.IV e 8.VI.1274.
- Palmerio fu Viviano, 44 e *n*, 82, residente nella cappella di S. Martino in Gualtongo; organizza un viaggio commerciale da Pisa ad Acri, 1284.
- Pandolfo fu Bonfiglio, 36*n*, 37*n*, teste a Laiazzo, 4 e 5.IV.1274.
- Pannocchieschi, Ildebrandino, 44, conte di Elci; tramite il procuratore Ranieri drappiere fu Gerardo, restituisce a Benincasa di Arquata, procuratore del Banco Bonconti-Cinquina, quanto dovuto: Acri, 1284.
- Paolo di Dedi, 33*n*, teste a Laiazzo, 1274.
- Pardo, 47, prete; cappellano della chiesa pisana di S. Pietro di Costantinopoli nel quinquennio 1326-1331.
- Pellario di Ranieri di Pisa, 42*n*, teste ad Acri, 1272.
- Pellegrino di Bonagiunta, 30*n*, 49*n*, teste ad Acri, 1279.
- Perducio, Zanuccio, 55*n*, teste a Famagosta, 1300.

Picardo, Giacomo di Acri, 63, si impegna a restituire la fideiussione ricevuta, una volta giunto a Laiazzo: Famagosta, 1301.

Pietro di Gloria, 42*n*, 43*n*, teste ad Acri, 1277 e 1279.

Pietro fu Fantino, 26, 78, compra metà della tarida 'Bonaventura': Acri, 1263.

Pisano, Cusone, 29*n*, procuratore di un mercante catalano: Pera 1281.

Pisano, Francesco, detto Boccarello, 62, teste a Famagosta, 1301.

Pisano, Giannotto fu Tommaso, 52*n*, teste a Famagosta, 1301.

Pisano, Giovanni, 38-39, notaio; trasporta legname in Egitto: Laiazzo, 23.V.1274; è procuratore di un gruppo di mercanti genovesi per recuperarne i loro crediti a Damietta, dove si recherà, trasportandovi anche galbano: Laiazzo, 3 e 6.VI.1274.

Pisano, Giovanni, 58*n*, sarto; teste a Famagosta, 1301.

Pisano, Giovannino, 58*n*, sensale; teste a Famagosta, 1300.

Pisano, Guagno, 60*n*, 64*n*, teste a Famagosta, 1300 e 1301.

Pisano, Guglielmo, 55*n*, teste a Famagosta, 1300.

Pisano, Guirardo, 62*n*, residente a Famagosta, 1301.

Pisano, Lotto, 64*n*, teste a Famagosta, 1301.

Pisano, Luparello, 58*n*, 62, 79, teste a Famagosta, 19.I, 27.I e 27.III.1301; nomina procuratore Seccamerenda, Ranieri, per recuperare le merci caricate su di una sua gamella: ivi, 8.V.1301.

Pisano, Onestasa, 55*n*, residente a Famagosta, 1300.

Pisano, Opicino, 33*n*, mastro d'ascia; teste a Laiazzo, 1274.

Pisano, Pietro, 58, debitore nei confronti del suocero, Visconti, Pisano: Famagosta, 1300.

Pisano, Puccio, 56, debitore: Famagosta, 1300.

- Pisano, Ranieri, detto Pacino, 67, 68 e *n*, riceve quietanza: Famagosta, 19. VI.1302; teste *ivi*, 12.VII.1302; procuratore: *ivi*, 1304.
- Pisano, Rizzardo di Ugo, 67 e *n*, progetta un viaggio commerciale a Marsiglia su di una nave che trasporta cotone: Famagosta, 1302.
- Pisano, Sebastiano di Giovanni di Martino, 43, 82, investe nel viaggio di Agostino da/di Tripoli in Puglia e Principato di Salerno: Acri, 1283.
- Pisano, Stefano fu Raimondo di Tripoli, 66*n*, teste a Famagosta, 1302.
- Pisano, Uguccio, 69, fideiussore del marinaio fuggitivo Pisano, Morello: Famagosta, 1307.
- Pisano, Valentino fu Orlando, 34, 81, investe nel viaggio commerciale di Sala (della), Giovanni: Laiazzo, 1274.
- Pisano, Vassallo, 58*n*, teste a Famagosta, 1300.
- Polta, Giacomo fu Lottieri, 50, organizza un viaggio commerciale in società con Campo, Guano: Limassol, 1296.
- Ponte (dal), Nuccio di Giovanni, 41*n*, teste a Damietta, 1281.
- Porcellino, Neri, 47, 79, patrono della galea 'S. Antonio', in procinto di partire per Rodi e l'Asia Minore: Messina, 1354.
- Porcello, Giacomo, 52*n*, procuratore di Drizacorno, Lanfranco: Famagosta, 1301.
- Porcello, Sergio, 61, salda il proprio debito: Famagosta, 1301.
- Porcello, Sigeri, 51, 52 e *n*, 53*n*, 79, procuratore di Sciorta, Bonaccorso, Famagosta, 27.VIII.1300; riceve finanziamento da Grasso, Bonino, Pisano di Acri: *ivi*, XI.1300; restituisce un prestito a Grasso, Bonino: *ivi*, 3.XII.1300; vende 6 dei 10 carati di sua proprietà della tarida 'S. Giacomo e S. Martino': *ivi*, 26.IV.1301; teste *ivi*, 26.IV.1301; riceve quietanza per saldo: *ivi*, 7.VIII.1301; teste *ivi*, 26.IV.1302; riceve un finanziamento per effettuare un viaggio commerciale a Laiazzo: *ivi*, 29.IV.1302.
- Portape, Michele di Acri, 59, porta a Famagosta lettera del console pisano a Limassol, 1300.

Provinciale, Andrea, 58*n*, teste a Famagosta, 1301.

Pucciarone di Pisa, 65, teste a Famagosta, 1301.

Puccio di Parisone, 46, riceve in restituzione un prestito da Pietro di Guglielmo di Barcellona e a sua volta salda quanto deve a Bolgarino di Federico e Sciorta, Nino, procuratori di Sciorta, Puccio: Alessandria, 1306.

Puccio di Ponzanno, 39 e *n*, progetta un viaggio commerciale in Siria: Beirut, 1279.

Raimondo di Alorono, 69, debitore nei confronti di Nicolino di Ania: Famagosta, 1307.

Ranieri di Barnaba fu Bartolomeo Bellendone, 37*n*, teste a Laiazzo, 1274.

Ranieri fu Gerardo, 44, procuratore di Pannocchieschi, Ildebrandino, restituisce un prestito a Rossi, Ciolo fu Benincasa di Arquata, procuratore del Banco Bonconti-Cinquina: Acri, 1284.

Ratuli (de), Saraceno fu Giacomo, 37, procuratore di Gorbano fu Albertino Pisano: Laiazzo, 1274.

Raù, Federico, 46*n*, 70, teste ad Alessandria, 1306.

Raù, Giovanni fu Federico, 70, nomina esecutore testamentario Bondi, Paolo: Nicosia, 1333.

Renerio, Giacomo, 28, Kiev 1247.

Riccio, Benvenuto fu Giovanni, 33*n*, teste a Laiazzo, 1274.

Ricomanno fu Camisano, 33-34, 78, 81, nomina procuratore Scandalione, Iacopo, detto Pugio: Laiazzo, 20.II.1274; progetta un viaggio commerciale a Damietta per trasportare ferro: *ivi*, 27.II.1274; nomina un procuratore per esigere i propri crediti in Egitto e per vendere i  $\frac{3}{4}$  della sua nave 'S. Nicolo-so': *ivi*, 6.IV.1274.

Ricconi, Francesco, 48, 79, patrono della nave 'S. Salvatore', la noleggia ad Angelo di Lapo per trasportare vino a Tropea e di lì vino locale a Costantinopoli o Caffa o Tana: Gaeta, 1394.



Rigonetto, Michele, *37n*, teste a Laiazzo, 1274.

Roberto di Rizzardo, cfr. Oberto (Roberto) di Rizzardo.

Ronca, Neri, *53*, riceve la restituzione di un prestito: Famagosta, 1300.

Rossi, Bonaccorso, *57*, investe in un viaggio commerciale in Italia: Famagosta, 1300.

Rossi, Bonino di Giacomo, *55*, è in lite giudiziaria: Famagosta, 1301.

Rossi, Ciolo fu Benincasa di Arquata, *44 e n, 45, 49-50*, notaio; procuratore del Banco Bonconti-Cinquina, riceve da Ranieri fu Gerardo, procuratore di Pannocchieschi, Ildebrandino, la restituzione di un prestito: Acri, 1284; compare come procuratore: Acri, 1287; procuratore di Cascina, Giacomo: Limassol, 1292; e di Cagnasso di Spina, Bonaccorso del fu Martello: *ivi*, 1293; procuratore di Grasso, Tommaso: Nicosia, 27.VIII e 20.IX.1295.

Rossi, Francesco, *47n*, teste a Costantinopoli, 1325.

Rossi, Gerardo fu Lanfranco di Rosso, *42*, trasmette per Benincasa, Guidone del denaro al figlio Puccio ad Acri, 1277.

Rossi, Giacomo, *42n, 85*, console ad Acri, 1277.

Rossi, Giovanni, *62n*, teste a Famagosta, 1301.

Rossi, Puccio di Rossi, Gerardo fu Lanfranco di Rosso, *42, 73*, effettua un viaggio commerciale da Pisa a Bugea e Acri, 1277.

Rossi, Ugolino fu Guglielmo, *26, 73*, effettua un viaggio commerciale da Pisa ad Acri e Tunisi, 1269.

Sala (della), Chianne, *26, 34, 42, 73, 81*, effettua un viaggio commerciale da Pisa ad Ania e Acri, 1269; e da Pisa ad Acri, 1276.

Sala (della), Giovanni fu Bonaccorso, *34-35, 82*, progetta un viaggio in Armenia, Siria ed Egitto: Laiazzo, 17.II.1274; investe nei viaggi commerciali di Bindeto, Bonaccorso e di Riccomanno fu Camisano in Egitto: Laiazzo, rispettivamente 22.II e 24.V.1274.

Sala (della), Giustamonte, 28, teste a Tabriz, 1263.

Salvio de Stuppa, 49, teste a Limassol, 1293.

Sangarino, Guizzone, 62*n*, teste a Famagosta, 1301.

Sardo, Giovanni, 33, costituisce una società per commerciare legname: Laiazzo, 1274.

Scandalione, Iacopo, detto Pugio, 33-34, 81, costituisce una società per effettuare un viaggio commerciale a Damietta: Laiazzo, 24.I.1274; procuratore di Riccomanno fu Camisano: *ivi*, 20.II.1274; progetta un viaggio commerciale ad Acri: *ivi*, 2.V.1274.

Sciorta, Betto fu Ranieri, 47, trasporta grano su nave veneziana dalla *Gazaria* ad Aigues-Mortes: Costantinopoli, 1325.

Sciorta, Betto fu Ugolino, 51-52, 61, 79, teste a Famagosta, 1297; insieme al fratello Bonaccorso accusa ricevuta per un finanziamento in società: *ivi*, 1300; rilascia quietanza per saldo investimento: *ivi*, 1301.

Sciorta, Bonaccorso fu Ugolino, 51, accusa ricevuta per un finanziamento di società ottenuto il 12.IV.1300 insieme al fratello Betto: Famagosta, 28. VII.1300; rilascia quietanza per somma ricevuta tramite il proprio procuratore, Porcello, Sigeri, da Lanfreducci, Zucco: *ivi*, 27.VIII.1300.

Sciorta, Ceo, 53, 66*n*, teste e fideiussore a Famagosta, 1300 e 1302.

Sciorta, Nino, 46, 52*n*, teste a Famagosta, 1300 e 1301; procuratore di Sciorta, Puccio, riceve quanto dovuto da Puccio di Parisone: Alessandria, 1306.

Seccamerenda, Bindo, 53 e *n*, 84, console pisano a Laiazzo; acquista un carico di cotone: Famagosta, 16.III.1299; gli viene restituito del denaro concesso in prestito: *ivi*, 28.I.1300; teste *ivi*, 9.III e 8.VI.1301.

Seccamerenda, Ranieri, 62, procuratore di Pisano, Luparello: Famagosta, 1301.

Semplice, Puccio fu Bonaccorso, 39, 78, acquista la metà di un legno: Laiazzo, 11.II.1279; la rivende a Nocellino, Boca, in due rate: *ivi*, 26.II e 31. III.1279.

Sergio de Fabro, 57, detta il proprio testamento: Famagosta, 1300.

- Sigeri fu Stefano, *57n*, teste a Famagosta, 1300.
- Sigeri, Egidio di Stefano, *54*, progetta un viaggio commerciale a Laiazzo: Famagosta, 1299.
- Simone di Enrico, *66*, investe in cotone per un viaggio commerciale: Famagosta, 1302.
- Simone fu Aliotto, *42n*, teste ad Acri, 1272.
- Simone fu Giacomo Barbaro, *41n*, teste a Damietta, 1285.
- Spano, Bonagiunta, *42n*, teste ad Acri, 12.X.1272.
- Strena di Bonfante, *65*, ambasciatore del khan, incarcerato a Napoli: Ponza, 1300; Napoli, 1301.
- Tedicio fu Uberto, *43*, concede un prestito a Torcellino, Torsello fu Bolgarino: Acri, 1279.
- Testa, Nicolò fu Bonaccorso, *43n*, teste ad Acri, 1279.
- Tintore, Nino, *70n*, teste a Nicosia, 1333.
- Tommaso di Pisa, *71*, programma un viaggio commerciale a Pisa: Famagosta, 1351.
- Torcellino (Torsello) fu Bolgarino, *43*, *65*, residente nella cappella di S. Pietro in Vincoli; cede a nolo la propria parte di un legno per un viaggio lungo la costa siriana: Laiazzo, 1277; riceve un prestito da Tedicio fu Uberto: Acri, 1279; riscatta un Genovese reso schiavo a Damietta, il quale gli si riconosce in debito: Famagosta, 1302.
- Tosco, Vanni, *62*, investe in società che trasporta vino a Tartus: Famagosta, 1301.
- Toto, *58n*, *85*, scriba della curia pisana: Limassol, 1300.
- Tuccio di Michele, *54*, costituisce una società per trasportare cotone a Laiazzo: Famagosta, 1300.
- Turchio fu Giacomo di Ania, *29*, teste a Soldaia, 1276.

- Ubaldo fu Corso di Peccioli, 30*n*, 42*n*, notaio; roga ad Acri, 1272 e 1273.
- Ugo di Pisa, 70, merciaio; costituisce la dote per una sua protetta, Dimencetta: Famagosta, 1331.
- Ugolino di Barbano, 60*n*, teste a Famagosta, 1301.
- Ugolino di Guioto, 53, residente nella cappella di S. Ilario; teste e procuratore a Famagosta, 1300.
- Ugolino fu Boninsegna, 27 e *n*, 81, calafato; effettua un viaggio commerciale da Pisa in *Romania*, 1272.
- Ugolino fu Marignano Moroni, 45*n*, teste ad Acri, 1285.
- Ugucione di Bonafede, 67, concede un mutuo: Famagosta, 1302.
- Vanni di Scarlino, 66, presta denaro a Gano fu Pellegrino di Padoa: Famagosta, 31.I.1302; rilascia quietanza, *ivi*, 10.IV.1302.
- Venturino, 25*n*, fratello di Giacomo, *placarius*; conclude un accordo di fine lite: Laiazzo, 1279.
- Vernagalli, Nuccio, 49, 50 e *n*, console dei Pisani a Limassol; è richiesto di far redigere una certificazione notarile: Limassol, 2.X.1293; investe in società con Bonagiunta di Scarlatto: *ivi*, 21.V.1296; investe in società con Campo, Bondo e Bacciameo di Montemagno, per il tramite di Celoni, Giacomo, nel viaggio di Polta, Giacomo e Campo, Guano: *ivi*, 22.X.1296; riceve a Pisa polvere di zucchero di Cipro, 21.II.1300.
- Villano, Saraceno, 44, 84, console dei Pisani in Acri e in Siria, 1285.
- Vinciguerra di Balbano, 30*n*, teste ad Acri, 1279.
- Visconti, Giovanni, 49*n*, teste a Limassol, 1293.
- Visconti, Pisano, 31 e *n*, 58 e *n*, 59, 65*n*, vanta crediti nei confronti del genero, Pisano, Pietro: Famagosta, 31.X.1300; teste *ivi*, 1.XII.1300, 9.I.1301; saldo dei conti di una società, *ivi*, 23.II.1301; teste *ivi*, 11.IV, 9 e 29.V e 18.VI.1301;

investe in cotone su di un viaggio a Genova: *ivi*, 10.IX.1301; investe pepe nel viaggio di Bellucchi, Bellucco a Venezia: *ivi*, 17.I.1302.

Visconti, Ranieri, *57n*, teste a Famagosta, 1300.

Zeleme di Colomello, *54*, *55* e *n*, *57*, costituisce una società per trasportare orzo a Laiazzo: Famagosta, 17.II.1300; acquista frumento da Cofini, Tommaso: *ivi*, 24.II.1300; teste *ivi*, 27.VIII e 15.XI.1300.

Zolo di Campo, *54*, rilascia quietanza: Famagosta, 1299.

## OPERE CITATE\*

BALARD MICHEL, *Gênes et l'Outre-Mer, I. Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto. 1289-1290*, Mouton & Co., Paris-La Haye 1973, n. 42, p. 75.

BALARD MICHEL, *Génois et Pisans en Orient (fin du XIII<sup>e</sup>-début du XIV<sup>e</sup> siècle)*, ora nel suo *Gênes et la mer. Genova e il mare*, 2 voll., Società Ligure di Storia Patria, Genova 2017, II, pp. 551-573.

BALARD MICHEL, *Les Latins en Orient. (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, PUF - Presses Universitaires de France, Paris 2006.

BALARD MICHEL, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296-23 giugno 1299)*, Istituto di Medievistica dell'Università, Genova 1983.

BALARD MICHEL, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro. Lamberto di Sambuceto (31 marzo 1304-19 luglio 1305, 4 gennaio-12 luglio 1307). Giovanni de Rocha (3 agosto 1308-14 marzo 1310)*, Istituto di Medievistica dell'Università, Genova 1984.

BALARD MICHEL, *Pisani in Oriente dalla guerra di Acri (1258) al 1406*, «Bollettino storico pisano», LX (1991), pp. 1-16.

BALARD MICHEL, BALLETO LAURA, SCHABEL CHRIS, *Gênes et l'Outre-Mer. Actes notariés de Famogouste et d'autres localités du Proche-Orient (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> s.)*, Centre de Recherche Scientifique, Nicosie 2013.

BALARD MICHEL, DUBA WILLIAM, SCHABEL CHRIS, *Actes de Famagouste du notaire génois Lamberto di Sambuceto (décembre 1299-septembre 1300)*, Centre de Recherche Scientifique, Nicosie 2012.

\* I lavori di Catherine Otten-Froux sono stati omologati sotto questo nome, anche se in uno di essi (cfr. *supra*, nota 45) ella si firma Catherine Froux Otten.

BALLETTO LAURA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277, 1279)*, Istituto di Medievistica dell'Università, Genova 1989.

BANTI OTTAVIO, *I rapporti tra Pisa e gli stati islamici dell'Africa settentrionale tra l'XI e il XII secolo*, in IDEM, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, pp. 305-320.

BANTI OTTAVIO, *I trattati tra Pisa e Tunisi dal XII al XIV secolo*, in IDEM, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, pp. 321-350.

BANTI OTTAVIO, *Pisa, Tunisi e il Maghreb tra XII e XV secolo*, in *Tunisia e Toscana*, a cura di VITTORIO A. SALVADORINI, Edistudio, Pisa 2002, pp. 31-50.

BANTI OTTAVIO, *Poesia a Pisa nel Medioevo. Antologia di autori pisani dei secoli XI-XV*, Pacini, Pisa 2006.

BANTI OTTAVIO, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di SILIO P.P. SCALFATI, Pacini, Pisa 1995.

BENNATI GIULIA, *Un libro di memorie e possessioni. Un libro del dare e dell'averre. Per la biografia di un uomo di affari pisano del Trecento: Cecco di Betto Agliata*, ETS, Pisa 2002.

BERNABÒ BARBARA, *Doria, Corrado*, in *Dizionario Biografico dei Liguri. Dalle origini ai nostri giorni*, fondato da William Piastra, VI, Consulta Ligure, Genova 2007, pp. 576-583.

BERTI GRAZIELLA, RENZI RIZZO CATIA, TANGHERONI MARCO, *Il mare, la terra, il ferro (secoli VII-XIII)*, Pacini, Pisa 2004.

BERTI GRAZIELLA, TONGIORGI LIANA, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1981.

BORSARI SILVANO, *I rapporti tra Pisa e gli stati di Romania nel Duecento*, «Rivista Storica Italiana», LXVII (1955), pp. 477-492.

BRATIANU GHEORGHE IVAN, *Actes des notaires Génois de Pera et de Caffa de la fin du treizième siècle (1281-1290)*, Cultura Nationala, Bucarest 1927, n. V, p. 75.

CAGGESE ROMOLO, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Bemporad, Firenze 1922 (rist. anast., il Mulino, Bologna 2001).

CASTAGNETO PIERLUIGI, TREVISAN ROSSELLA, *Politica marittima e istituzioni portuali a Pisa nella seconda metà del XII secolo. Relazioni con l'Oriente, la Sardegna, il Midi e la Lunigiana*, «Ricordi della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Cappellini"», LXXXVIII (2018), pp. 65-122.

CECCARELLI LEMUT MARIA LUISA, *In partibus marinis. Le chiese degli insediamenti pisani oltremare*, in *Profili istituzionali della santità medioevale. Culto importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana Occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di CESARE ALZATI, GABRIELLA ROSSETTI, ETS, Pisa 2008, pp. 359-368.

CECCARELLI LEMUT MARIA LUISA, *La città e i santi: Pisa tra XII e XIII secolo*, in *Intercessor Rainerius ad Patrem. Il santo di una città marinara del XII secolo*, Pacini, Pisa 2011, pp. 33-52.

CECCARELLI LEMUT MARIA LUISA, *Pisa e l'Oriente latino dalla I alla III Crociata*, ETS, Pisa 2010.

COTZA ALBERTO, *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*, Carocci, Roma 2021.

CRISTIANI EMILIO, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1962.

*Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di stato di Pisa*, a cura di CRISTINA IANNELLA, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2005.

DAL BORGO FLAMINIO, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Giuseppe Pasqua, Pisa 1765.

DEL TREPPO MARIO, LEONE ALFONSO, *Amalfi medioevale*, Giannini, Napoli 1977.

FAVREAU-LILIE MARIE-LUISE, *La cacciata dei Pisani dal di Gerusalemme sotto la reggenza di Enrico conte di Champagne e un diploma di Boemondo IV conte di Tripoli per il Comune di Pisa*, «Bollettino storico pisano», LIV (1985), pp. 107-116.

*Felice de Merlis prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348)*, a cura di ANDREINA BONDI SABELLICO, 2 voll., Comitato per la pubblicazione delle fonti relative



alla storia di Venezia, Venezia 1973-1978, vol. III – *Indici*, a cura di ANDREA MOZZATO, Viella, Roma 2012.

FIGLIUOLO BRUNO, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Forum, Udine 2020.

FIGLIUOLO BRUNO, *Amalfi e il Levante nel Medioevo*, in *I Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, atti del colloquio (Jerusalem, 24-28 May 1984), a cura di GABRIELLA AIRALDI, BENJAMIN ZE'EV KEDAR, Istituto di Medievistica dell'Università, Genova 1986, pp. 571-664.

FIGLIUOLO BRUNO, *Carte pisane due-trecentesche inedite relative al Levante*, «Nuova rivista storica», C/II (maggio-agosto 2016), pp. 677-693.

FIGLIUOLO BRUNO, *La proiezione mediterranea del traffico commerciale messinese nel XIII e XIV secolo*, in IDEM, *Alle origini del mercato nazionale*, pp. 75-89.

FIGLIUOLO BRUNO, *Lo spazio economico dei mercanti messinesi nel XV secolo (1415-1474)*, in IDEM, *Alle origini del mercato nazionale*, pp. 91-134.

FIGLIUOLO BRUNO, *Lo spazio economico e commerciale pisano nel Trecento: dalla battaglia della Meloria alla conquista fiorentina (1284-1406)*, in IDEM, *Alle origini del mercato nazionale*, pp. 135-225.

FIGLIUOLO BRUNO, *Nuovi documenti relativi al Levante nel Medioevo*, in *Incorrupta Monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, a cura di ANDREAS GOTTMANN, PIERANGELO PIATTI, ANDREAS EWALD REHBERG, 4 voll. in 5 tomi, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2018, I/1, pp. 607-616.

FIGLIUOLO BRUNO, *Pergamene due-trecentesche della Certosa di Calci relative al Levante*, «Crusades», 20 (2021), pp. 185-200.

FIGLIUOLO BRUNO, *Pergamene messinesi inedite due-trecentesche relative al Levante*, «Crusades», 13 (2015), pp. 213-237.

FIGLIUOLO BRUNO, GIULIANI ANTONELLA, *L'approvvigionamento granario di un grande bacino demografico: Pisa e il Valdarno tra Tre e Quattrocento*, in *La civiltà del pane. Storie, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, atti del convegno internazionale di studi (Brescia, 1-6 dicembre 2014), a cura di GABRIELE ARCHETTI, 3 voll., CISAM-Centro di Studi Longobardi, Spoleto-Milano 2015, pp. 179-324.

FIGLIUOLO BRUNO, GIULIANI ANTONELLA, *Merci e mercanti pisani a Firenze e fiorentini a Pisa nei registri doganali trecenteschi*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2020.

GAUTIER DALCHÉ PATRICK, *Carte marine et portulan au XII siècle. Le liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei (Pise, circa 1200)*, École Française de Rome, Roma 1995, pp. 124-131 e 222-225.

*Gesta triumphalia per Pisanos facta*, ed. GIUSEPPE SCALIA, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010.

*Gli atti originali della Cancelleria veneziana*, a cura di MARCO POZZA, 2 voll., Il cardo, Venezia, 1994 e 1996.

*I Comuni italiani nel crociato di Gerusalemme*, atti del colloquio (Jerusalem, 24-28 May 1984), a cura di GABRIELLA AIRALDI, BENJAMIN ZE'EV KEDAR, Istituto di Medievistica dell'Università, Genova 1986.

JACOBY DAVID, *Crusader Acre in the Thirteenth Century: Urban Layout and Topography*, in IDEM, *Studies on the Crusader states and on Venetian expansion*, Variorum reprints, Northampton 1989, pp. 1-45.

*Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, sous la direction de NICOLE BÉRIOU, École Française de Rome, Roma 2001.

LÓPEZ ROBERTO SABATINO, AIRALDI GABRIELLA, *Il più antico manuale italiano di pratica della mercatura*, in *Miscellanea di studi storici*, II, Istituto di Medievistica dell'Università, Genova 1983, pp. 99-133.

MARAGONE BERNARDO, *Gli Annales Pisani*, a cura di MICHELE LUPO GENTILE, in *Rerum Italicarum Scriptorum*, Zanichelli, Bologna 1930-1936.

MELIS FEDERIGO, *Note di storia della banca pisana nel Trecento*, Società Storica Pisana, Pisa 1955.

MOROZZO DELLA ROCCA RAIMONDO, LOMBARDO ANTONINO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, 2 voll., Editrice Libreria Italiana, Torino 1940.

MÜLLER GIUSEPPE, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, M. Cellini e C., Firenze 1879.

NANETTI ANDREA, *Documenta Veneta Coroni & Methoni rogata*, voll. I/1-2, The National Hellenic Research Foundation, Atene 1999 e 2007.

*Nicola de Boateriis notaio in Famagosta e Venezia (1355-1365)*, a cura di ANTONINO LOMBARDO, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Venezia 1973.

OTTEN-FROUX CATHERINE, *Documents inédits sur les Pisans en Roumanie aux XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles*, in MICHEL BALARD, ANGELIKI E. LAIOU, CATHERINE OTTEN-FROUX, *Les Italiens à Byzance. Édition et présentation de documents*, Publications de la Sorbonne, Paris 1987, pp. 153-191.

OTTEN-FROUX CATHERINE, *L'Aïas dans le dernier tiers du XIII<sup>e</sup> siècle d'après les notaires génois*, in *The Medieval Levant. Studies in memory of Eliyahu Ashtor (1914-1984)*, edited by BENJAMIN Z. KEDAR, ABRAHAM L. UDOVITCH, University of Haifa, The Gustav Heinemann institute of Middle Eastern studies, Haifa 1988, pp. 147-171.

OTTEN-FROUX CATHERINE, *Les Pisans en Egypte et à Acre dans la seconde moitié du XIII<sup>e</sup> siècle: Documents nouveaux*, «Bollettino storico pisano», LII (1983), pp. 163-190.

OTTEN-FROUX CATHERINE, *Les Pisans en orient de la première croisade à 1406*, tesi di dottorato di terzo ciclo, Université Paris I, 1982, discussa sotto la direzione di HELÈNE AHRWEILER.

OUERFELLI MOHAMED, *Les Traités de paix et de commerce entre Pise et l'Égypte au Moyen Âge*, in *L'autorité de l'écrit au Moyen Âge (Orient-Occident)*, Publications de la Sorbonne, Paris 2009, pp. 31-50.

OUERFELLI MOHAMED, *Personnel diplomatique et modalités de négociations entre le commune de Pise et les États du Maghreb (1133-1197)*, in *Les relations diplomatiques au Moyen Âge. Formes et enjeux*, Publications de la Sorbonne, Paris 2011, pp. 119-132.

PAVONI ROMEO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio-27 ottobre 1301)*, Istituto di Paleografia e Storia medievale, Genova 1982.

PAVONI ROMEO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (Gennaio-Agosto 1302)*, Istituto di Medievistica dell'Università, Genova 1987.

PETRUCCI LIVIO, *Rassegna dei più antichi documenti del volgare pisano*, in *Fra toscانيتà e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, a cura di EDEL-TRAUD WERNER, SABINE SCHWARZE, Francke, Tübingen-Basel 2000, pp. 15-46.

PICARD CHRISTOPHE, *La mer des califes. Une histoire de la Méditerranée musulmane*, Seuil, Paris 2015.

PISTARINO GEO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, Istituto di Medievistica dell'Università, Genova 1986.

POLONI ALMA, *Un lungo Trecento: economia e mobilità sociale a Pisa nel XIV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 4. Cambiamento economico e dinamiche sociali*, a cura di SIMONE MARIA COLLAVINI, GIUSEPPE PETRALIA, Viella, Roma 2019, pp. 163-206.

POLONIO VALERIA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300-3 agosto 1301)*, Istituto di Paleografia e Storia medievale, Genova 1982.

PUCCI DONATI FRANCESCA, *Ai confini dell'Occidente. Regesti degli atti dei notai veneziani a Tana nel Trecento. 1359-1388*, Forum, Udine 2019.

PUCCI DONATI FRANCESCA, *Due inedite pergamene pisane duecentesche rogate a Soldaia*, «Nuova rivista storica», CV/II (maggio-agosto 2021), pp. 603-611.

RAVA ELEONORA, «*Volens in testamento vivere*». *Testamenti a Pisa, 1240-1320*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2016.

REDI FABIO, *Pisa com'era. Archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Liguori, Napoli 1991.

RONZANI MAURO, *Ranieri, Benincasa e il Barbarossa. Peripezie di un culto nella Pisa dei secoli XII-XIV*, Pisa University Press, Pisa 2016.

SARDO RANIERI, *Cronaca di Pisa*, a cura di OTTAVIO BANTI, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1963.

SILVA PIETRO, *Questioni e ricerche di cronistica pisana*, «Archivio muratoriano», vol. II, fasc. 13 (1913), pp. 1-67.

TANGHERONI MARCO, *Gli Alliata. Una famiglia pisana nel Medioevo*, CEDAM, Padova 1969.

TANGHERONI MARCO, *La famiglia degli Alliaati*, in GAETANO NENCINI, *Il Palazzo Alliaati. Un restauro riuso sui lungarni pisani*, Pacini, Pisa 1982, pp. 103-120.

TANGHERONI MARCO, *La prima espansione di Pisa nel Mediterraneo: secoli X-XII. Riflessioni su un modello possibile e Pisa e la Romania*, in GRAZIELLA BERTI, CATIA RENZI RIZZO, MARCO TANGHERONI, *Il mare, la terra, il ferro (secoli VII-XIII)*, Pacini, Pisa 2004, pp. 205-230.

TANGHERONI MARCO, *Pisa e il Regno Crociato di Gerusalemme*, in *I Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, atti del colloquio (Jerusalem, 24-28 May 1984), a cura di GABRIELLA AIRALDI, BENJAMIN ZE'EV KEDAR, Istituto di Medievistica dell'Università, Genova 1986, pp. 497-521.

TANGHERONI MARCO, *Pisa e la Romania*, in GRAZIELLA BERTI, CATIA RENZI RIZZO, MARCO TANGHERONI, *Il mare, la terra, il ferro (secoli VII-XIII)*, Pacini, Pisa 2004, pp. 231-246.

TANGHERONI MARCO, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pacini, Pisa 2002 (I ed., ivi 1973).

TOMASIN LORENZO, *Quindici testi veneziani 1300-1310*, «Lingua e stile», XLVIII (2013), pp. 3-48.

*Un lungo Trecento: economia e mobilità sociale a Pisa nel XIV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 4. Cambiamento economico e dinamiche sociali*, a cura di SIMONE MARIA COLLAVINI, GIUSEPPE PETRALIA, Viella, Roma 2019, pp. 163-206.

VALERIAN DOMINIQUE, *Bougie, port maghrébin. 1067-1510*, École Française de Rome, Roma 2006.

*Venezia-Senato. Deliberazioni miste*, vol. 12, *Registro XXV*, a cura di FRANCESCA GIRARDI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006.

VOLPE GIOACCHINO, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà. Secoli XII-XIII*, nuova edizione con una introduzione di CINZIO VIOLANTE, Sansoni, Firenze 1970 (I ed., Nistri, Pisa 1902).

ZACCAGNINI GABRIELE, *La tradizione agiografica medievale di santa Bona da Pisa*, ETS, Pisa 2004.

ZACCAGNINI GABRIELE, *Ubaldesca, una santa laica nella Pisa dei secoli XII-XIII*, ETS, Pisa 1995.

ZACCAGNINI GABRIELE, *La «Vita» di san Ranieri (secolo XII). Analisi storica, agiografica e filologica del testo di Benincasa. Edizione critica dal codice C181 dell'Archivio Capitolare di Pisa*, ETS, Pisa 2008.

ZACCAGNINI GABRIELE, MALLEGNI FRANCESCO, *Il beato Domenico da Pisa, converso del monastero di S. Michele in Borgo. Indagine storica e antropologica*, ETS, Pisa 1996.

### **Fonti inedite**

Archivio della Certosa di Calci, Pergamene, 23.V.1267.

Biblioteca Comunale di Siena, ms. L.VI.47, ff. 129v-136v.



# INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

a cura di *Giulia Parri*

Non è stato qui segnalato, data la frequenza con la quale compare, il nome 'Pisa'. Sono stati invece indicizzati quartieri, chiese e cappelle della città.

- Abati (degli), Simone, 47  
Abû Shâma, 18n  
Accursio di Arezzo, 42n  
Acri, 17, 20-21, 24-25, 26n, 27-29, 30 e n, 31-32, 33 e n, 34-35, 38n, 39-41, 42 e n, 43 e n, 44 e n, 45-46, 48, 50, 52, 58n, 61n, 64 e n, 67, 73-75, 77-78, 81-82, 84-86; chiese: cfr. S. Pietro; cfr. Bartolomeo di Guarnerio; Cofini, Tommaso; David, Giovanni; Dugo di; Gerardo di Guarnerio fu Bartolomeo; Giacomo di; Grasso di; Grasso, Bonino; Martino di; Oberto, di Rizzardo; Picardo, Giacomo; Portape, Michele  
Adriatico, mare, 23n, 31, 83  
Afflicante, Bacciomeo, 60n, 63, 83  
Africa, 8, 13, 14n, 15-17, 21n, 42  
Agnese, figlia di Giovanni Bellucchi, 30  
Agostino da/di Tripoli, 43, 82  
AHRWEILER, HELÈNE, 13n  
Aigues-Mortes, 47, 75, 77, 79  
AIRALDI, GABRIELLA, 14n, 23n  
Alamanna, figlia di Fiorentino, Barone, 42  
Alamanni, Giovanni, 45n  
Alamanno di Bonifacio Pisano, 44n  
Albertino, notaio, 45  
Albridello, fratello di Sevaste Ferrante, 24  
Aldobrandini, Berengerio, 35 e n, 36n, 37n  
Aldobrandino di Firenze, 42n  
Aleppo, 50  
Alessandretta (*Scandalion*), 33, 54, 74, 76  
Alessandria d'Egitto, 15, 18 e n, 21, 23n, 24 e n, 26-27, 29, 31-32, 36, 37 e n, 40, 45-46, 73-78, 81-82, 84  
Alis, dama, 34  
Alliata, famiglia, 9  
Alliata, Betto fu Galgano, 57, 70 e n  
Alliata, Filippo, 28, 29 e n, 30  
Alliata, Giacomo, 57  
Alliata, Guano, 70  
Alliata, Neri fu Gherardo, 51 e n  
Alliata, Nicolò fu Argone, 47  
Alliata, Opizzino di Piacenza, 68  
Almiro (Almyros), 17, 18n  
Almyros, cfr. Almiro  
ALZATI, CESARE, 84n  
Al-Zuhrî, 23n  
Amalfi, 87  
Amalrico, re di Gerusalemme, 18  
Amoroso, sensale, 50n  
Ancona, 31, 49, 51, 76; cfr. Bonifacio di; Ciriacco di; Gualtiero di Michele; Leonardo di Bartolomeo; Nicola di; Quinti, Domenico; Trasmundi, Accorso; Vacchella di Gliati  
Andrea di Bando, 64n  
Andrea di Roccatagliata, 68  
Andreotto (Andreolo) di Bartolomeo di Guizzardo, 51, 52n, 53-54, 65n, 83  
Angelo di Giacomo di S. Donato, 67  
Angelo di Lapo di Pisa, 48  
Angelo di Scala di Messina, 47  
Ania, 27-30, 44, 59, 73-74, 81-82, 84; chiese: cfr. S. Pietro; cfr. Giacomo di; Giacomo fu Nicoletto; Nicolino di; Ranieri di; Turchio fu Giacomo  
Anselmo di Guidone, 52 e n, 67  
Antalya, cfr. Satalia  
Antonio, fabbro, 61n  
ARCHETTI, GABRIELE, 71n  
Ardinghelli, Soldo, 57  
Arenzano, 28n  
Arezzo, cfr. Accursio di; Enrico fu Leone; Giannotto di; Obertino di  
Argomento, teste, 45n  
Armenia, 15, 26-27, 33-40, 53-56, 58-59, 61, 64, 66-67, 73-77, 81, 83  
Arnaldo, Federico, 33n  
Arno, 14, 21, 40, 73, 85-86  
Arquata, cfr. Rossi, Ciolo fu Benincasa  
Arrigo di Braze, 50, 77-78  
Arriguccio fu Belieme di Gloria, 70



- Ascanto, Venuto di Ischia, 52  
 Asia Minore, 25, 47, 75, 77, 79  
 Astesano, Bartolomeo, 64  
 Axia, schiava, 64  
 Azzolino, Salvino, 55n
- Babilonia, 33-38  
 Bacciameo di Montemagno, 50  
 Baccimeo di Gombo di Roveto, 59, 67, 83  
 Bacorino di Luterio, 51  
 Bagno (del), famiglia, 72  
 Bagno (del), Benvenuto fu Riccomanno, 49n  
 Bagno (del), Giovanni fu Orlandino, 41, 82  
 Bagno (del), Ugucione fu Orlandino, 41, 82  
 Baialardo fu Bonagiunta di Sinibaldo, 28-31, 43, 46, 49, 74, 79  
 BALARD, MICHEL, 13n, 14, 25n, 27n, 28n, 29n, 51 e n, 53n, 54n, 56n, 63n, 68n, 71n, 79n, 84, 86n  
 Balasto, Donato, 52n  
 Balat, 47, 79  
 Balbano, cfr. Vinciguerra di  
 Balbo, Benaia di Pisa, 67, 83  
 Baleari, 42, 73  
 Baliano di Guisulfo, 62  
 BALLETO, LAURA, 25n, 33n, 71n  
 Banco Barcaio de Seta, 70  
 Banco Bonconti-Cinquina, 44 e n  
 Banduccio, mercante, 44  
 Banel, Guirardo di Genova, 64  
 BANTI, OTTAVIO, 13 e n, 19n  
 Barba (della), Bartolomeo fu Marco, 44, 67, 82  
 Barba (della), Guido, 63  
 Barba (della), Palmerio fu Giacomo, 64  
 Barcellona, cfr. Ginabreda, Guglielmo; Pietro di Guglielmo  
 Bardi, famiglia, 55n  
 Bargiacchia, Giacomo, 30n  
 Barnaldo, Giacomo di Giovanni, 44n  
 Bartoli (Bartolo di), Giannozzo di Firenze, 52, 58  
 Bartolo di Leone, 71n  
 Bartolomeo di Branduccio di Vivencio Pisano di Branduccio, 67  
 Bartolomeo di Fermo, 49 e n  
 Bartolomeo di Guarnerio di Acri, 57  
 Bartolomeo fu Bonagiunta, 28, 31  
 Bartolomeo fu Guglielmino de Vecchi, 41, 82  
 Bartolomeo fu Parasone (Parisone), 24-25, 73, 75  
 Bartolomeo, genero di Bonaccorso Cagnasso, 49n  
 Bastardo, Giovannino, 25n  
 BATTIFOGLIO, PIETRO, 15, 16n  
 Bavera (Bavaria), Domenico fu Stefano Pensoso, 34n  
 Bavera, Nicolò, 41n  
 Bavera, Pietro, 33  
 Bederi, fondaco, 41n  
 Beirut, 39, 40n, 74; cfr. Galeta di  
 Bejaia (Bugea), 15, 18, 42, 73  
 Belcairo, Pietro, 50n  
 Belcaro di Belcaro, 53-54, 83  
 Belgrant, cfr. Giovanni di  
 Bellando di Mellone, 30n  
 Belloto, Raimondo, 67  
 Bellucchi, famiglia, 74  
 Bellucchi, Bellucco di Giovanni, 31, 56n, 63n, 64n, 83  
 Bellucchi, Giacomo di Giovanni, 31  
 Bellucchi, Giovanni di Costantinopoli fu Bonaccorso, 29-31, 75  
 Benaia di Guidone di Benaia, 54n  
 Bene fu Bonafede, 36n  
 Benedetto, Cicero, 69n  
 Benenato fu Guido Cinquina, 40 e n, 81  
 Benincasa, discepolo di S. Ranieri, 20  
 Benincasa, notaio, 30n  
 Benincasa, Guidone, 42, 73  
 BENNATI, GIULIA, 29n  
 Benvenuto di Bonosto, 57  
 Bercedani, Puccio fu Ventura, 64  
 BÉRIOU, NICOLE, 19n  
 BERNABÒ, BARBARA, 65n  
 Bernardino fu Pietro di Carraia, 36n  
 Bernardo, barbiere, 55n  
 Bernardo di Trienza, 29n  
 Bernardo, Cola, 69  
 Bernardo, Colo, 63  
 Bernerio, Lanfranco fu Simone di Pré di Genova, 65  
 BERTI, GRAZIELLA, 14n, 22n  
 Berto di Pietro Berti di San Miniato, 61

- Bertoccio di Latino Valensano, 44  
 BETTARINI, FRANCESCO, 8  
 Bettino di Marco da Pisa, 70, 79  
 Billa, moglie di Giachetto di Sebastiano, 60  
 Bindeto, Bonaccorso, 34-35, 39-40, 82  
 Bisarra, Giovanni, 64n, 65n  
 Bisarra, Guido, 29-30, 43  
 Biscardo, Buscarello, 65  
 Biscia, Puccio di Pisa, 41n  
 Bocchesano, Calvino di Voltaggio, 69  
 BOCCHI, ANDREA, 9, 23n  
 Bocci, Boccio, 70  
 Bolgarino di Federico, 46  
 Bolgarino, 20  
 Bonaccorso, notaio, 42  
 Bonaccorso, detto Canigari, 49 e n  
 Bonaccorso di Fauglia, 57 e n  
 Bonaccorso di Martino Quatrussi, 24n  
 Bonaccorso di Ugolino di Bernardo, 51  
 Bonaccorso fu Leone, 61n  
 Bonaccorso fu Pericciolo, 26n, 30n, 43n, 44n, 45n  
 Bonacio, 22n  
 Bonagiunta, sarto, 55n, 62n  
 Bonagiunta, *scindicus*, 24, 78, 84  
 Bonagiunta di Scarlatto, 50  
 Bonanno di Candelario fu Pericciolo, 26  
 Bonati, Giannotto, 71n  
 Bonaventura *de Salefo*, 36, 78  
 Bonaventura, tarida, 26, 80  
 BONDI SABELLICO, ANDREINA, 40n  
 Bondi, Paolo, 70  
 Bongiorno fu Carzanno, 35, 81  
 Bonguadagni, Daniele di Martino Baranguli, 49n  
 Bonifacio, proprietario di barca, 19n  
 Bonifacio VIII, papa, 65  
 Bonifacio di Ancona, 38  
 Bonino fu Giacomo, 49n  
 Boninsegna, teste, 45n  
 Boninsegna fu Reddito, 32 e n, 82  
 Bono, Angelo, 23  
 Bonsignori, Corrado, 44n  
 Borognino di Antonio di Vicenza, 33  
 BORSARI, SILVANO, 28n  
 Botraro, Giovanni fu Nicolò, 43n  
 Bottaccio, Ranieri, 21  
 Bozzato, Andrea, 52 e n  
 Branca di Castro, 54  
 BRATIANU, GHEORGHE I., 28n, 29n  
 Brindisi, cfr. Pietro di  
 Brunetto di Galiano, 54  
 Bucuccio, Nicoloso fu Guglielmo, 38  
 Bufalo, Guido fu Percivalle, 43  
 Bugea, cfr. Bejaia  
 Buto, garante, 53  
 Caffa, 28 e n, 47, 48 e n, 75  
 CAGGESE, ROMOLO, 70n  
 Cagliari, 23; cfr. Giovanni di  
 Cagnasso, Bonaccorso di Spina fu Martello, 49  
 Cairo, 21  
 Calci, 25; cfr. Gerardo di; Grazia di; Luparello di  
 Calcinaia, cfr. Roberto di  
 Cambio di Cambio di Firenze, 57  
 Campo (di), Bondo, 50  
 Campo (di), Ciolo fu Enrico, 50n  
 Campo (di), Guano di Ugone, 50  
 Campo (di), Guzio, 63, 84  
 Campo (di), Pericciolo di Enrico, 36n  
 Campo (di), Zolo, 54  
 Campogerio, cfr. Donato di  
 Canapario, Simone, 39, 78  
 Candia, 64  
 Capo di Ferro, nave veneziana, 18n  
 Capo di Maglio, nave, 38  
 Capograsso, Giorgino fu Leonardo di Pisa, 64  
 Cappello, Pietro, 26, 81  
 Caprona, cfr. Enrico di  
 Carletti, famiglia, 72  
 Carletti, Guido, 46n  
 Carlo II, re di Napoli, 65  
 Carraia, cfr. Bernardino fu Pietro di  
 Casassi, famiglia, 72  
 Casassi (di), Giovanni, 49n  
 Casassi (di), Marignano fu Pipino, 30n  
 Cascina, famiglia, 59  
 Cascina (di) Giacomo fu Ildebrandino, 49, 51, 59, 60 e n, 67, 83  
 Cascina (di), Bartolomeo, Bartolotto, 31n, 55, 56n, 58n, 59 e n, 60 e n, 63n, 83  
 Cascina (di), Benvenuto, 61n  
 Cascina (di), Giannotto di Giacomo, 32n, 33, 56, 60 e n

- Cascina (di), Giorgio, 59n  
 Cascina (di), Ildebrandino fu Gerardo, 32  
 Cascina (di), Ugucione, 51, 58, 59n, 60 e n  
 CASTAGNETO, PIERLUIGI, 14 e n  
 Castello (di), Antonio di Bernardo, 66n  
 Castello (di), Lamberto, di Pisa, 34-35, 78  
 Catalogna, 42, 73  
 Cattano, Betto, 30n  
 CECARELLI LEMUT, MARIA LUISA, 13, 14n, 19n, 84n  
 Celoni, Giacomo, 50  
 Ceo di Bolla di Pisa, 67n  
 Cerasia di Cilicia, 25  
 Carbone fu Albertino, 24-25  
 Cerro, Restorgio, 35  
 Châlons, 57  
 Chessa di Domenico Bardi, 32n  
 Chiara Bella, moglie di Gherardo fu Bonagiunta di Sinibaldo, 28  
 Chiarenza, 46, 59, 76, 83  
 Chiavari, cfr. Obertino di  
 Ciaffo, Guidone di Matteo, 44, 82  
 Cibo, Antonio, 50  
 Cilicia, cfr. Cerasia di  
 Ciolo di Anastasio Bosetti, 64-65  
 Ciolo fu Robertino Pizzoccolo, 44 e n, 82  
 Cipro, 15, 31n, 40, 45, 48-50, 52-60, 63-64, 67-70, 74-79, 83-86  
 Ciriaco di Ancona, 62, 66  
 Cival, Tommaso, 61  
 Claritea, cfr. Lorenzo di  
 Codecheri, Giovanni, 50  
 Cofini, Enricaccio, 64n  
 Cofini, Filippone, 56 e n  
 Cofini, Giorgio, 28-30, 43, 54, 55n  
 Cofini, Marino, 56n, 60, 83  
 Cofini, Peruccio, 55n, 60n  
 Cofini, Tommaso di Aciri, 51n, 54, 55 e n, 56 e n, 57n, 59n, 60, 64, 66n, 85  
 COLLAVINI, SIMONE M., 87n  
 Colo, cappellano, 47  
 Coneto, cfr. Galgano di  
 Contarini, Giovanni, 52n  
 Contarini, Pietro di Venezia, 31  
 Contessa, vedova di Pisano, Viscallo 62  
 Corbulo, Giovanni fu Corbulo, 35n, 36, 37 e n, 81  
 Corsaro, Pietro, 58  
 Corsica, cfr. Donato di  
 Coscio di Argento, 67  
 Coscio fu Ugolino Barbaro, 41  
 Cosma de Lezia, 52, 55, 56  
 Costantinopoli, 15, 18 e n, 23-24, 27, 29-31, 44, 47 e n, 48, 56, 67, 74-75, 77-79, 81-82, 84 e n; chiese: cfr. S. Pietro; cfr. Belucchi, Giovanni; Giacomo di Pasi; Guido del fu Martino; Pelliccia, Giovanni  
 Costanzo di Nicola Pisano, 41, 82  
 Costiera Amalfitana, 61  
 COTZA, ALBERTO, 19n  
 Crimea, 28  
 CRISTIANI, EMILIO, 8 e n, 46n, 73n  
  
 DAL BORGO, FLAMINIO, 14n  
 Damiano de Lezia fu Costantino, 51-52, 55, 56  
 Damietta, 15, 32-36, 37 e n, 38-40, 41 e n, 42 e n, 43, 65, 74, 76, 78, 81-82  
 David, Giovanni di Aciri, 57, 79  
 DEL TREPPO, MARIO, 7, 87n  
 Denia, porto spagnolo, 22n  
 Dimencetta fu Eustasio Cannovri, 70  
 Docibile di Gaeta, 33, 81  
 Domenico da Pisa, beato, 19-20  
 Domenico di Bonagiunta, 66  
 Domenico fu Diotisalvi, 43n  
 Domenicone di Enrico Nai, 43  
 Donato di Campogerio, 38  
 Donato di Corsica fu Daniele, 33n  
 Doria, Albasio, 55  
 Doria, Corrado, 65  
 Dragonetto di Campoccio, 41n  
 Drzacorno, Lanfranco, 52n  
 DUBA, WILLIAM, 51n, 53n, 54n, 56n  
 Dugo di Aciri, 58  
  
 Efeso, 27  
 Egeo, mare, 28n  
 Egitto, 13, 18, 34-35, 38, 40-41, 45, 53, 65, 74-76, 78, 81  
 Elci, 44  
 Enrico, nocchiero, 67  
 Enrico, *platearius*, 49n  
 Enrico, sarto, 54n, 55n, 58n, 61n, 62n, 64, 66n  
 Enrico di Arezzo fu Leone, 49n

- Enrico di Caprona, 55n  
 Enrico di Guido Scacceri, 26, 73, 78  
 Enrico di Luparello, 38n  
 Enrico di Putignano, 33  
 Enrico di Ripadarno di Pisa, 33  
 Enrico di Spina, 53, 58 e n, 83  
 Enrico II di Lusignano, 49  
 Epiro, 15
- Facciolo di Mombaruccio, 62  
 Facino di Guido di Siena, 68n  
 Famagosta, 31, 48, 51 e n, 53 e n, 54 e n, 55 e n, 57 e n, 58 e n, 59, 60, 61 e n, 62 e n, 64n, 68, 69 e n, 70 e n, 71, 74, 79, 83, 85  
 Fardino, Lappo, 70  
 Fauglia, cfr. Bonaccorso di  
 Favaro, Giacomo, 52n  
 FAVREAU-LILIE, MARIE-LUISE, 14n  
 Federico di Piazzalunga, 33, 39  
 Federico fu Torpetto Lagi, 37n  
 Federico II, re di Sicilia, 19  
 Federico III, re di Trinacria, 65  
 Felice de Merlis, 40  
 Fermo, cfr. Bartolomeo di  
 FIGLIUOLO, BRUNO, 13n, 15n, 25n, 26n, 27n, 30n, 32n, 41n, 42n, 44n, 46n, 47n, 48n, 49n, 71n, 85n  
 Filippa, figlia di Pelliccia, Giovanni fu Martino, 30, 75  
 Filippo, cancelliere, 32n, 53, 56n, 84  
 Filippo di S. Siro, 52 e n  
 Filippone di Gombo di Aiuto, 64, 83  
 Filippuccio (Puccio) di Domenico di Ponzanno (de Pulignano), 39n  
 Filitteria (della), Simone, 31n  
 Finale, cfr. Giovanni de Mari di  
 Finamore di Egidio di Piombino, 61  
 Fiorentino, Barone fu Bonaventura, 42 e n  
 Fiorentino, Francesco, 67  
 Firenze, cfr. Aldobrandino di; Barone di; Bartoli, Giannozzo; Cambio di Cambio; Giannozzo di Bartolo; Latino, Federico; Sandi di Pandolfo; Silvestro di Puccio; Ventura di Guido; Rossi, Bonaventura fu Giacomo  
 Folaio, Poncarello, 70  
 Follario, Villano fu Brunetto, 26  
 Follaro, Giacomo fu Marino, 49n
- Formaggio, Nicolino, 54  
 Francesco di Laiazzo, 66n  
 Francesco (Cecco) di Nuvola fu Salimbene, 43n, 49n  
 Francesco fu Bartolomeo, 71  
 Francesco fu Fioravante, 46  
 Franchi, Andrea di Pisa, 70n  
 Francia, 56  
 Franco, Giacomo, 45  
 FROUX OTTEN, CATHERINE cfr. OTTEN-FROUX, CATHERINE  
 Fucecchio, 42n
- Gabriele di Rapallo di Riscio, 39  
 Gaeta, 19n, 22 e n, 48, 70, 79; cfr. Docibile di  
 Gaetani, famiglia, 72  
 Gaetani, Angelo, 24  
 Gaetani, Coscio, 58n  
 Gaetani, Linardo, 67, 83  
 Gaetano fu Rossolino, 45n  
 Galeta di Beirut (Beruto), 54n  
 Galeta di Bonito, 59, 83  
 Galgano di Coneto, 28  
 GALOPPINI LAURA, 9  
 Galozia, Giorgio, 60n  
 Gambacorta, Carlo, 19n  
 Gamella, Teri, 62  
 Gammello, Bartolomeo di Giovanni fu Bonagiunta, 27 e n, 81  
 Gammello, Giovanni fu Bonagiunta, 27 e n, 81  
 Gano fu Pellegrino di Padoa, 66 e n  
 Garsia, cfr. Genovese, Ansaldo  
 Gattola, Cristoforo, 70, 79  
 GAUTIER DALCHÉ, PATRICK, 23n  
*Gazaria*, 47, 75, 77  
 Genova, 22, 50n, 57, 59, 76, 86; chiese: cfr. S. Donato; S. Siro; cfr. Angelo di Giacomo; Banel, Guirardo; Bernerio, Lanfranco fu Simone di Pré  
 Genovese, Ansaldo di Garsia, 36-37  
 Gerardo di Guarnerio fu Bartolomeo di Acri, 70  
 Gerardo di Lenso Caseo, 43n  
 Gerardo fu Piero di Calci, 48  
 Gerusalemme, 17, 18, 20-21, 23  
 Geugi, Ildebrando, 22n  
 Ghazan, imperatore dei Tartari, 65

- Gherardo di Glandino di Nicosia, 51 e n  
 Gherardo fu Bonagiunta di Sinibaldo, 28-30, 73, 75  
 Ghinibaldo, Sinibaldo, 42n  
 Giachetto di Enrico Nai, 43, 82  
 Giachetto di Sebastiano, 60  
 Giacomo, *placarius*, 25n, 84  
 Giacomo di Acri, 61n  
 Giacomo di Bonito, 59  
 Giacomo di Fantino fu Fantino, 26  
 Giacomo di Gropo, 59-60, 61n  
 Giacomo di Limassol, notaio, 68 e n  
 Giacomo di Morella, visconte, 26, 73, 81, 84  
 Giacomo di Pasi di Costantinopoli, 55n, 56  
 Giacomo di Rocca di Voltri, 61  
 Giacomo fu Benenato di San Gimignano, 41n, 43n  
 Giacomo fu Guido Pulcino, 24n, 84  
 Giacomo fu Nicoletto di Ania, 30  
 Giacomo fu Ubaldo, 41n, 43n  
 Giacopello, procuratore, 69  
 Giaffa, 21  
 Giannotto di Arezzo, 70  
 Gianuino di Vignolo, 38  
 Gibelet, cfr. Salvo fu Gioselino  
 Ginabreda, Guglielmo di Barcellona, 52 e n  
 Gino fu Gallisiano, 49n  
 Giorgino, schiavo, 41  
 Giorgino fu Bonagiunta, 35n  
 Giorgino fu Giovanni, 64  
 Giovanni, frate, 70  
 Giovanni, servente del console, 55n, 85  
 Giovanni de Mari di Finale, 56  
 Giovanni (Vanni) di Bando di Ranieri, 32n, 56n, 66 e n  
 Giovanni di Belgrant, 68  
 Giovanni di Cagliari, 54  
 Giovanni di Dondo di Messina, 54  
 Giovanni di Ferrando, 58n  
 Giovanni di Giacomo Bideddo, 43n, 44n  
 Giovanni di Mongiardino, 33  
 Giovanni di Montfort, 42n  
 Giovanni di Napoli di *Romania*, 47n  
 Giovanni di Pando di Messina, 58  
 Giovanni di Pian del Carpine, 28  
 Giovanni di Pisa, 47n  
 Giovanni di Pisa, mercante, 71  
 Giovanni di Raimondo, 56  
 Giovanni di Rapallo di Riscio, 39 e n  
 Giovanni fu Gualtiero, 30n  
 Giovanni, detto Giannotto, fu Guirardo Bisanti, 66  
 Giovanni fu Paolo Tolomei, 31n, 49n  
 Giraldo di Massese, 26  
 GIRARDI, FRANCESCA, 85n  
 Girardo (Guirardo) di Grandono, 54n, 63-64, 68-69, 83  
 Girarduccio, 49n  
 GIULIANI, ANTONELLA, 46n, 71n  
 Giunta, *freseterius*, 58n  
 Giunta (Giuntarello) di San Miniato di Bonaccorso fu Bonagiunta, 26, 73, 81  
 Giunta fu Benvenuto, 36  
 Giustino di Datarino, 62n  
 Giusto di Napoliono, 56n, 58 e n, 59n, 62n, 64n, 66n, 69n, 83  
 Gobi, Puccio, 56  
 Goffredo, drappiere, 28, 42n  
 Gombo, cfr. Bacciomeo di; Filippone di  
 Gorbono fu Albertino Pisano, 37  
 GOTSMANN, ANDREAS, 32n  
 Grasso, 42 e n  
 Grasso, sposa Alamanna di Fiorentino, Barone, 42  
 Grasso, Benvenuto fu Albertino di San Casciano, 31, 45, 46n, 49-50  
 Grasso, Bonino di Acri, 52, 54n, 55 e n, 60  
 Grasso, Giovanni, 64  
 Grasso, Lando fu Guidone, 31 e n  
 Grasso, Tommaso, 31, 42n, 49 e n, 50, 77, 78, 83  
 Grasso fu Albertino di San Casciano, 45  
 Grazia di Calci, 57 e n  
 Graziano, proprietario di una nave, 22n, 23n  
 Grecia, 46  
 Gregorio di Corsochefalo, 29-30, 43  
 Grocco, Vanni, 47n  
 Grugno (del), Guido, 64n  
 Grugno (del), Ugucione, 28-29  
 Grugno (del), Zolo, 64n  
 Gruneo fu Stefano, 44 e n, 82  
 Grusso, Gerardo fu Stefano, 32 e n, 82  
 Guadagno fu Tommaso di Pisa, 60  
 Guainerio, Tancredi di Baglione de Cari, 32 e n, 82  
 Gualandi, famiglia, 21, 72

- Gualandi, Paravisino (Pisino), 46, 59  
 Gualandi, Vanni, 46  
 Gualtiero di Michele di Ancona, 49  
 Guercio, Ranieri, 24  
 Guglielmo de Petra, 33-34  
 Guglielmo di Carletto, detto Lemmo, fu Albertino, 41 e n, 82  
 Guglielmo di Rinaldo de Raffa, 44n  
 Guglielmo I, re di Sicilia, 18 e n  
 Guglielmo II, re di Sicilia, 18  
 Guido, *butegarius*, 61  
 Guido (Guidone) di Bando, 55n, 56n, 59-60, 63 e n, 64 e n, 66  
 Guido de/di Martino, 29, 56  
 Guido di Valditerzo, 56  
 Guido fu Martino di Costantinopoli, 30, 43  
 Guido fu Migliorato, 26 e n, 73  
 Guileschi, Bertolotto, 43n  
 Guirardo, drappiere, 66n  
 Guirardo di Briza, 62n  
 Guirardo di Guizzardo, 66n  
 Guiscardo, mercante, 44  
 Guitti, Bartolomeo, 26
- IANNELLA, CRISTINA, 19n  
 Ildebrandino fu Ogerone di Federico, 41, 82  
 Isabella, vedova di Pietro di Paverio, 58  
 Ischia, cfr. Ascanto, Venuto  
 Italia, 57, 61, 75
- JACOBY, DAVID, 30n
- KEDAR, BENJAMIN Z., 14n, 25n, 26n  
 Kiev, 28  
 Kinzica, quartiere di Pisa, 26n, 27n, 32n, 37, 40n, 41n, 44n, 48, 70, 72-73  
 Kitros, 18n  
 Kyllini, 46
- Lagio, Guido, 22n  
 Laiazzo, 25 e n, 27, 29, 32, 33n, 37 e n, 38n, 39, 40 e n, 50-54, 61, 63-64, 67, 73-79, 81-84; cfr. Francesco di  
 LAIOU, ANGELIKI E., 27n  
 Lamberto di Sambuceto, 50  
 Lamberto di Viviano Natoli, 24n  
 Lamberto fu Grasso, 42n  
 Lando di Guizzardo di Pisa, 57
- Lanfranchi, famiglia, 42, 72  
 Lanfreducci, famiglia, 72  
 Lanfreducci, Luca, 61  
 Lanfreducci, Puccio (Puccetto) fu Bonacorso di Pisa, 61  
 Lanfreducci, Vanni, 61  
 Lanfreducci, Zani, 52 e n, 59n, 63n  
 Lanfreducci, Zucco di Puccio, 52 e n, 53  
 Laodicea, cfr. Lezia  
 Latino, 45n  
 Latino, Bertozzo, 67, 68 e n  
 Latino, Federico di Firenze, 57  
 Latino, Ugo, 23  
 Latino, Venozio fu Neri, 66  
 Lavoratore di Putignano, 24  
 Lazzaro (Nazzaro) fu Tagliapane, 26 e n, 81  
 Leo di Palazzo, 51  
 Leonardo, notaio, 25  
 Leonardo di Bartolomeo di Ancona, 47n  
 Leone fu Bonaventura Andeguerio, 35n  
 LEONE, ALFONSO, 87n  
 Leone, Giovanni di Tartus, 58, 83  
 Leopardo fu Ricco, 45n  
 Levante, 8, 13, 15, 16 e n, 17-18, 21, 28, 32n, 42, 45, 51, 69, 71-73, 76, 78, 80-81, 85  
 Lezia (Laodicea), cfr. Cosma de; Damiano de Liguria, 87  
 Lilla, Giovanni fu Giacomo Ruffo, 43n, 44n  
 Limassol, 31 e n, 48, 49 e n, 50 e n, 58n, 59, 68, 74, 85; cfr. Giacomo di  
 Lincio di Guido di Monte Copari, 38n  
 Lippo, figlio di Sergio de Fabro, 57  
 Livorno, 19n  
 LOMBARDO, ANTONINO, 18n, 24n, 69n  
 Longo, Vassallino, 39  
 LOPEZ, ROBERTO S., 23n  
 Lorenzo di Claritea, 58n, 59n  
 Luca, cuoiaio, 63, 69  
 Lucca, 18, 19n; cfr. Scordia, Giacomo  
 Luparello, notaio, 26  
 Luparello di Bonaccio, 51  
 Luparello di Calci, 66n  
 Luparello fu Enrico, 25, 38n  
 LUPO GENTILE, MICHELE, 17n  
 Lusignano, cfr. Enrico II di
- Maddalena fu Giovanni Mamilla di Pisa, 71  
 Magra, fiume, 22

- Malabarba, Feo, 51  
 Malacria, Ceo fu Giacomo, 43n  
 Mallatore, Borgo, 42  
 MALLEGNI, FRANCESCO, 19n  
 Malpigli, Enrico, 33 e n  
 Malpigli, Ranieri di Gaetano, 43, 82  
 Malpigli, Sigeri fu Gaetano, 33, 41 e n, 43-45, 74, 82  
 Manduchi, Michele, 47  
 Mantova, cfr. Nicolò fu Antonio Boateri  
 Manuzio, fabbro, 62n  
 Mar d'Azov, 15  
 Mar Nero, 15, 27, 46-48, 75, 77, 79  
 MARAGONE, BERNARDO, 17 e n, 18n  
 Marchesino Marcello di Venezia, 29  
 Marchisano, Gherardo, 18n  
 Marco di Bandino, 30n  
 Marco di ser Rolandino di Parma, 70n  
 Mare nostrum, cfr. Mediterraneo  
 Margherita, vedova di Franco, Giacomo, 45  
 Marignano fu Morone, 30n  
 Marino, speciale, 63  
 Marino di Ragusa, 63  
 Marocco, 23n  
 Marsiglia, 67, 77; cfr. Minardo, Giovanni  
 Martino di Acri, 67  
 Martino (de Martino) Guido, 29-30, 43, 56  
 Marzio, Vitale fu Ugolino, 27, 81  
 Masca, Sicco fu Giacomo Suchetti, 41n  
 Matteo di Pietro, 32  
 Matteo di Stefano, 35n  
 Matteo fu Domenico, 49n  
 Mazzorbo, cfr. Pietro Suriano da  
 Medio Oriente, 15  
 Mediterraneo, 8, 17  
 Mele, Celle, 55, 56 e n, 62n  
 Mele, Guido, 56 e n  
 MELIS, FEDERIGO, 8n, 44n, 86 e n, 87n  
 Meloria, 51, 86  
 Messina, 22n, 24, 25, 38n, 47, 50, 70, 73, 74, 77, 79; cfr. Angelo di Scala; Giovanni di Dondo; Giovanni di Pando; Ugolino di; Zanterio di  
 Mezzo (di), quartiere di Pisa, 43n, 48, 53, 73  
 Michele di Coronato, 37n  
 Michele fu Monduccio di Marti, 48  
 Michiel, Marco, detto 'lo Tartaro', 50  
 Minardo, Giovanni di Marsiglia, 67 e n  
 Mino di Paolo, 69, 79  
 Miseno, 22  
 Mocio, Marco, 56  
 Modone, 23-24, 47 e n, 70n  
 Momina, moglie di Sergio de Fabro, 57  
 Mon Ioie, nave, 67  
 Mongiardino, cfr. Giovanni di  
 Montanina, nipote di Sergio de Fabro, 57  
 Monte Copari, cfr. Lincio di Guido di  
 Montemagno, cfr. Bacciameo di  
 Morea, 61-62, 77  
 MOROZZO DELLA ROCCA, RAIMONDO, 18n, 24n  
 Moscerifo, Bacono fu Ugolino, 37, 81  
 Moscerifo, Giovanni, 81  
 Motrone, 19n  
 MOZZATO, ANDREA, 40n  
 MÜLLER, GIUSEPPE, 14-15, 26n, 42n, 43n, 44n, 45n, 49n, 50n, 57n, 70n  
 Murci, Matteo fu Guglielmo, 31 e n, 32n, 45, 74  
  
 NANETTI, ANDREA, 47n, 70n  
 Napoli di *Romania* (Nauplia), cfr. Giovanni di Napoli, 65  
 Nauplia, cfr. Napoli di *Romania*  
 NENCINI, GAETANO, 29n  
 Nicola, vedova di Ugo d'Egidio, 59  
 Nicola de Boateriis, 69  
 Nicola di Ancona, detto di Parte, 66  
 Nicola di Porto Pisano, 68n  
 Nicola di Puccio Salmuli, 71  
 Nicola di Savona, 54  
 Nicola fu Bencivegna Pisano, 62n  
 Nicola fu Giordano, 38  
 Nicolino di Ania, 69  
 Nicolino di Sigestro, 67-68  
 Nicolò fu Antonio Boateri di Mantova, 71n  
 Nicosia, 49n, 50n, 70 e n; cfr. Gherardo di Glandino  
 Nigro, Guglielmo, 52  
 Nilo, 15, 24, 33, 41  
 Nocellino (Novellino) Boca, 39, 78  
  
 Oberto, cimatore, 68  
 Obertino di Arezzo fu Simone, 35-36, 81  
 Obertino di Chiavari, 62  
 Obertino di Palazzo, 67  
 Oberto di Roberto, 62n

- Oberto (Roberto) di Rizzardo di Acri, 49, 55n, 56n, 60n, 63 e n, 64, 83  
 Occelli, Giannotto, 52n  
 Occidente, 47, 75  
 Oddo di Sestri Ponente, 54, 55n  
 Omodei, Tommaso, 66n  
 Opizzino di Ancora, 66  
 Ordemanno, Gregorio fu Pietro, 35-36  
 Oriente, 7, 18 e n, 20-21, 44, 48, 61, 79n  
 Orlandi, famiglia, 33, 35, 64, 72  
 Orlandi, Bandenaco fu Bandenaco, 33 e n, 34-35, 81  
 Orlandi, Giorgino fu Giovanni, 64  
 ORLANDO, ERMANNO, 8  
 Ormanno di Parlascio, 33  
 OTTEN-FROUX, CATHERINE, 13, 15, 24n, 25n, 26n, 27n, 30n, 31n, 40n, 41n, 42n, 43n, 44n, 47n, 48n, 59n, 70n, 71n  
 OUERFELLI, MOHAMED, 13 e n, 14 e n
- PAGANELLI, JACOPO, 9  
 Pagano di Barca fu Guarnerio, 35-36, 78  
 Palmerio di Giovanni Taccolo, 36n, 38n  
 Palmerio fu Viviano, 44 e n, 82  
 Pancaldi, Orso Bonaccorso Pancaldi, 32n  
 Pandolfo fu Bonfiglio, 36n, 37n  
 Pannocchieschi, Ildebrandino, 44  
 Paolo di Dedi, 33n  
 Paolo di Iacopo di Rainaldo Romano, 33  
 Pardo, prete, 47  
 Parlascio, 33n, cfr. Ormanno di  
 Parma, cfr. Marco di ser Rolandino  
 PAVONI, ROMEO, 31n, 32n, 52n, 54n, 56n, 59n, 60n, 61n, 62n, 63n, 65n  
 Pellario di Ranieri di Pisa, 42n  
 Pellegrino di Bonagiunta, 30n, 49n  
 Pelliccia, Giovanni fu Martino, 30  
 Peloponneso, 46  
 Pera, 28n, 29n, 48  
 Perducio, Zanuccio, 55n  
 Persia, 28 e n, 65  
 Peruzzi, famiglia, 58  
 Peto, Bacciomeo, 33  
 PETRALIA, GIUSEPPE, 87n  
 PETRUCCI, LIVIO, 28n  
 Petruccio di Conca, 71  
 Pezzagno, Salvetto, 53  
 Piacenza, cfr. Alliata, Opizzino  
 Pian del Carpine, cfr. Giovanni di  
 PIASTRA, WILLIAM, 65n  
 PIATTI, PIERANGELO, 32n  
 PICARD, CHRISTOPHE, 18n, 23n  
 Picardo, Giacomo di Acri, 63  
 Pidna, 18n  
 Pietro, creditore, 26n  
 Pietro, merciaio, 32, 82  
 Pietro di Bargone, 33, 39, 40n  
 Pietro di Brindisi, 44  
 Pietro di Gloria, 42n, 43n  
 Pietro di Guglielmo di Barcellona, 46  
 Pietro di Paverio, 58  
 Pietro di Pellegrino Galianti, 49  
 Pietro fu Fantino, 26, 78  
 Pietro Suriano da Mazzorbo, 18n  
 Pilicie, Martino, 24  
 Piombino, cfr. Finamore di Egidio  
 Pisano di Costanzo, 51  
 Pisano, Bonaccorso di Ugolino Bernardo, 34, 58n, 81  
 Pisano, Bonagiunta, 77  
 Pisano, Cusone, 29n  
 Pisano, Dragonetto, 39n  
 Pisano, Francesco, detto Boccarello, 62n  
 Pisano, Giacomo, 28n  
 Pisano, Giannotto fu Tommaso, 52n  
 Pisano, Giovanni, 38-39  
 Pisano, Giovanni, sarto, 58n  
 Pisano, Giovannino, 58n  
 Pisano, Guagno, 60n, 64n  
 Pisano, Guglielmo, 55n  
 Pisano, Guirardo, 62n  
 Pisano, Lotto, 64n  
 Pisano, Luparello, 58n, 62, 79  
 Pisano, Morello, 69  
 Pisano, Onestasa, 55n  
 Pisano, Opicino, 33n  
 Pisano, Pietro, 58  
 Pisano, Puccio, 56  
 Pisano, Ranieri, detto Pacino, 67, 68 e n  
 Pisano, Rizzardo di Ugo, 67 e n  
 Pisano, Sebastiano di Giovanni di Martino, 43, 82  
 Pisano, Stefano fu Raimondo di Tripoli, 66n  
 Pisano, Ugetto, 28n  
 Pisano, Uguccio, 69  
 Pisano, Valentino fu Orlando, 34, 81



- Pisano, Vassallo, 58n  
 Pisano, Viscallo, 62  
 PISTARINO, GEO, 8, 16n  
 Platanius, 18n  
 Polo, Marco, 27, 65  
 POLONI, ALMA, 86n  
 POLONIO, VALERIA, 31n, 52n, 53n, 54n, 55n, 56n, 57n, 59n, 60n, 61n, 63n, 65n  
 Polta, Giacomo fu Lottieri, 50  
 Ponte (dal), Nuccio di Giovanni, 41n  
 Ponte, quartiere di Pisa, cfr. Porta a Mare  
 Penza, 65  
 Porcellino, Neri, 47, 79  
 Porcello, Giacomo, 52n  
 Porcello, Sergio, 61  
 Porcello, Sigeri, 51, 52 e n, 53n, 79  
 Porco, Giacomo, 25  
 Porta a Mare, quartiere di Pisa, 27n, 73  
 Portape, Michele di Aciri, 59  
 Porto Pisano, 48n, 86; cfr. Nicola di  
 Porto Torres, 22n  
 Portovenere, 19n  
 POZZA, MARCO, 18n  
 Priuli, Giacomello fu Boccaccio, 47, 79  
 Provenza, 31, 56, 60, 74, 75, 76, 79, 83, 87  
 Provinciale, Andrea, 58n  
 PUCCI DONATI, FRANCESCA, 8, 15, 29n, 30n, 48n  
 Pucciarone di Pisa, 65  
 Puccio di Guidone Benincasa, 42  
 Puccio di Parisone, 46  
 Puccio di Ponzanno, 39 e n  
 Puglia, 26, 31, 43, 51, 73, 76, 78, 81, 82  
 PUGLIA, ANDREA, 9  
 Pugnano, cfr. Simone fu Giacomo  
 Putignano, cfr. Lavoratore di; Enrico di  
  
 Quinti, Domenico di Ancona, 49n  
  
 Ragusa, 8; cfr. Marino di  
 Raimondo, drappiere, 55n  
 Raimondo di Alorono, 69  
 Ranieri, rettore, 42  
 Ranieri di Barnaba fu Bartolomeo Bellen-  
 done di Pisa, 37n  
 Ranieri di Fasano, 62  
 Ranieri di Manuello, 44  
 Ranieri di Nicolò di Ania, 29  
  
 Ranieri di Sacla, 47  
 Ranieri fu Gerardo, 44  
 Ranieri fu Provinciale di Rassignano, 40, 81  
 Raniero di Pisa fu Giovanni Pisano, 61n  
 Rapallo, cfr. Gabriele di; Giovanni di  
 Rassignano, cfr. Ranieri fu Provinciale  
 Ratuli (de), Saraceno fu Giacomo, 37  
 Raù, Federico, 46n, 70  
 Raù, Giovanni fu Federico, 70  
 RAVA, ELEONORA, 28n  
 Rebellino di Oberto, 68  
 REDI, FABIO, 24n  
 REHBERG, ANDREAS E., 32n  
 Reims, 63, 76  
 Renerio, Giacomo, 28  
 RENZI RIZZO, CATIA, 14n  
 Riccio, Alessandro di Branduccio, 67  
 Riccio, Benvenuto fu Giovanni, 33n  
 Riccomanno fu Camisano, 33-34, 78, 81  
 Ricconi, Francesco di Pisa, 48, 79  
 Rigonetto, Michele, 37n  
 Ripadarno, cfr. Enrico di  
 Roberto di Calcinaia, 29n  
 Roberto di Rizzardo, cfr. Oberto di Rizzardo  
 Roccatagliata, cfr. Andrea di  
 Rodi, 15, 47, 54, 69-70, 75, 77, 79  
 Romagna, 23n  
*Romania*, 15, 18n, 22, 27, 32, 42, 45-46, 47n, 48, 60, 70, 73, 75, 77-79, 81-83, 86  
 Ronca, Neri, 53  
 Roncioni, fondo archivistico, 18  
 RONZANI, MAURO, 19n  
 Rosa, figlia di Gherardo fu Bonagiunta di  
 Sinibaldo, 28  
 Rossetta di Alis, 33, 81  
 ROSSETTI, GABRIELLA, 84n  
 Rossi, Bonaccorso di Pisa, 57  
 Rossi, Bonaventura fu Giacomo di Firenze, 45  
 Rossi, Bonino di Giacomo, 55  
 Rossi, Ciolo fu Benincasa di Arquata, 44 e  
 n, 45, 49-50  
 Rossi, Francesco, 47n  
 Rossi, Gerardo fu Lanfranco di Rosso, 42  
 Rossi, Giacomo, 42n, 85  
 Rossi, Giovanni, 62n  
 Rossi, Puccio figlio di Rossi, Gerardo fu  
 Lanfranco di Rosso, 42, 73  
 Rossi, Ranieri fu Gaetano, 41, 43, 47, 48

- Rossi, Ugolino fu Guglielmo, 26, 73  
 Rosso, Ugolino, 69  
 Rudolfino fu Albertino, 27, 81  
 Russo, Perrone, 24-25
- S. Andrea di Foriporta, cappella di Pisa, 54, 70n, 73  
 S. Andrea, detta di Tortosa, nave, cfr. Grasso, Tommaso  
 S. Andrea, santo, 80  
 S. Andrea, tarida, 60, 79, 80  
 S. Antonio, galea, cfr. Porcellino, Neri  
 S. Antonio, legno, cfr. Anselmo di Guidone  
 S. Antonio, legno, cfr. Bettino di Marco da Pisa  
 S. Antonio, nave, cfr. Castello, Lamberto di  
 S. Antonio, santo, 80  
 S. Bona, santa, 20  
 S. Casciano, cappella di Pisa, 27n, 73  
 S. Cassiano, parrocchia di Pisa, 70  
 S. Cecilia, cappella di Pisa, 35n, 43n, 73  
 S. Chiara, ospedale, 42  
 S. Concordio, nave, 40, 77, 78  
 S. Cristina, cappella di Pisa, 37, 73  
 S. Cristoforo, cappella di Pisa, 26n, 73  
 S. Croce, nave, 33  
 S. Donato, chiesa di Genova; cfr. Angelo di Giacomo  
 S. Fede, nave, 37  
 S. Giacomo e S. Martino, tarida, cfr. Porcello, Sigeri  
 S. Giorgio, cappella di Pisa, 27n, 73  
 S. Giorgio, legno, cfr. Guido, *butegarius*  
 S. Giovanni, nave, 27, 77, 78  
 S. Giuliano e S. Bartolomeo, panfilo, cfr. Gattola, Cristoforo  
 S. Giuliano, galeone, 36, 78  
 S. Ilario, cappella di Pisa, 53, 73  
 S. Lucia dei Cappellari, cappella di Pisa, 48, 73  
 S. Marco Fortis, detta Boschera, nave, cfr. Sanudo, Marin  
 S. Marco, nave, 18n  
 S. Maria de Cella, cocca, 70  
 S. Maria Maddalena, cappella di Pisa, 35n, 73  
 S. Maria, cocca, cfr. Priuli, Giacomello fu Boccaccio  
 S. Martino in Guatolongo, parrocchia di Pisa, 32n, 40n, 44n, 73  
 S. Michele, Ruga di Acri, 85  
 S. Michele, Ruga di Pisa, 30n  
 S. Miniato, cfr. Berto di Pietro Berti; Giunta (Giuntarello) di  
 S. Nicola, cfr. David, Giovanni  
 S. Nicola, chiesa a Costantinopoli, 84n  
 S. Nicola, legno, cfr. Mino di Paolo  
 S. Nicola, legno, cfr. Semplice, Puccio fu Bonaccorso  
 S. Nicola, nave, 24, 77  
 S. Nicola, santo, 20, 80, 84n  
 S. Nicoloso, nave, cfr. Riccomanno fu Camisano  
 S. Pietro dei Pisani, chiesa di Acri, 30n, 43n, 47, 84  
 S. Pietro in Vincoli, cappella di Pisa, 43, 73  
 S. Pietro, chiesa di Ania, 31n, 84n  
 S. Pietro, chiesa di Costantinopoli, 47  
 S. Pietro, santo, 84  
 S. Ranieri, santo, 19n, 20, 21 e n, 23 e n  
 S. Salvatore, nave, 48, 79  
 S. Sebastiano, cappella di Pisa, 32n, 48, 73  
 S. Sepolcro, 23  
 S. Sepolcro, cappella di Pisa, 32n, 73  
 S. Siro, cfr. Filippo di  
 S. Spirito, galea, cfr. Opizzino di Ancora  
 S. Ubaldesca, santa, 19-20  
 Sala (della), Chianne fu Oddone, 26, 34, 42, 73, 81  
 Sala (della), Giovanni fu Bonaccorso, 34-35, 81  
 Sala (della), Giustamonte, 28  
 Sala (della), Oddone, arcivescovo di Pisa, 26  
 Saladino, 18  
 Salerno, 22 e n, 43, 82  
 Salmuli, Giacomo, 31  
 Salonicco, 18n  
 Saltarelli, Simone, arcivescovo, 47  
 SALVADORINI, VITTORIO A., 13n  
 Salvatico, Marcellino Vital, 49n  
 Salvatore di Antonio di Quarto, 38  
 Salvio de Stuppa, 49n  
 Salvo fu Gioselino di Gibelet, 67  
 Sambuceto, cfr. Lamberto di  
 San Casciano in Valdarno, 45  
 San Gimignano, cfr. Giacomo fu Benenato

- Sandi di Pandolfo di Firenze, 47n  
 Sandone, 22n  
 Sangarino, Guizzone, 62n  
 Sanudo, Marin, 54  
 Sardegna, 22-23  
 Sardo, Giovanni, 33  
 SARDO, RANIERI, 18, 19n  
 Satalia (Antalya), 59, 67, 74, 76, 83  
 Savona, cfr. Nicola di  
 SCALFATI, SILIO P.P., 13n  
 Scalia, Giovanni, 47  
 SCALIA, GIUSEPPE, 17n  
*Scandalion*, cfr. Alessandretta  
 Scandalione, Iacopo, detto Pugio, 33-34, 81  
 Scarso, Bonagiunta, 46  
 SCHABEL, CHRIS, 51n, 53n, 54n, 56n, 71n  
 SCHWARZE, SABINE, 28n  
 Sciorta, famiglia, 9, 46  
 Sciorta, Betto fu Ranieri, 47  
 Sciorta, Betto fu Ugolino, 51-52, 61, 79  
 Sciorta, Bonaccorso fu Ugolino, 51  
 Sciorta, Ceo, 53, 66n  
 Sciorta, Nino, 46, 52n  
 Sciorta, Puccio, 46  
 Scordia, Iacopo, 33  
 Scordia (Scorrega), Giacomo, 34, 78  
 Sebenico, 8  
 Seccamerenda, Bindo, 53 e n, 84  
 Seccamerenda, Ranieri, 62  
 Selure, Maria, 70n  
 Semplice, Puccio fu Bonaccorso, 39, 78  
 Sergio de Fabro, 57  
 Sestri Ponente, 55; cfr. Oddo di  
 Sevaste Ferrante, 24  
 Sicilia, 18, 22 e n, 42, 47, 69-70, 73, 75, 77, 79  
 Siena, 23n; cfr. Tavenna di Ranieri; Tommasino di Ugolino; Facino di Guido  
 Sigeri fu Stefano di Pisa, 57n  
 Sigeri, Egidio di Stefano, 54  
 SILVA, PIETRO, 19n  
 Silvestro di Puccio di Firenze, 70n  
 Simitecolo, Leonardo, 24  
 Simone di Enrico, 66  
 Simone di Pugnano fu Giacomo, 41, 82  
 Simone fu Aliotto, 42n  
 Simone fu Giacomo Barbaro, 41n  
 Siniawka, cfr. Tana  
 Sinibaldo, 20  
 Siria, 23n, 26, 34, 39, 40 e n, 44, 54, 65, 74-76, 78, 81-82, 84 e n  
 Sismondi, Tommaso di Pisa, 48n  
 Soldaia (Solgat), 28-31, 74-75  
 Solgat, cfr. Soldaia  
 Spalato, 8  
 Spano, Bonagiunta, 42n  
 Speziario, Francesco fu Genovese, 44n  
 Spina, cfr. Cagnasso, Bonaccorso; Enrico di  
 Spinola, Tondello, 57  
 Stefano di Pisa, 57n  
 Stefano fu Giorgio, 63  
 Strambo, Alberto fu Benedetto de Mari, 22n  
 Strena di Bonfante di Pisa, 65  
  
 Tabriz, 28 e n, 64  
 Tana (Siniawka), 48 e n  
 TANGHERONI, MARCO, 8n, 14 e n, 15n, 29n, 86  
 Tarso, 39  
 Tartus (Tortosa), 39, 62, 74, 76; cfr. Leone, Giovanni  
 Tavano, Rolandino, 69  
 Tavenna di Ranieri di Siena, 44n  
 Tedicio fu Uberto, 43  
 Terrasanta, 20-21, 32n, 65  
 Tessaglia, 18  
 Testa, Nicolò fu Bonaccorso, 43n  
 Theologo, 47, 79  
 Tibaldo di Verona, 50n  
 Tini, 33  
 Tintore, Nino, 70n  
 Tiro, 21, 42n, 84  
 Tizio, detto Scalabrino (Scalabrini), fu Roberto di Pisa, 41, 43, 82  
 TOMASIN, LORENZO, 50n, 65n  
 Tommasino di Ugolino (Tommaso di Ugo) di Siena, 55, 60, 65 e n  
 Tommaso di Pisa, 71  
 Tommaso fu Ranuccio di Casole, 50n  
 TONGIORGI, LIANA, 22n  
 Torcellino (Torsello) fu Bolgarino, 43, 65  
 Torsello fu Bonaguida, 39, 78  
 Tortosa, cfr. Tartus  
 Tosco, Vanni di Pisa, 62  
 Toto, scriba, 58n, 85  
 Trapani, 16, 70  
 Trasmundi, Accorso di Ancona, 49n

- Trebisonda, 28 e n, 47  
 Treco, Stefano, 38-39  
 TREVISAN, ROSSELLA, 14 e n  
 Trienza, cfr. Bernardo di  
 Trinacria, cfr. Federico III  
 Tripoli di Siria, 44, 56, 74; cfr. Agostino da/  
 di; Pisano, Stefano fu Raimondo  
 Tropea, 48, 75, 79  
 Tuccio di Michele, 54  
 Tunisi, 15, 16n, 19n, 22 e n, 26, 73, 74, 81  
 Turchio fu Giacomo di Ania, 29
- Ubaldo della Ruga Coverta, 29  
 Ubaldo fu Corso di Peccioli, 30n, 42n  
 Uberto, 22  
 UDOVITCH, ABRAHAM L., 25n  
 Ugo di Egidio, 59  
 Ugo di Pisa, 70  
 Ugolino di Barbano, 60n  
 Ugolino di Guioto, 53  
 Ugolino di Messina, 58n  
 Ugolino di Rivamar, 53  
 Ugolino fu Boninsegna, 27 e n, 81  
 Ugolino fu Marignano Moroni, 45n  
 Ugucione di Bonafede, 67  
 Ugucione fu Guglielmetto fu Rinaldo, 22n
- Vacchella (la), nave, 50, 77, 78, 80  
 Vacchella di Gliati di Ancona, 50  
 Vada, 19n  
 Valditerzo, cfr. Guido di  
 VALERIAN, DOMINIQUE, 15 e n  
 Vanni, socio di Belcaro di Belcaro, 54  
 Vanni di Scarlino, 66  
 Venezia, 8, 18n, 31, 54, 59, 63, 76, 77, 83,  
 86; cfr. Marchesino, Marcello; Contarini,  
 Pietro  
 Venier, Stadio, 18n  
 Ventura di Guido di Firenze, 57n  
 Venturino, 25n  
 Vernagalli, famiglia, 72  
 Vernagalli, Nuccio, 49, 50 e n  
 Verona, cfr. Tibaldo di  
 Vicenza, cfr. Borognino di Antonio  
 Vicino fu Bernardino, 40, 82  
 Villano, Saraceno, 44, 84  
 VILLANTI, NICCOLÒ, 8  
 Vinciguerra di Balbano, 30n  
 VIOLANTE, CINZIO, 14n  
 Visconti, famiglia, 72  
 Visconti, Giovanni, 49n  
 Visconti, Pisano, 31 e n, 58 e n, 59, 65n  
 Visconti, Ranieri, 57n  
 Viviano di Dato, 70  
 Viviano di Ginebaldo (Genibaldo), 31, 51,  
 53, 59, 64  
 VOLPE, GIOACCHINO, 14 e n  
 Voltaggio, cfr. Bocchesano, Calvino  
 Volterra, 50n  
 Voltri, cfr. Giacomo di Rocca
- WERNER, EDELTRAUD, 28n
- ZACCAGNINI, GABRIELE, 19n, 20n, 21n, 22n,  
 23n  
 Zaccaria di Roberto, 54  
 Zanobi di Nicolò, 71n  
 Zanterio di Messina, 62  
 Zara, 8  
 Zeleme di Colomello di Pisa, 54, 55 e n, 57

## **STORIA**

### PROBLEMI PERSONE DOCUMENTI

1. ANDREA BOCCHI, BRUNO FIGLIUOLO, LORENZO PASSERA, *Ragioni di mercatura. Un rotolo pergameneo fiorentino trecentesco di argomento commerciale*, 2019.
2. FRANCESCA PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente. Regesti degli atti dei notai veneziani a Tana nel Trecento, 1359-1388*, 2019.
3. BRUNO FIGLIUOLO, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, 2020.
4. SANDRA ORIGONE, *Le città italiane di fronte all'Islam. Politica e diplomazia nel Mediterraneo medievale*, 2020.
5. ANDREA BOCCHI, *Lo Zibaldone Riccardiano 2161. Una pratica di mercatura veneziana del primo Trecento*, 2021.
6. BRUNO FIGLIUOLO, *Dal Mar Nero al delta del Nilo. I Pisani e i loro commerci nel Levante (secoli XIII-XIV)*, 2021.